

227.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	13565	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	13565	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	13606	
<b>Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla situazione dell'ordine pubblico nel Paese:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13566, 13602, 13603, 13606	
		PAG.
	DE MARZIO . . . . .	13578
	LIBERTINI . . . . .	13594
	PAPA . . . . .	13588
	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	13572
	SCALFARI . . . . .	13601
	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	13606
	<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b> . . . . .	13565
	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .	13606

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1969.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carta, Colleselli, Compagna, Corà, Revelli e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DE LORENZO FERRUCCIO: « Norme per la nomina alla qualifica di aiuto ospedaliero » (2101).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione di sentenze  
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 3 dicembre 1969 copia delle sentenze nn. 147, 148 e 149 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 559, comma terzo, e 560, comma primo, del codice penale; ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni dello stesso codice: 1) articolo 559, comma quarto; 2) articolo 560, commi secondo e terzo; 3) articolo 561; 4) articolo 562, primo comma, nella parte relativa alla perdita dell'autorità maritale per effetto della condanna

per il delitto di concubinato; 5) articolo 562, commi secondo e terzo; 6) articolo 563 » (doc. VII, n. 58);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 222, secondo comma, e dell'articolo 223, primo comma, del codice di procedura penale nella parte in cui si esclude che agli accertamenti ed alle operazioni tecniche della polizia giudiziaria si applichino gli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale; ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni dello stesso codice: 1) articolo 222, secondo comma, nella parte in cui esclude che al sequestro si applichino gli articoli 390 e 304 *quater*; 2) articolo 231, primo comma, nella parte in cui esclude che agli atti di polizia giudiziaria compiuti o disposti dal pretore si applichino gli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater*; 3) articolo 234, nella parte in cui esclude che agli atti di polizia giudiziaria compiuti o disposti dal procuratore generale presso la corte di appello si applichino gli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater*; 4) articolo 134, secondo comma, nella parte in cui fa divieto agli ufficiali ed agli agenti della polizia giudiziaria di ricevere la nomina del difensore di fiducia » (doc. VII, n. 59);

« 1) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 44 del regio decreto legge 15 ottobre 1925, n. 2033 (contenente disposizioni sulla " repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari " ), convertito in legge 18 marzo 1962, n. 562, nel testo modificato dalla legge 27 febbraio 1958, n. 190, nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale;

2) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283 (contenente la " disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande " ) nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304-*bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale;

3) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 42 della legge 4 luglio 1967, n. 580 (contenente la " disciplina per la lavorazione e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari" nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304-bis, ter e quater del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 60).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

### Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato il susseguirsi di gravi disordini in tutto il territorio nazionale con occupazione di edifici pubblici, stabilimenti industriali, con blocchi stradali e ferroviari, con attentati alla libertà di lavoro, al regolare svolgimento della vita economica e sociale e all'attività dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, con violenza alle persone e danneggiamenti alle proprietà pubbliche e private; considerato l'allarme dei cittadini, privi di ogni tutela contro le sopraffazioni dei gruppi sediziosi da parte delle forze dell'ordine che in esecuzione di direttive di Governo assistono passivamente ai disordini o addirittura impediscono a coloro che vengono offesi nei loro diritti di reagire contro i responsabili delle azioni criminose; considerata la necessità di una maggior sollecitudine da parte della magistratura nel procedere contro i responsabili di azioni punite dalla legge; considerato che il diffondersi nei cittadini della convinzione che, perdurando l'inerzia dei pubblici poteri, dovranno provvedere da sé alla difesa dei loro diritti, apre prospettive di scontri violenti che renderanno sempre più turbata e agitata la convivenza civile, impegna il Governo, in corrispondenza dell'assicurazione che avrebbe fatto osservare la legge data dal Presidente del Consiglio al Parlamento l'8 agosto 1969 in occasione dell'esposizione programmatica: a) a dare precise disposizioni alle forze dell'ordine perché intervengano con i mezzi che le varie situazioni richiederanno per la tutela dell'ordine pubblico e dei diritti dei cittadini; b) a procedere alla destituzione dei prefetti e dei questori responsabili di essere andati al di là delle pur fiacche direttive governative; c) a denunciare per omissioni di atti di ufficio i responsabili dell'ordine pubblico che non abbiano compiuto il loro dovere; d) a procedere allo scioglimento dei gruppi strumentalizzati e protetti dal partito comunista che praticano la violenza e la

esaltano come mezzo di lotta politica e all'arresto dei loro dirigenti » (1-00073).

ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTIAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPOLI ANTONINO, TURCHI;

« La Camera, considerato: a) il turbamento che si va diffondendo nell'opinione pubblica in seguito alle manifestazioni di intolleranza e di violenza — illegali, incivili e antisociali — dovute soprattutto a gruppi anarcoidi ed estremisti di vario colorito ideologico che praticano la "guerriglia urbana" e il terrorismo contro i pacifici cittadini lavoratori e contro le forze dell'ordine, con grave pregiudizio delle istituzioni libere; b) la copertura e la strumentalizzazione dell'azione dei suddetti gruppi terroristici da parte di forze politiche anti-democratiche; c) l'analoga strumentalizzazione a fini politici anti-democratici di rivendicazioni economico-sociali di carattere generale di per sé valide; d) le gravi tensioni che tutto ciò provoca nella vita nazionale e in particolare nelle lotte sindacali, alle quali si tenta di togliere così il carattere di una civile dialettica democratica, stimolatrice, nel suo ambito, del progresso economico e sociale, per trasformarle in scontri politici con danno e pericolo per le istituzioni libere, come pure per l'economia e quindi per la occupazione e il progresso sociale, in particolare nelle regioni e nei ceti che più ne abbisognano; impegna il Governo: 1) a portare avanti con sollecitudine, in modo coerente con le esigenze fondamentali della democrazia, le grandi riforme di libertà e di giustizia che la realtà italiana richiede nei campi: della moralizzazione ed efficienza dello Stato, degli enti locali, degli altri enti pubblici e della loro amministrazione; dell'amministrazione della giustizia e della legislazione soprattutto penale; del sistema tributario e del risanamento della finanza pubblica; della scuola, della sanità; del lavoro; della sicurezza sociale; dell'agricoltura; del Mezzogiorno e delle altre aree sottosviluppate; 2) a garantire le condizioni di sicurezza e di ordine senza le quali tali riforme non sono realizzabili e nelle quali tutti i cittadini debbono poter esercitare senza impedimenti i diritti che sono loro riconosciuti dalla Costituzione e dalle altre leggi dello Stato e in particolare i lavoratori debbono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

poter liberamente lavorare, liberamente scioperare e liberamente svolgere ogni altra lecita manifestazione pubblica; 3) a mettere senza ritardo le forze dell'ordine — sotto l'aspetto del numero, dell'addestramento, dell'attrezzatura tecnica e del trattamento tanto giuridico quanto economico — nelle migliori condizioni per adempiere — come già nobilmente adempiono — i loro compiti di prevenzione e se necessario di repressione di ogni provocazione o violenza, da qualunque parte venga; 4) a mantenere o creare le condizioni necessarie affinché l'autorità giuridica e gli organi di polizia competenti possano adottare con decisione e tempestività tutte le misure utili a individuare e punire gli eventuali autori di reati contemplati dalle leggi penali, quali che ne siano i pretesti » (1-00077).

MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, COTTONE, GIOMO, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BARZINI, BASLINI, BIGNARDI, BIONDI, BONEA, CAMBA, CANTALUPO, CAPUA, CASSANDRO, CATELLA, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FULCI, MARZOTTO, MAZZARINO, MONACO, PAPA, PROTTI, PUCCI DI BARSENTO, QUILLERI, SERRENTINO.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Libertini, Ceravolo Domenico, Canestri, Amodei e Alini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle gravi conseguenze che la ostinata resistenza dei padroni alle giuste richieste delle grandi categorie di lavoratori in lotta provoca nella economia del paese, e sull'impiego della polizia a sostegno della intransigenza e repressione padronale. Le grandi lotte operaie, mentre rivendicano un incremento dei salari, del tutto insufficienti alla vita, la riduzione del duro sfruttamento in fabbrica, il blocco e la riduzione dei prezzi e degli affitti, pongono le premesse di una democrazia più avanzata, con le assemblee nei luoghi di lavoro e nuovi strumenti di potere e di democrazia in fabbrica e nella società. Per respingere queste richieste, che corrispondono a un avanzamento economico e civile del paese, il padronato paga, attraverso gli scioperi e le serrate, un prezzo assai alto, che viene poi scaricato sulle spalle della collettività: e in questa situazione i poteri pubblici non possono rimanere assenti o neutrali, e debbono invece con tutti i mezzi mettere il padronato di fronte alle sue responsabilità e obbligarlo

a una seria trattativa. Accade invece che la televisione venga usata in modo fazioso, facendo apparire come teppisti gli operai che lottano per una più civile esistenza e sopportano per questa gravi sacrifici; il Governo tace o fiancheggia le tesi degli industriali; la polizia, incapace di prevenire o reprimere le bravate della destra fascista, interviene in forza contro i lavoratori effettuando una continua intollerabile intimidazione. Gli interpellanti chiedono se il Governo intende porre fine a questo stato di cose, e in particolare impartire nuove e opposte istruzioni alla polizia, ai suoi organi periferici, e intervenire presso gli organi di informazione pubblici perché desistano dalla diffamazione contro i lavoratori » (2-00385);

Scalfari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quale sia la politica del Governo e le sue valutazioni in ordine al crescere della violenza individuale e di gruppo, manifestatosi con preoccupante intensità negli ultimi mesi. In particolare chiede di conoscere: a) quali misure il Governo intenda adottare nei confronti di forme di squadrismo che ricordano un cupo passato ben vivo nella memoria degli italiani e che, dopo molti e gravi episodi rimasti quasi tutti impuniti, hanno trovato allarmante manifestazione a Milano durante i funerali di Stato dell'agente di pubblica sicurezza Annarumma; b) quali sono i legami tra le predette forme di squadrismo e il Movimento sociale italiano, visto che innumerevoli volte gli squadristi risultano iscritti al MSI o ad organizzazioni collaterali e i mezzi da essi usati vengono nascosti o comunque depositati nei locali delle federazioni o delle sezioni del predetto partito; c) quali notizie, valutazioni e provvedimenti il Governo abbia in animo di adottare nei confronti dei fenomeni di violenza che talvolta si sono manifestati da parte di gruppi estremisti che si autodefiniscono " filocinesi " e fino a che punto tali fenomeni, ad un esatto accertamento, risultino consistenti o risultino invece artificialmente gonfiati da interessati e provocatori allarmismi; d) quale sia il reale stato d'animo delle forze di polizia impegnate nei servizi d'ordine pubblico nelle grandi città, con riferimento alle notizie di gravi fatti di insubordinazione in alcune caserme milanesi di pubblica sicurezza e fino a che punto tali fenomeni derivino dalla materiale gravosità del servizio e dall'obiettivo stato di tensione che ne risulta, o invece debbano attribuirsi ad una atmosfera più generale che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

tende a trasformare le forze di pubblica sicurezza in corpi separati ed estranei agli ideali e ai fini della comunità nazionale; e) quale autorità e seguendo quali criteri abbia autorizzato i dirigenti milanesi del Movimento sociale italiano ad intervenire con labari e gagliardetti ai funerali dell'agente Annarumma, non già seguendo il feretro in mezzo alla folla dei cittadini ma addirittura in una posizione ufficiale e cioè prima del feretro e subito dopo le corone inviate dalle più alte cariche dello Stato; f) se rientri nella politica del Governo consentire che gli iscritti alle associazioni d'arma intervengano a manifestazioni non indette dalle proprie associazioni indossando indumenti che appartengono alla divisa d'ordinanza, come è stato il caso dei gruppi di paracadutisti in congedo intervenuti in forze ai funerali dell'agente di polizia Annarumma indossando il basco cremisi della divisa del corpo, e coinvolgendo quindi la loro associazione e lo stesso corpo militare d'origine negli atti di barbaro vandalismo e nei tentativi di linciaggio che si sono verificati nel corso dei predetti funerali. L'interpellante chiede che il ministro dell'interno esponga alla Camera le risultanze dell'inchiesta sulle esatte circostanze della morte dell'agente Annarumma e chiede anche di conoscere dal ministro dell'interno i risultati dell'inchiesta sulla strage di Avola, che la Camera — nonostante i solenni impegni ripetutamente presi dal ministro, l'adempimento dei quali è stato più volte sollecitato dal Presidente della Camera — attende inutilmente da oltre un anno » (2-00405);

Natta, Ingrao, Spagnoli, Iotti Leonilde, Barea, Reichlin, Napolitano Giorgio, Tognoni, Sulotto, Maschiella, Caponi, Sacchi, Pajetta Giuliano, Gramagna, Arzilli, Pellizzari, Aldrovandi, Sgarbi Bompani Luciana, Rossinovich, di Marino, Bruni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sull'aggravarsi della tensione sociale e sindacale provocata dalla intransigenza padronale, che ha trovato rispondenza nell'atteggiamento negativo del Governo, di fronte alle legittime richieste contrattuali e di riforma avanzate dalle organizzazioni sindacali e sostenute con lotte unitarie, democraticamente gestite, dei lavoratori e delle masse popolari che hanno avuto momenti importanti e significativi con lo sciopero generale del 19 novembre 1969 e con la grandiosa manifestazione dei metalmeccanici svoltasi a Roma il giorno 28 novembre 1969. Gli interpellanti domandano se non ritenga inammissibili, illegali e provocatori gli at-

teggiamenti intimidatori del padronato (sospensioni e denunce alla magistratura da parte della FIAT, azioni delittuose da parte di industriali che sono giunti a sparare sui lavoratori in sciopero, licenziamenti di rappresaglia contro membri di commissioni interne e attivisti sindacali, intransigenza nel corso delle trattative); se non ritenga del tutto ingiustificato l'uso fatto della polizia in occasione degli scioperi e delle manifestazioni che sta alla base anche di fatti dolorosi come quello verificatosi a Milano. Gli interpellanti domandano — anche in considerazione dei gravi danni che l'intransigenza padronale e la insensibilità governativa provocano all'economia nazionale costringendo i lavoratori e le loro famiglie a duri sacrifici — una radicale modifica dell'atteggiamento governativo che consenta: 1) l'avvio di una politica economica nuova che si fondi su alti salari, sull'aumento dei livelli di occupazione, sulla settimana di quaranta ore, su una politica della casa a favore dei lavoratori, su una riforma fiscale democratica, su un sistema di sicurezza sociale che salvaguardi la salute dei lavoratori e migliori il trattamento pensionistico e sulla utilizzazione di tutti i mezzi di cui il potere pubblico dispone per costringere il padronato a trattative sindacali che si svolgano sul loro terreno naturale e in modo serio e risolutivo come rivendicano le organizzazioni sindacali; 2) la sollecita attuazione di provvedimenti che diano più potere ai lavoratori e alle loro organizzazioni e in particolare lo statuto dei diritti e la riforma del collocamento e dell'addestramento professionale; 3) la organizzazione democratica delle forze di polizia che non devono essere impiegate nei conflitti di lavoro e comunque non portare in servizio armi da fuoco, nel corso delle lotte e delle manifestazioni popolari, anche tenendo presente che i lavoratori e le loro organizzazioni hanno dimostrato un forte senso di auto-disciplina e di responsabilità; 4) la adozione di misure che evitino denunce e condanne contro la libertà di opinione e di informazione e che assicurino un uso concreto e non di parte degli organi pubblici di informazione e in particolare della radio e della televisione » ((2-00417);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Romeo e Servello, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di incidenti che ormai sistematicamente si verificano e che culminano in violenze contro le persone, in devastazioni e danneggiamenti di edifici pub-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

blici, di sedi di amministrazioni dello Stato e di imprese private. Dopo i gravi fatti di Bergamo altri più gravi si sono verificati a Milano dove teppisti comunisti hanno tentato di invadere gli uffici della società Montedison compiendo violenze contro lavoratori, danneggiando i loro mezzi di trasporto e quelli dei dipendenti della intendenza di finanza e percuotendo agenti di polizia. Di fronte a questi atti di inaudita ed ingiustificata violenza, dei quali le vittime maggiori sono i lavoratori che non sono solidali nel compimento degli atti teppistici, appare agli interroganti deplorabile e non ammissibile — e da respingere da parte del ministro dell'interno — la pretesa dei sindacati della CGIL, UIL e CISL che la polizia venga tolta dai conflitti di lavoro. Questa richiesta è determinata dalla volontà di evitare ogni difesa e tutela della libertà dei lavoratori e della integrità fisica dei cittadini e potrebbe determinare maggiori conseguenze delle violenze in atto alle cui responsabilità le organizzazioni sindacali suddette non possono sottrarsi » (3-02171);

Orlandi, Corti e Longo Pietro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per garantire a tutti i cittadini il pieno esercizio dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione repubblicana. A tale fine gli interroganti chiedono di: 1) essere informati sulle misure che il Governo ritenga di dover adottare — nel rispetto assoluto della Costituzione e della legge — per prevenire ed evitare il ripetersi di manifestazioni eversive, di cui sono state protagoniste minoranze estremiste estranee ai sindacati, che sono sfociate in azioni di violenza contrastanti con la corretta prassi sindacale, con il sistema democratico e con gli interessi effettivi dei lavoratori; 2) sapere se il Governo, al fine di assecondare l'accordo tra le parti e, soprattutto, il riconoscimento di più avanzati diritti e di un più equo salario dei lavoratori, intenda promuovere — nell'ambito della politica di piano e coerentemente con gli obiettivi della programmazione — un intervento organico tendente a conseguire una soddisfacente conclusione delle trattative sindacali in corso; 3) conoscere il pensiero del Governo nell'attuale momento economico e congiunturale — con particolare riferimento al *deficit* della spesa pubblica, ivi compreso quello degli enti locali e previdenziali, all'andamento della bilancia dei pagamenti con l'estero ed alla lievitazione dei prezzi — e quali provvedimenti esso intenda adottare per evitare ulte-

riori tensioni inflazionistiche che si traducono in una inevitabile diminuzione del potere d'acquisto delle categorie più indifese con particolare riguardo ai pensionati e per garantire ai lavoratori, attraverso la stabilità monetaria, il conseguimento di un vantaggio economico non illusorio e di un progresso sociale effettivo » (3-02254);

Giomo e Malagodi, al ministro dell'interno, « per conoscere in che modo intenda porre fine alla drammatica *escalation* di minacce, di violenze, di intimidazioni, caos e disordini, assalti ad aziende, distruzioni e blocchi stradali che nel preordinato contesto rendono sempre più difficile e precaria la vita nel paese. In modo particolare a Milano un commissario, due ufficiali, 48 tra sottufficiali e agenti di pubblica sicurezza sono rimasti feriti nell'adempimento del loro dovere per la tutela della libertà di tutti » (3-02255);

Servello e Romeo, al ministro dell'interno, « per sapere se di fronte ai tragici incidenti di Milano, nonché al severo richiamo della più alta autorità dello Stato, abbia ritenuto di dare disposizioni perché i responsabili della morte dell'agente Annarumma e del ferimento di decine di agenti e di carabinieri vengano perseguiti penalmente. In particolare chiedono di sapere se tali responsabili siano stati perseguiti tra gli elementi che tuttora si nascondono dietro le barricate erette davanti alla università statale, e rinforzate questa notte, commettendo una serie di reati di azione pubblica, impedendo il traffico cittadino per quella strada, la prosecuzione degli studi e costituendo una sfida indegna verso le autorità tuttora inerti, come già accaduto per mesi nella occupazione di un ex albergo nel centro cittadino » (3-02369);

Giomo, Baslini, Bozzi e Cottone, al ministro dell'interno, « per conoscere se risponda a verità quanto riferisce un'agenzia di stampa secondo cui le guardie di pubblica sicurezza del terzo reparto celere avrebbero manifestato il loro malcontento per i gravosissimi servizi di ordine pubblico che sono costretti a svolgere in questi ultimi tempi a Milano al limite delle loro possibilità fisiche, e tale disagio sarebbe aggravato dalla situazione psicologica che si è venuta a creare nell'animo degli agenti costretti a subire ingiurie e provocazioni di ogni genere alle quali per ordine dei superiori non possono reagire. In caso affermativo, gli interroganti chiedono se il ministro intenda dare disposizioni perché i servizi vengano organizzati in maniera

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

tale che sia ripristinata la fiducia e risollevato il morale nei reparti di agenti preposti all'ordine pubblico » (3-02370);

Servello e Romeo, al ministro dell'interno, « per conoscere l'avviso del Governo sui gravi fatti verificatisi in alcune caserme di pubblica sicurezza a Milano, e particolarmente alla Bicocca e in piazza Sant'Ambrogio ove il malcontento è esploso in atti di particolare gravità che hanno richiesto l'intervento di ufficiali, guidati dal generale Arista, i quali non riuscivano a calmare gli animi esacerbati dalla morte dell'agente Annarumma nonché dalle direttive del Ministero dell'interno alla tolleranza e alla sopportazione verso ogni forma di dilleggio e di violenza di cui le forze dell'ordine sono vittime quotidianamente. Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se risponde al vero quanto pubblicato da un quotidiano di Milano, e cioè che gli agenti avrebbero dato luogo ad una dimostrazione anche esterna al grido " Vicari si dimetta " e se nella notte gli ufficiali abbiano dovuto ricorrere a gas lacrimogeni gettati nelle camerate per ristabilire la calma. Si chiede, infine, di sapere se di fronte a fatti di questa gravità il Governo non ritenga di trarne le conseguenze, a tutela dell'autorità, a difesa delle forze dell'ordine e per colpire gruppi comunisti, psiuppini e anarchici che strumentalizzano ogni forma di agitazione a fini di sovversione politica e sociale » (3-02372);

Bignardi, Cassandro, Papa, Camba, Biondi e Serrentino, al ministro dell'interno, « per sapere se rispondano a verità le notizie riferite dai giornali del 20 novembre 1969 circa le proteste che si sarebbero avute a Milano da parte di reparti di polizia, continuamente costretti a subire — senza poterle efficacemente contrastare per superiori ordini — ingiurie e violenze da parte di manifestanti » (3-02375);

Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali concrete iniziative il Governo intenda assumere con opportune misure, anche preventive, di fronte al ripetersi di episodi di intolleranza e di violenza che si accompagnano, snaturandone le finalità, a manifestazioni politiche e sindacali. La violenza esplosa particolarmente a Milano, con l'assassinio di un agente di pubblica sicurezza mentre compiva il proprio dovere a tutela dell'ordine democratico e costituzionale, da parte di teppisti di estrema sinistra, appartenenti a quelle formazioni eversive, ormai ben individuate, co-

stituisce la riprova della estrema gravità di una situazione che il Governo ha il dovere morale-politico e giuridico di affrontare finalmente, fuori di ogni titubanza, con la prontezza e l'efficacia che il tragico avvenimento di Milano drammaticamente richiede » (3-02380);

Bignardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere se, stante i gravi sacrifici e rischi cui le forze dell'ordine sono quotidianamente esposte — com'è testimoniato dal recente tragico episodio di Milano — intendano porre urgentemente allo studio provvedimenti atti ad assicurare il necessario adeguamento delle retribuzioni dei carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza. L'interrogante rileva che tali provvedimenti si impongono per ragioni essenzialmente morali oltreché per corrispondere a evidenti esigenze economiche: ragioni morali che, dopo l'assassinio di Milano, significano anche condanna degli assassini e dei loro mandanti, chiaramente identificati nei partiti politici che quotidianamente denigrano le forze dell'ordine e ne sollecitano il disarmo » (3-02392);

Pajetta Gian Carlo, Boldrini e Barca, al ministro dell'interno, « per sapere perché si sia permesso alle organizzazioni fasciste di prendere a pretesto i funerali dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma per scopi di partito, per una campagna di odio e di provocazione nel paese. A Roma e a Milano, all'Altare della patria e ai funerali, con riti e gagliardetti fascisti, si è voluto da parte di elementi del Movimento sociale e si è permesso da parte delle autorità, il tentativo di identificare forze antinazionali ed eversive come quelle che operano sotto i segni del fascismo con le forze della polizia che dovrebbero operare nello spirito della Costituzione repubblicana e antifascista. Come combattenti antifascisti e per aver condannato sempre, anche quando il governo ha adoperato le forze di polizia in modo arbitrario e anche criminoso, persino il grido di " polizia fascista ", gli interroganti sentono il dovere di protestare. È stato un ministro della Repubblica a permettere che si accrediti una identificazione oltraggiosa per i giovani che vestono la divisa e a favorire il tentativo di aprire un solco di avversione e anche di odio che potrebbe minacciare le stesse istituzioni repubblicane. Avendo espresso il loro cordoglio per la vittima, chiedono di sapere perché non si sia evitato di lasciarne offendere la memoria » (3-02404);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

Greggi, Tozzi Condivi, Ceruti, Dall'Arnellina e Vedovato, al ministro dell'interno, « in relazione ai gravissimi fatti di Milano per sapere: 1) in quale modo lo Stato italiano, secondo le leggi e i regolamenti vigenti, abbia provveduto o provvederà per i congiunti della giovanissima guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, uccisa; 2) quali sono i nominativi, nonché quali sono le ferite accertate, degli agenti di pubblica sicurezza colpiti durante i gravissimi recenti fatti. In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere se il ministro, a testimonianza dei sentimenti popolari di rispetto e di stima verso queste vittime della violenza di piazza, non intenda dare loro un formale solenne riconoscimento (ad esempio, ricevendo tra qualche giorno i colpiti e dando al ricevimento stesso opportuno risalto verso l'opinione pubblica in particolare attraverso lo strumento statale televisivo » (3-02410);

Capra, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dei fatti accaduti il giorno 21 novembre 1969 a Milano, dove i funerali dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma hanno costituito l'occasione, da parte delle organizzazioni neofasciste, per indegne manifestazioni di odio e di provocazione; per sapere perché si è tollerato che elementi di estrema destra — alcuni dei quali portavano a tracolla borse contenenti bottiglie Molotov pronte per l'uso — si intromettessero nel corteo funebre al seguito di insegne fasciste; per conoscere perché si è consentita la affissione di cartelli e manifesti incitanti i cittadini all'odio, alla vendetta e a farsi giustizia da sé, dimenticando che spetta solo alla magistratura identificare e punire gli eventuali colpevoli del crimine che è costato la vita al giovane Antonio Annarumma; per sapere se è al corrente che elementi appartenenti a organizzazioni di estrema destra hanno tempestato di pugni e calci un giovane fermo davanti alla chiesa dove si svolgeva il rito funebre; che un altro giovane accorso per difendere l'agredito è stato immobilizzato mentre altri lo picchiavano; che squadre di neofascisti muniti di bastoni si sono dati a rincorrere tutti gli studenti che incontravano; che uno di essi, sottrattosi con la fuga per via San Pietro e cercato riparo in un negozio, è stato raggiunto e violentemente pestato davanti a decine di persone; che un altro giovane, in corso Vittorio Emanuele, è stato aggredito e malmenato con pugni e calci; che ad uno studente è stato impedito di entrare nella chiesa dove si svolgeva il rito funebre ed è stato vio-

lentemente picchiato; che i neofascisti sono entrati nell'università statale asportando manifesti e giornali, dandoli alle fiamme al canto di inni fascisti; che, sempre a Milano, fatti parimenti disgustosi si sono verificati anche nella giornata di sabato 22 novembre in galleria Vittorio Emanuele, dove un gruppetto di giovani aderenti alla Federazione italiana volontari della libertà sono stati aggrediti dai neofascisti, mentre in piazza del Duomo venivano bruciati pacchi di volantini e manifesti dell'associazione partigiana con la totale assenza della forza pubblica. L'interrogante chiede di sapere perché nel corso delle due giornate di disordini, alcuni dei giovani aggrediti siano stati fermati e tradotti in questura, mentre gli aggressori hanno ispiegabilmente agito, spesso indisturbati, sotto gli occhi della polizia, consentendo in tal modo ai cittadini di identificare nelle fazioni neofasciste e antinazionali le alleate della polizia, che ha invece l'obbligo di comportarsi imparzialmente nei confronti di tutti quei cittadini che turbano l'ordine pubblico, secondo il dettato della Costituzione antifascista. L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro non intenda impartire precise e severe disposizioni alla polizia affinché si opponga con la stessa inflessibile decisione nei confronti sia delle forze di estrema destra, sia di quelle di estrema sinistra, ugualmente interessate a sovvertire il sistema democratico italiano » (3-02422);

Alpino, al ministro dell'interno, « per sapere se risponde al vero la notizia riferita dalla *Gazzetta del popolo* del 22 novembre 1969, secondo cui si sarebbe svolta una protesta delle forze di polizia anche in due caserme torinesi, nell'una rifiutando di prestare servizio esterno e nell'altra respingendo il pranzo. Ciò in evidente reazione alla disinvoltura con cui il Governo, a quanto pare preoccupato solo di salvaguardare la preziosa incolumità dei facinorosi che infrangono la legge e calpestano diritti e libertà della maggioranza osservante e pacifica dei cittadini, sacrifica e consuma un reparto dopo l'altro: sia moralmente, col costringere gli agenti a sopportare passivamente scherni, sputi e altri insulti, e sia fisicamente, mandando i reparti allo sbaraglio, in inferiorità di numero e di mezzi, a fermare coi petti le masse soverchianti e pericolosamente armate dei facinorosi medesimi, col risultato di dover lamentare tra le forze di polizia, ammirabili per la sopportazione e l'abnegazione, gran numero di feriti e persino, come purtroppo a Milano,

il caduto. Alla luce della disinvoltura suddetta, non è infondato il rischio che suonino addirittura ironici gli atti di elogio ai feriti della forza pubblica e i telegrammi di condoglianze alle famiglie delle vittime. Con la grave debolezza dimostrata dal Governo si fomenta la tragica *escalation* della violenza e si apre ovviamente la via all'autodifesa dei cittadini, ciò che segna la bancarotta della democrazia e suscita l'attesa dell'ordine, condizione prima della civile convivenza, da altri sistemi di reggimento politico » (3-02444).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono argomenti connessi, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Avverto che gli onorevoli presentatori delle mozioni e delle interpellanze hanno rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni, le interpellanze e le numerose interrogazioni che sono all'ordine del giorno di questa seduta investono, pur prendendo le mosse dal problema dell'ordine pubblico, larghissimi settori della vita nazionale e sottolineano ancora una volta tutte le componenti che concorrono, come cause dirette o indirette, ad influenzare e condizionare le situazioni nelle quali il problema dell'ordine pubblico va considerato.

Nel prendere la parola, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, non posso quindi prescindere dal tener conto di tali componenti, anche se, almeno alcune di esse, vertendo su vasti e complessi temi inerenti alle più importanti riforme economiche, sociali e di struttura del paese, potranno trovare in altre specifiche sedi, una trattazione ampia ed approfondita.

Le mie dichiarazioni pertanto intendono inquadrare anzitutto nella realtà attuale della vita italiana il problema generale dell'ordine pubblico. Successivamente tratteranno anche le questioni specifiche prospettate nell'ambito dello stesso problema in varie interpellanze e interrogazioni. Le condizioni dell'ordine pubblico, sulle quali in questi ultimi mesi si sono avuti ampi dibattiti nelle aule parlamentari, per aspetti, modalità e circostanze

dei singoli episodi, hanno determinato preoccupazioni ed allarme in larghi strati della pubblica opinione, con conseguenti ripercussioni negative in vari settori della vita nazionale.

Questo dibattito tuttavia si svolge in un momento caratterizzato da fatti che lasciano intravedere il superamento di situazioni particolarmente difficili: ciò a conferma che la nostra democrazia ha messo radici profonde in un corpo fundamentalmente sano, capace quindi di resistere a urti e contrasti e anzi di trarre dalla stessa capacità di superarli nuovo vigore.

Per trovare precedenti sotto qualche aspetto raffrontabili per intensità agli attuali, dovremmo forse risalire agli anni dell'immediato dopoguerra, quando ancora non era stata avviata l'opera di ricostruzione e il paese era agitato da proteste, controversie e attese che, per altro, trovano la loro origine e la loro esasperazione nello stato generale di gravissima depressione economica.

Oggi, invece, che le condizioni del paese sono ben diverse e si trovano tuttora in una fase di sviluppo particolarmente intensa, soprattutto sul piano delle ulteriori conquiste sociali, dobbiamo ritenere che le cause delle tensioni dell'ordine pubblico debbano essere ricercate in altre direzioni e in relazione all'insorgere di fenomeni di altra natura.

Nessuno può — credo — disconoscere che in Italia è oggi in atto un profondo travaglio politico, sociale ed economico, accentuato da una crisi di crescita tanto più intensa quanto più rapido è il processo di sviluppo.

In questi fermenti può essere colto un dato positivo, rappresentato da una domanda di maggiore giustizia sociale e civile e da una ansia per una più larga partecipazione alle decisioni in ogni campo della vita pubblica.

Un sistema democratico ha, nelle sue articolazioni, quel complesso di istituti, di garanzie e di mezzi di partecipazione che consente uno sbocco pacifico ed adeguato a questi fenomeni. Il Governo è impegnato, con un'azione decisa e costante, nello sforzo di recepire tempestivamente queste esigenze di rinnovamento; anzi, la sua forza, la sua vera ragione d'essere nella presente realtà politica sono in questo impegno di assolvere ad un compito di profonda trasformazione della società nazionale, nelle linee di una continuità programmatica alla quale la sua azione si ispira.

Il Governo, quindi, avverte ciò che vi è di fondato in questi fermenti volti ad un migliore assetto della nostra società. Esso non può,

per altro, così come tutte le altre forze politiche veramente responsabili, non respingere quelle forme di contestazione distruttiva e senza ideali che si alimentano essenzialmente, e talvolta esclusivamente, di tentazioni antidemocratiche.

È questo tipo di contestazione che noi condanniamo, perché esso non fa che avvilire il valore di quelle tensioni ideali che, ripeto, travagliano la nostra società e le distorce da una prospettiva concreta e positiva per porle sulla via dell'avventura.

Non è pensabile, infatti, che le conquiste sociali, in un ordinamento aperto come il nostro, si conseguano con manifestazioni che portino con sé violenza, aggressioni e violazioni alle norme di convivenza. Noi dobbiamo respingere queste manifestazioni di violenza combattendo l'intimidazione e l'illegalità e attivando la nostra responsabilità politica nell'impegno di risolvere i più pressanti problemi del paese.

Non si può negare che negli ultimi tempi, con sempre maggior frequenza, manifestazioni pubbliche siano degenerare dando luogo, talvolta, ad episodi di vero e proprio tepismo, di aggressione nei confronti dei rappresentanti delle autorità dello Stato ad opera di alcuni gruppi di violenti. L'aumento degli atti di violenza sulle persone e sulle cose, la resistenza alle forze dell'ordine, l'interruzione dei servizi pubblici, l'invasione di scuole ed uffici, i blocchi stradali e ferroviari, l'occupazione di edifici, la tendenza, inoltre, a legittimare la propria violenza prendendo a pretesto la violenza di altri, sono altrettanti fatti illeciti che, come tali, non possono trovare gli organi dello Stato in una posizione d'inerzia.

E accadono talvolta anche quei fenomeni di cui parlava il ministro di grazia e giustizia Togliatti in una sua nota circolare del 29 aprile 1946. « Talune manifestazioni pubbliche », sono queste le parole della circolare, « che di regola nell'intenzione dei partecipanti dovrebbero concretarsi in una forma moderata e ragionevole di protesta collettiva, tollerabile in regime democratico, degenerano purtroppo, sovente, nel vandalismo e nella violenza sovverbitrice; e ciò per l'opera nefasta di elementi provocatori e di delinquenti comuni che, mescolatisi ai dimostranti, li istigano alla distruzione, al saccheggio ed alla ribellione ai pubblici poteri, conseguendo in tal modo i loro criminosi intenti ».

Così, scriveva, dunque, l'allora ministro Togliatti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Oggi la violenza trova poi fertile terreno in quei movimenti, gruppi, comitati, fronti che sono espressione, anche nel loro rapido moltiplicarsi, di quel contagio anarcoide, di quelle spinte antidemocratiche che caratterizzano le frange estremiste di destra o di sinistra e che sono all'origine di tanti episodi.

In questo contesto, nelle grandi linee, si pone l'attuale situazione dell'ordine pubblico; ordine pubblico che, mi preme sottolineare, per noi è molto di più della mera tutela della legalità: è la capacità dello Stato di essere forza di direzione, di orientamento e di garanzia di una collettività organizzata, la capacità cioè di tradurre in incisiva azione politica esigenze ed aspirazioni che la società esprime, di difendere e rafforzare le conquiste già raggiunte, nella prospettiva di un sempre più sicuro ed ampio progresso.

Questa concezione dell'ordine pubblico, assicurando l'esigenza di un'articolata valorizzazione dei diritti dei cittadini, costituisce la più alta espressione degli equilibri dinamici fra i più impegnativi valori della comunità, siano essi politici o economici.

Questa concezione ispira l'azione degli organi dello Stato e ne caratterizza gli interventi a tutela dell'ordine pubblico.

In proposito, riferendomi alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate dalle diverse parti politiche, debbo respingere la interpretazione che danno di alcuni episodi coloro i quali, incapaci di sfuggire a suggestioni autoritarie in cui si rivela la sostanziale debolezza della loro convinzione democratica, cercano di esasperare i termini reali delle situazioni. Allo stesso modo sento di dovermi opporre a quanti, al contrario, vorrebbero che lo Stato restasse assente, in una passiva neutralità, con l'assurda motivazione che la presenza dei suoi organi potrebbe costituire motivo di esasperazione o addirittura di provocazione.

Avviene spesso — e l'esperienza anche delle discussioni parlamentari lo conferma — che si è portati a perdere di vista l'obiettivo realtà dei fatti, per fare di essi una ricostruzione e darvi una interpretazione in conformità ed a sostegno delle proprie tesi. Il nostro senso di responsabilità ci impone di non minimizzare, perché sentiamo tutta la serietà della situazione in cui ci troviamo, ma ci impone ugualmente di considerare i fatti e i pericoli che da essi possono derivare nelle loro esatte dimensioni.

L'attenta e continua vigilanza che il Governo svolge e continuerà a svolgere, nello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

adempimento dei suoi doveri, su qualsiasi violenta manifestazione di estremismo ci consente di fornire in questa sede alcune precisazioni e dimostra con quale spirito di severità siamo intervenuti a stroncare ogni inammissibile comportamento in cui si adombrano forme di squadristico che, come ha rilevato l'onorevole Scalfari nella sua interpellanza, rievocano un cupo passato ben vivo nella memoria degli italiani.

È una constatazione, anzitutto, che sono spesso attivisti di certi settori dell'estremismo anarcoide i protagonisti dei gravi incidenti verificatisi in quest'ultimo periodo nel corso di manifestazioni pubbliche e che si caratterizzano per una contestazione globale dell'attuale società, dalla quale non escludono né partiti né sindacati, da essi definiti cinghie di trasmissione della società borghese.

Per quanto riguarda le manifestazioni più rilevanti di aggressioni violente, fornisco le precisazioni seguenti. Dal 1° ottobre 1968 ad oggi la polizia ha scoperto gli autori di 28 attentati commessi con materie esplodenti o incendiarie da appartenenti a formazioni politiche di questo estremismo anarcoide nelle seguenti città: Roma, Milano, Genova, Torino, Livorno, Siracusa, Trento, Vercelli, Firenze, Catanzaro, Latina, Pisa, Reggio Emilia, Novara.

Sono state denunciate complessivamente 42 persone appartenenti ai movimenti che ora specificherò, così distinte: 29 risultano essere anarchici cosiddetti individualisti, i quali agiscono autonomamente, collegati soltanto dalla comune adesione ai principi anarchici e ad una letteratura tanto pittoresca quanto confusionaria; 10 risultano essere « filocinesi », tra i quali distinguiamo 7 aderenti al partito comunista d'Italia marxista-leninista sorto a Livorno nel 1966 — e suddivisi nei due tronconi: la cosiddetta « linea nera » e la cosiddetta « linea rossa » — uno appartenente all'unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti (una associazione sorta a Milano nel 1968 a seguito della scissione del gruppo estremista « Falce e martello ») e altri due attentatori risultati aderenti ad un cosiddetto partito rivoluzionario marxista-leninista, gruppo sorto a Milano nel 1968, che ha come proprio organo il periodico mensile *Rivoluzione proletaria*; 4 attentatori, infine, sono risultati orientati genericamente verso posizioni oltranziste di estrema sinistra.

ALMIRANTE. Ha dimenticato Donat-Cattin...

MACALUSO. E i fascisti niente ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Gli obiettivi presi di mira in questi attentati sono: edifici pubblici, caserme, binari ferroviari, aziende commerciali e industriali, sedi di movimenti o associazioni politiche.

Ma, al di là della gravità dei singoli fatti, insidiosa per l'ordine democratico appare la propaganda della violenza come metodo di lotta politica, che viene fatta da questi gruppi, e in particolare da *Potere operaio*, attraverso una serie di pubblicazioni periodiche o non periodiche di manifesti e di volantini. Potrei fare a questo proposito numerose citazioni: ma qui mi preme soltanto sottolineare l'innegabile rapporto esistente spesso tra questo genere di incitamento e gli atti di violenza che vengono compiuti in piazza.

Nei confronti di questi estremisti che teorizzano, coltivano e praticano la violenza non bastano più, onorevole Ingrao, onorevole Pajetta, le condanne e le deplorazioni verbali, se esse non sono accompagnate da una coerente azione volta al loro isolamento e ad impedirne l'attività intesa a minare le basi stesse delle nostre istituzioni democratiche.

Per quel che riguarda l'estremismo di destra, posso parimenti affermare che il Governo ha fatto tutto il suo dovere nell'ambito della Costituzione e della legge. Questo riferimento mi sembra opportuno perché talora qualcuno dimentica che l'azione della polizia in uno Stato di diritto come il nostro, di fronte a tutti i cittadini, di qualsiasi colore politico, si mantiene entro i limiti fissati dal Parlamento, espressione della sovranità popolare, e non può prescindere dagli strumenti giuridici che ne regolano l'azione.

La legislazione sulla repressione delle attività neofasciste prevede tre ipotesi di reato: apologia del fascismo, manifestazione fascista, riorganizzazione del disciolto partito fascista. In relazione alle prime due ipotesi, gli organi di polizia non hanno mai mancato di seguire con vigile attenzione ogni manifestazione che potesse concretarne gli estremi. Infatti, dalla data dell'ultima amnistia al 30 novembre scorso sono state presentate all'autorità giudiziaria rispettivamente 122 e 44 denunce. Per quanto riguarda la terza ipotesi, sono state ugualmente sottoposte in epoche diverse al vaglio della magistratura tutte le situazioni emerse nelle varie circostanze.

La ferma azione, poi, della polizia giudiziaria ha consentito di identificare gli autori di 23 attentati, commessi con armi, materie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

esplodenti o incendiarie, da elementi appartenenti a formazioni politiche di estrema destra nelle seguenti città: Milano, Torino, Genova, Firenze, Palermo, Parma, Catania, Catanzaro, Latina, Novara e Taranto. Sono state denunciate complessivamente 32 persone, delle quali 16 appartenenti alla associazione « Giovane Italia », 4 aderenti a un cosiddetto Fronte universitario di azione nazionale, uno iscritto al « Centro ordine nuovo »; 11 persone non aderenti ad alcuna associazione, ma comunque di tendenze estremiste di destra.

DE MARZIO. Signor ministro, è stato celebrato qualche processo in ordine a queste denunce ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ella, onorevole De Marzio, ne saprà più di me. Ella farà l'elenco delle condanne sollecitate dall'azione della polizia.

DE MARZIO. Possono anche essere assolti. Ella non ha dunque il diritto di venire qui a dire queste cose.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Gli attentati hanno avuto di mira sedi di partito ed associazioni politiche, edifici universitari e altri obiettivi politici o sindacali.

Nel rispondere così agli onorevoli colleghi i quali hanno chiesto quali misure il Governo intenda adottare nei confronti di tali forme di squadristo, ribadisco che gli organi dello Stato continueranno ad agire con la necessaria fermezza contro ogni assurdo tentativo di riesumare un triste passato, consapevole in tal modo di interpretare i sentimenti e la volontà popolare. Mi preme rilevare a questo punto che gli estremismi, di qualunque coloritura essi siano, non costituiscono oggi da soli un pericolo per la nostra democrazia. Essi sono sufficientemente conosciuti ed adeguatamente controllati nel pieno rispetto della legge e non autorizzano l'ipotesi che vede in alcune esplosioni locali il segno di piani più vasti. Tali estremismi, però, possono divenire un grave pericolo se, anziché rimanere isolati moralmente e politicamente, sono strumentalizzati da formazioni che si propongono di alimentare un clima di aspra tensione sociale. E qui va introdotto il discorso su un aspetto che talvolta si verifica nella situazione odierna, cioè quello della solidarietà con la violenza.

Come ho già detto, le nostre leggi sarebbero più che sufficienti per stroncare l'irre-

sponsabile attività degli estremisti, se questi non ricevessero a volte la solidarietà di taluni ambienti. È in questa atmosfera che il bacillo della violenza può meglio diffondersi. È perciò indispensabile che tutti coloro i quali hanno responsabilità politiche, sindacali e di opinione pubblica si adoperino affinché non si esca mai dai binari della legalità e dal rispetto del metodo democratico. Mentre facciamo questo appello al senso di responsabilità di tutti, partiti, organizzazioni, singoli cittadini, dobbiamo avere ben presente il compito fondamentale che hanno le forze dell'ordine in uno Stato democratico, in una moderna concezione della loro funzione. Questo compito esse assolvono al servizio della comunità nazionale, nel rispetto della legge. A questa funzione irrinunciabile le forze dell'ordine attendono con alto senso di responsabilità, con dedizione, impegno e spirito di sacrificio, che voglio qui sottolineare ancora una volta. Il paese sente il valore di questo servizio: ne è stata eloquente conferma la spontanea, commossa partecipazione popolare in rapporto alla tragica fine della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma.

Onorevoli colleghi, rispondo ora su singole situazioni di cui si fa cenno in varie interpellanze e interrogazioni. In ordine agli interventi relativi a taluni fatti avvenuti a Milano in occasione dei funerali della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, preciso che le esequie di questa vittima del dovere si sono svolte in forma solenne, con una imponente, spontanea partecipazione della cittadinanza milanese. Mentre il corteo funebre muoveva dalla sede del Policlinico, vi si sono improvvisamente inseriti, dopo le rappresentanze delle associazioni d'arma, alcuni giovani recanti un gagliardetto tricolore abbrunato ed una corona con la scritta: « I giovani del Movimento sociale italiano ». È anche esatto che alcuni paracadutisti, intervenuti in rappresentanza della loro associazione, portavano il basco color cremisi. Durante le onoranze funebri si sono svolti incresciosi episodi: mentre la salma entrava in chiesa, alcuni giovani hanno compiuto gesti ostili, hanno inveito contro le forze di polizia, mentre uno di essi lanciava un fazzoletto rosso verso il corteo. Molti cittadini hanno reagito contro i disturbatori rendendo necessario l'intervento della forza pubblica. Successivamente, in alcune zone del centro sono avvenuti tafferugli, anch'essi sedati dalla polizia e dai carabinieri. In relazione a tali fatti sono state denunciate all'autorità giudiziaria quattro persone per turbamento di funzioni religiose e vili-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

pendio alle forze dell'ordine e altre nove persone per apologia di fascismo e manifestazione non autorizzata.

Mentre non posso non condannare coloro i quali neppure innanzi alle esequie di una giovane vittima del dovere hanno saputo far tacere il loro spirito fazioso, debbo deplorare ogni tentativo fatto di strumentalizzare per fini di parte l'austera manifestazione.

SERVELLO. Ella è un bugiardo, onorevole ministro. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Vuole forse che si strumentalizzi un dolore che investe tutti? Ho detto: « debbo deplorare ogni tentativo fatto di strumentalizzare per fini di parte l'austera manifestazione ». Credo che tutti quelli che sono in buona fede non possano non consentire con questa affermazione. (*Applausi al centro*).

Circa il rilievo contenuto nell'interrogazione dell'onorevole Pajetta sulla manifestazione organizzata a Roma nel pomeriggio del 21 novembre dal Movimento sociale italiano, preciso che nel corso della manifestazione stessa non sono stati esibiti emblemi fascisti e non sono stati compiuti atti di apologia del fascismo da parte dei manifestanti, che sono stati controllati dalla forza pubblica.

Riguarda ancora i fatti di Milano una interrogazione degli onorevoli Servello e Romeo. In proposito, le 19 persone fermate nel corso dei gravi incidenti del 19 novembre sono state avviate nella stessa giornata alle carceri di San Vittore in stato di arresto per resistenza aggravata a pubblici ufficiali, blocco stradale e radunata sediziosa. Sette di esse sono state poi scarcerate avendo ottenuto la libertà provvisoria. L'inchiesta giudiziaria in corso è intesa ad accertare ulteriori singole responsabilità in ordine agli incidenti, oltre che ad identificare l'uccisore della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma.

Per quanto concerne l'ambiente studentesco, è vero che la sera del 19 novembre un centinaio di studenti si era chiuso nella sede dell'università di Stato e che allo scopo di impedire ad altri l'accesso alla stessa sede aveva eretto nelle prossimità ostruzioni formate da tavole di legno e tubi di ferro staccati dalla palizzata di un attiguo cantiere edile, ma alle prime luci del giorno successivo gli stessi operai del cantiere provvedevano al recupero del materiale. Inoltre la sede della

università è stata sgombrata dagli occupanti nella stessa giornata del 20 novembre.

È da aggiungere che gli organi di sicurezza hanno costantemente esercitato presso la università, nei limiti della loro competenza, una azione proporzionata ovviamente alla portata della situazione.

In merito alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Servello e Romeo, dall'onorevole Giomo e dall'onorevole Bignardi, nonché in merito a quanto accennato anche nell'interpellanza dell'onorevole Scalfari circa alcuni episodi che si sarebbero verificati in due caserme delle guardie di pubblica sicurezza in Milano, fornisco le seguenti precisazioni. Gli episodi vanno obiettivamente inquadrati nelle situazioni — a tutti ben note — dei recenti avvenimenti che si sono avuti a Milano ed altrove. Essi hanno richiesto un eccezionale sacrificio ed impegno alle forze di polizia, impiegate in prolungati servizi straordinari inerenti alla tutela dell'ordine pubblico per una serie di manifestazioni nelle più svariate e delicate contingenze. Tale eccezionale ritmo d'impiego ha determinato, nei limiti della disponibilità del personale, continui trasferimenti da una sede all'altra, prolungamenti di orari e, di conseguenza, una comprensibile tensione. È in tale quadro che vanno considerati i due episodi verificatisi nelle due caserme milanesi. La notte del 19 novembre una compagnia del reparto celere, dopo una giornata nella quale questo era stato particolarmente impegnato, doveva nuovamente apprestarsi a fronteggiare urgenti esigenze d'ordine pubblico determinatesi in provincia di Sondrio. Mentre il reparto effettuava tale movimento, alcuni gruppi di guardie rimaste in caserma manifestavano il loro malcontento per la rinnovata gravosità dei servizi. Il senso del dovere contribuiva per altro ben presto a riportare la calma; talché successivamente il reparto usciva per assolvere i nuovi compiti affidatigli. La notte del 20, poi, un reparto di guardie di pubblica sicurezza, rientrato a tarda ora nella caserma di piazza Sant'Ambrogio da servizi svolti in provincia di Bergamo, manifestava vibratamente il proprio dolore per la morte della guardia Annarumma, caduta nell'adempimento del dovere. Gradualmente, anche questa volta ritornava la calma.

Rispondo anche, nell'occasione, per connessione di materia e di argomento, all'interrogazione dell'onorevole Alpino relativa a fatti che pure si sarebbero verificati a Torino. Al riguardo debbo precisare che non hanno fondamento le notizie pubblicate da alcuni giornali, alle quali si è richiamato l'onorevole

Alpino. Nelle caserme torinesi non si è verificato nessuno degli episodi dei quali è stato fatto cenno.

Pochi giorni or sono ho riferito, in occasione del lutto che ha colpito le forze di polizia, circa lo sforzo e il sacrificio che tutti i loro uomini, dal più elevato funzionario al più modesto agente, sopportano, consapevoli di operare per la tutela della libertà e dei diritti dei cittadini. È un compito, questo, che ispira altresì le istruzioni date agli organi di polizia, che non consentono interpretazioni capziose ed arbitrarie, mirando solo a garantire che violazioni della legalità democratica non siano commesse e che, quando sono commesse, non siano tollerate. È anche in ragione di tale essenziale e delicata funzione che si stanno esaminando episodi e circostanze per l'ulteriore azione da sviluppare, tenendo nella dovuta considerazione le legittime aspirazioni del personale. Il comportamento di coloro che si siano resi responsabili di infrazioni sarà oggetto di responsabile valutazione.

Quanto ho poc'anzi accennato corrisponde ai punti espressi nella interrogazione dell'onorevole Bignardi, che chiede di conoscere espressamente (come del resto eguali accenni si ritrovano in altre interrogazioni) le iniziative del Governo a favore delle forze di polizia. In considerazione dei particolari gravosi rischi e disagi connessi con l'espletamento dei servizi di sicurezza pubblica, il Governo ha già presentato nel settembre scorso alla Camera dei deputati due disegni di legge concernenti provvidenze a favore del predetto personale. In particolare, con il primo viene previsto un aumento dell'indennità di alloggio, la quale viene fissata per tutte le categorie di personale in lire 20 mila dal 1° gennaio prossimo e in lire 30 mila dal 1° gennaio 1971 per i coniugati, e in lire 10 mila per i celibi. Il secondo provvedimento è inteso ad aumentare la misura dell'indennità giornaliera corrisposta al personale delle forze di polizia impiegato in servizi di sicurezza pubblica.

Il Governo per altro, come ho già annunciato in Commissione il 25 novembre scorso, in occasione della discussione del bilancio per la parte relativa al Ministero degli interni, si propone di sviluppare ulteriori iniziative in occasione dell'esame da parte del Parlamento di tali provvedimenti, onde consentire altri miglioramenti da attribuire al personale con carattere di genericità.

A tal fine mira un apposito emendamento governativo che consentirà di corrispondere a tutti indistintamente i componenti delle forze dell'ordine, tenuto conto che i notevoli disagi

connessi all'adempimento dei servizi di istituto sono comuni a tutto il personale, un'indennità mensile di lire 15 mila a decorrere dal primo gennaio prossimo. L'emendamento sarà presentato alla Commissione interni nella seduta di domani mattina.

Infine, circa l'interrogazione dell'onorevole Greggi ed altri, informo che ai familiari della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, è già stata corrisposta la somma di lire 2 milioni, prevista dalla legge del 1968 per i casi di morte in servizio e per causa di servizio. Un ulteriore indennizzo di lire 2 milioni è stato inoltre concesso dal fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza. Subito dopo la morte della giovane guardia è stato erogato ai familiari un sussidio straordinario di lire 500 mila. Si sta inoltre provvedendo per la liquidazione della pensione al padre del caduto. È ovvio che ogni forma di solidarietà, che corrisponde al nostro sentimento, sarà oggetto di un impegno particolare del ministro e dell'amministrazione tutta, interpreti di un sentimento di gratitudine che credo sia comune anche a tutti i rappresentanti politici della nazione.

Per quanto riguarda il bilancio definitivo degli appartenenti alle forze dell'ordine feriti o contusi in occasione degli incidenti verificatisi a Milano il 19 novembre, risultano colpiti: un funzionario di pubblica sicurezza; due ufficiali; 15 sottufficiali; 78 guardie di pubblica sicurezza e 4 carabinieri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una democrazia che vuole essere veramente tale, l'ordine pubblico è innanzi tutto un problema politico che impegna, con la piena ed intera responsabilità del Governo, la classe dirigente e tutti i cittadini. Dobbiamo far sì che l'ordine, condizione indispensabile per la vita e il progresso della società, nasca dal consenso popolare, dall'autodisciplina, dal senso civico di tutti. Sotto questo profilo è certamente necessario che non si lascino ristagnare i problemi e che vengano individuate e rimosse tempestivamente le cause delle tensioni sociali. In tal senso sono del resto diretti gli sforzi degli organi responsabili ad ogni livello, ai quali sono state rinnovate, anche recentemente, opportune direttive affinché la loro azione corrisponda sempre meglio alle esigenze della nostra società.

Ma non tutti i problemi possono essere risolti con immediatezza e non tutte le situazioni di disagio e di contrasto sociale possono essere eliminate con altrettanta immediatezza, talora per ragioni di ordine meramente materiale, talora per la paziente mediazione che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

comporta la stessa contrapposizione degli interessi delle varie categorie sociali. Eppure abbiamo constatato nei giorni scorsi che, quando vi è il volenteroso concorso di tutte le parti interessate nel fermo intendimento di giungere a positive conclusioni, talune delicate vertenze possono essere composte o avviate a soluzione.

Certo il nostro è un paese che, se non ha risolto tutti i suoi problemi, ha scelto una regola, un metodo, una procedura per risolverli. Questa regola è la Costituzione repubblicana; questo metodo è il metodo democratico. La concezione che ci anima, la visione che abbiamo della nazione protesa verso mete di giustizia sociale e civile corrispondono al programma che ispira l'azione degli organi dello Stato e impegna la responsabilità del Governo nel suo insostituibile dovere di assicurare la legalità repubblicana. E questo dovere intendiamo assolvere tutelando l'ordine nei confronti di chiunque attenti a turbarlo, consapevoli come siamo che la garanzia delle civiche libertà e la risoluta difesa delle istituzioni costituiscono i presupposti essenziali affinché la nostra patria viva e progredisca. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro Restivo, amareggiato per il fatto che l'onorevole ministro Donat-Cattin lo accusa di essere un estremista di destra nell'ambito della democrazia cristiana, ritiene di amareggiare noi chiamandoci estremisti di destra dello schieramento politico italiano.

A documentare come la situazione politica italiana sia deteriorata, metterò in evidenza, onorevole ministro, il fatto che ella, considerato estremista di destra nella democrazia cristiana, ha affermato cose che non sono state affermate mai né dall'onorevole Taviani, che mi pare fosse « pontiere », né dal predecessore dell'onorevole Taviani, che mi pare sia stato l'onorevole Rumor, allora doroteo, mentre oggi mi pare appartenga alla corrente che si oppone a questo Governo che egli, pur presiedendolo, considera troppo spostato a sinistra.

Questi suoi predecessori, onorevole ministro Restivo, qualche volta hanno parlato di estremismo di destra e di sinistra, volendo intendere il Movimento sociale italiano e il partito comunista italiano. Ella, estremista di destra nella democrazia cristiana, questa sera

ha messo fuori causa il partito comunista, inserendolo nell'area della legalità moderata. Tanti auguri, onorevole ministro Restivo.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Marzio, ella interpreta le mie parole in modo errato.

DE MARZIO. Ella ha detto che i « cinesi » sono gli estremisti di sinistra, e che noi siamo gli estremisti di destra. Se ho capito male, mi corregga.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Io ho detto una cosa diversa.

DE MARZIO. Prendo atto del suo chiarimento. E allora le dico che ella, dal punto di vista degli opposti estremismi, non ha mutato l'impostazione tradizionale e classica della democrazia cristiana.

Ella, onorevole ministro, ha detto esattamente che nel paese c'è allarme e preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico. È inutile giocare con le formulette: estremismo di destra, estremismo di sinistra, società che cresce, Governo che recepisce. La verità è una sola: l'esistenza nel paese di una situazione di disordine, di sconvolgimento sociale. La commozione seguita al selvaggio e premeditato assassinio di Milano ha costretto anche organi di stampa cosiddetti di opinione, quotidiani e periodici, che si erano limitati fino allora a registrare le cronache degli episodi di violenza, a rilevare tali fatti nel contesto di un discorso politico. In un paese in cui la stampa è libera, nel senso che non obbedisce ad un solo padrone, anche i commenti giornalistici su episodi in merito ai quali le valutazioni sono concordi non hanno mai il contrassegno dell'uniformità. In questa circostanza, invece, abbiamo visto che le note giornalistiche, quasi fossero state scritte con riferimento ad un unico modello, contenevano tutte certi apprezzamenti e certe esortazioni. Dopo averla sentita parlare, onorevole ministro, mi è venuto il sospetto che, per lo meno in parte, la « velina » sia stata sua.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Quale « velina » ?

DE MARZIO. Stavo dicendo che, a proposito dell'episodio di Milano e dei commenti che la stampa ha fatto, mi è sembrato di notare in questi commenti delle note uniformi,

quasi che in Italia vi fosse un centro di direttive alla stampa.

Siccome alcuni degli apprezzamenti contenuti in quelle note giornalistiche li ho riascoltati nel suo discorso, ho pensato, con malizia amichevole, che probabilmente, per lo meno per una parte, la « velina » sia venuta, questa volta, dal Ministero dell'interno. Niente di straordinario, signor ministro; i ministeri dell'interno sono sempre tali anche in un paese sgangherato come l'Italia !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Voi non date il tempo di preparare alcuna « velina », ammesso che ne avessi la voglia.

DE MARZIO. Allora, va bene, ella non ha mandato alcuna « velina ».

Concordemente i giornali di opinione hanno invitato la sinistra politica e sindacale di marca democratica a non eccitare la piazza per non determinare fughe verso destra dei consensi dei cittadini impressionabili e politicamente poco educati, e l'hanno esortata a ritornare alla collaborazione di centro-sinistra affinché si ristabiliscano nel paese le condizioni di un ordinato progresso. Concordemente hanno condannato la strumentalizzazione fatta dal MSI di certi episodi di violenza. Concordemente hanno esortato gli italiani a non drammatizzare il significato politico della situazione italiana. Per rendere più convincente l'esortazione hanno ricordato che negli Stati Uniti d'America vi è una minacciosa carica protestataria, che si è aggravata dopo che alle proteste razziali si sono aggiunte quelle pacifiste intese a chiedere la fine della guerra nel Vietnam.

Mi permetterò di fare alcune osservazioni. Prima di tutto, quei giornali hanno fatto credito di scarso senso di responsabilità alla sinistra politica e sindacale, se il mezzo migliore per convincerla alla moderazione è stato quello di agitare lo spauracchio del successo della destra.

Devo aggiungere che, se è vero che il successo della destra politica è pericoloso in quanto la sua base di consenso sarebbero i voti degli elettori impressionabili e qualunque, si è obbligati a considerare pericoloso anche il successo del centro-sinistra, in quanto condizionato dalla stabilizzazione dei voti degli elettori impressionabili e qualunque sulle liste della democrazia cristiana.

Insomma, non è possibile che lo spostamento a destra, sulla base dei voti degli elettori impressionabili e qualunque, crei le sabbie mobili entro le quali sprofonderà l'Ita-

lia, mentre i consensi degli stessi elettori impressionabili e qualunque al centro-sinistra garantirebbero invece una base sulla quale sarebbe possibile costruire un solido edificio !

Dell'accusa di strumentalizzazione sono passibili coloro che, in riferimento a certi episodi, cercano di avvantaggiarsi legandosi a opinioni e a sentimenti che ad essi sono stati sempre estranei. Allorché noi denunziamo l'esistenza nel paese di una situazione di disordine e di illegalità, allorché deploriamo che i diritti dei cittadini sono ormai alla mercé dei violenti e dei sopraffattori, allorché sosteniamo che il potere pubblico ha abdicato di fronte al potere sovversivo, allorché affermiamo che la morte di quell'agente di polizia è un evento la cui responsabilità morale appartiene a coloro che in questi anni hanno scatenato una campagna di odio contro la polizia, affermiamo opinioni che abbiamo sempre sostenuto e cerchiamo di suscitare sentimenti che sono stati sempre i nostri.

Per quanto riguarda poi la tesi secondo la quale non bisognerebbe drammatizzare il significato della situazione italiana, tenuto conto che negli Stati Uniti d'America vi è una tensione maggiore, devo rilevare prima di tutto che il confronto non è motivo di conforto.

Aggiungo poi che in Italia vi è il massimo di tensione consentito dalla società italiana. Anzi ve ne è di più. In Italia non si ha convivenza di diverse razze, ma nelle lotte politiche e sindacali sovente si arriva alla passionalità delle discriminazioni razziste. In Italia non abbiamo una protesta pacifista, però non siamo in guerra con alcuno. Le piccole guerre domestiche si sono concluse con non onorevoli sconfitte oppure sono stagnanti. Il terrorismo in Alto Adige è finito tre anni fa, in seguito alla resa, effettuata allora e resa pubblica giorni fa, dello Stato italiano. La guerra contro i contrabbandieri di sigarette mi pare che non vada molto bene. Si sono registrati notevoli insuccessi nella guerra contro l'esportazione di frodo di valuta.

L'onorevole Cossiga mi potrà inoltre dare atto che non procede bene nemmeno la lotta contro certe forme di banditismo sardo, espressione di criminalità pastorale e di società arretrata, mentre la criminalità di Milano è da società opulenta.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Debbo dire che non ho parlato degli Stati Uniti.

DE MARZIO. Non mi riferisco a lei, onorevole ministro; ella non mi ha ascoltato bene. Io svolgo un intervento parlamentare. Mi sono

riferito prima a quel che ha detto lei, e ora mi riferisco ad opinioni espresse da altri. Ho precisato che mi riferivo ad articoli di stampa.

Riprendendo il discorso, affermo che forse ci rifaremo degli insuccessi domestici operando contro la Grecia, che merita una dura punizione. Infatti, i dirigenti greci hanno provocato gravemente l'Italia.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Marzio, anche lei vuole spezzare le reni alla Grecia? (*Si ride*).

DE MARZIO. O le abbiamo spezzate insieme, onorevole ministro, o non le abbiamo spezzate nessuno dei due.

Come dicevo, sembra che i dirigenti greci abbiano ordito una congiura per promuovere un colpo di Stato in Italia, non so se inteso a mettere alla guida del Governo italiano un colonnello o a promuovere colonnello l'onorevole Rumor. È un triste destino, quello degli antifascisti dell'estrema sinistra. Non mi riferisco a lei, onorevole ministro, per il suo rievocare lo « spezzare le reni alla Grecia ».

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non volevo che ella subisse la suggestione di vecchie frasi.

DE MARZIO. È un triste destino: hanno vituperato l'antisemitismo di Mussolini, antisemitismo che non produsse martiri. Dei martiri successivi all'8 settembre sono responsabili altri. Alcuni dei responsabili forse militano nel partito socialista democratico tedesco o nel partito liberale tedesco. Tra i responsabili sono da annoverarsi coloro che fecero l'armistizio dell'8 settembre senza farsi garantire che sarebbero state create condizioni tali da impedire che questo paese divenisse teatro di combattimenti tra contrapposti eserciti. Hanno ironizzato tanto su una frase pronunciata da Mussolini, simile alle frasi pronunciate da tanti altri uomini di Stato in periodo di guerra per esaltare lo spirito combattivo delle truppe, ed ora li sentiamo sostenere essi che... bisogna spezzare le reni alla Grecia.

A proposito delle tensioni esistenti nel nostro paese, onorevole ministro, ella ha detto che la nostra è una società in crescita, che vi sono richieste nuove ed esigenze nuove. Non c'è dubbio: in tutte le società moderne vi sono esigenze nuove e nuove richieste. Ma in riferimento alle tensioni esistenti nella società italiana vi sono precise responsabilità del Governo.

Signor ministro, governare significa scegliere. Il governare riserva delle soddisfazioni: e non mi riferisco alle soddisfazioni materiali come quelle di guidare il proprio paese e di vedere la realtà modificarsi secondo le proprie concezioni. Ma per governare occorre essere disposti a subire le amarezze che derivano dalla impopolarità; bisogna essere disposti ad affrontare le amarezze per lo scontento di folle sobillate dai demagoghi.

Posto di fronte alle varie richieste, il Governo aveva l'obbligo di distinguere le valide e ragionevoli da quelle non valide né ragionevoli, e qualche volta meritevoli di essere additate alla pubblica opinione come espressione di follia o di cialtroneria. Ma nei riguardi delle richieste valide il Governo doveva fare un piano per soddisfarle.

Il Governo non ha precisato, invece, quello che deve essere respinto. Si è limitato a generiche esaltazioni delle novità che maturano nella società. Infine bisognava dire di sì a richieste di partecipazione intese ad allargare la sfera della libertà, ma bisognava dire di no a richieste di partecipazione che pretendono di attuarsi con il cosiddetto metodo della democrazia diretta, il quale si estrinseca attraverso il disordine anarchico o favorisce il predominio dei furbi e degli intriganti.

Bisognava, per esempio, dire di sì agli studenti i quali chiedevano che l'università fosse ordinata al raggiungimento dei suoi fini essenziali, che sono quelli della preparazione intellettuale e professionale degli studenti, e che fosse aperta al mondo di oggi. Bisognava dire di sì alle richieste che l'insegnamento, il quale è sempre trasferimento di informazioni e di criteri formativi da chi sa a chi non sa, potesse svolgersi anche sotto la forma del dialogo. E non sarebbe stata questa, signor ministro, una innovazione rivoluzionaria: sarebbe stato soltanto un ritorno a Socrate.

Ma bisogna avere il coraggio di dire di no alle richieste di coloro i quali intendessero o intendano ridurre l'università alla scuola per i poltroni e per i minorati mentali; a coloro i quali si rifiutassero e si rifiutino di riconoscere l'autorità del docente; a coloro i quali in nome dell'uguaglianza volessero o vogliono abolire le differenze tra quello che siamo e quello che non siamo.

Bisognava, per esempio, avere il coraggio di dire di sì ai lavoratori i quali chiedevano che dal progresso tecnico derivasse per loro più tempo libero; i quali chiedevano di poter contribuire alla definizione di decisioni riguardanti il loro destino; i quali chiedevano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

che nell'azienda non vi fossero condizioni offensive per la dignità umana.

Ma bisognava avere il coraggio di dire di no a coloro i quali chiedevano che la fabbrica fosse trasformata in una arena in cui si sarebbero susseguiti i comizianti; a coloro che definiscono come un residuo di autoritarismo le legittime gerarchie funzionali.

Bisognava avere il coraggio di dire di sì alla protesta contro la società consumistica, in nome di istanze spiritualistiche molte volte inconsapevoli.

Ma bisognava dire di no al primitivismo molte volte espressione di un egoismo che porta al rifiuto di compiere i doveri verso la società.

Bisognava avere il coraggio di dire di sì alla gente del sud, la cui storia non poteva e non può continuare a essere la storia di emigrazioni interrotte ogni tanto da moti rivoltosi. Ma bisognava dire di no, per non sottrarre mezzi all'attuazione di soluzioni produttive di effetti di più vasta portata, bisognava opporre un netto rifiuto alle sollecitazioni di concessioni particolari e settoriali di miliardi utilizzate per potenziare le clientele elettorali e del resto non passibili di altra utilizzazione.

Signor ministro, sarei un ingenuo se sostenessi che tutto quello che sta succedendo in Italia dipende dalla condotta del Ministero dell'interno, come sarei un ottimista, al di là del consentito, se pensassi che per risolvere la situazione basterebbe pregare lei di lasciare il Viminale e di ritornare al Ministero dell'agricoltura. Siccome ella è una persona per bene, se qualcuno la convincesse che in Italia l'ordine pubblico e la difesa della legge sarebbero di nuovo garantiti ove ella lasciasse il Ministero dell'interno, sono sicuro che ella non ci penserebbe un minuto ad abbandonare il Viminale.

Ma le cose non sono così semplici. Le responsabilità non sono di carattere tecnico, sono di carattere politico generale, e quindi sono responsabilità che appartengono al Governo e alla maggioranza governativa. V'è ancora da dire che una politica non coraggiosa attuata da uomini coraggiosi può ridurre gli inconvenienti a quella politica conseguenti. Ma, signor ministro, con la stessa sincerità con cui ho detto che non è il responsabile numero uno, debbo dirle che ella è una aggravante.

Prima che fosse formato il Governo di cui ella entrò a far parte come ministro dell'interno, i giornali dettero come papabili lei e l'onorevole Scalfaro. Se ne dedusse che si

voleva inviare al Ministero dell'interno un uomo politico che avesse appartenuto alla corrente dell'onorevole Scelba. Si congetturò che con il riferimento a Scelba si volesse affermare il proposito di una politica interna ferma ed energica. Per ragioni che non conosco, l'onorevole Restivo fu preferito all'onorevole Scalfaro.

Ella, signor ministro, è stato seguace di Scelba ed è legato a Scelba da affettuosa amicizia. Poiché non è possibile che un sodalizio duri tanto a lungo se non vi è qualche affinità tra i sodali, ciò vuol dire che tra lei e l'onorevole Scelba devono esistere delle affinità. Le affinità però non escludono le diversità. Allora, signor ministro, per esprimere insieme le affinità e le diversità tra lei e l'onorevole Scelba, dirò che ella è uno Scelba vegetariano.

Ella mi potrà rispondere che Scelba non dovette fronteggiare l'«autunno caldo». Ma l'onorevole Scelba dovette fronteggiare ben altro.

Come ho detto prima che ella è un'aggravante rispetto alla politica interna di cui è responsabile il Governo, così voglio riconoscerle una attenuante rispetto alle sue personali responsabilità. Al tempo di Scelba, vi era una democrazia cristiana che andava in chiesa per rafforzarsi nella consapevolezza delle ragioni del suo anticomunismo. I democratici di oggi vanno di meno in chiesa, ma frequentano le sale di certi istituti cattolici in cui, sotto l'egida di sacerdoti molto favorevoli alla «pillola», forse anche per ragioni di carattere personale, effettuano dialoghi attraverso i quali si prepara il futuro che è stato annunciato dall'ACPOL del signor Livio Labor.

È chiaro che, con democristiani che accoppiano alle fumisterie di un dottrinarismo dopolavoristico una socialità priva di ogni amore e carica del più livido odio, essere vegetariano è la condizione essenziale per poter fare il ministro dell'interno.

Vi è un ministro in carica che noi del Movimento sociale italiano sinceramente detestiamo. Anzi, è prova del deterioramento della classe dirigente democristiana il fatto che noi siamo costretti — e ci sentiamo umiliati — a fare di Donat-Cattin il nostro principale bersaglio polemico.

L'onorevole Donat-Cattin ha però detto: gli scioperi e le agitazioni sindacali sono una cosa, i reati sono un'altra cosa. Con ciò l'onorevole Donat-Cattin ha voluto significare che le azioni criminose restano tali anche se sono compiute in occasione di scioperi e di agitazioni sindacali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

Chiedo a lei, signor ministro: l'impedire ad un lavoratore il quale non vuole scioperare di raggiungere il posto di lavoro, l'irruzione in una fabbrica, l'espulsione da essa degli operai e degli impiegati che non si erano voluti astenere dal lavoro, i danni agli stabili e agli impianti, i blocchi stradali e ferroviari, la resistenza alla forza pubblica, sono o non sono reati?

È obbligo della forza pubblica l'arrestare chi è colto in flagrante mentre commette un reato per il quale il codice prevede tassativamente l'arresto. È obbligo della forza pubblica l'impedire la prosecuzione di un reato. Le forze dell'ordine hanno assolto questi obblighi in Italia? Allora lasci stare, signor ministro, l'estremismo di sinistra e di destra, le tensioni del mondo in rinnovamento, e cerchi di spiegare tali omissioni! La polizia a Milano, a Torino, a Bergamo e in altre città ha assistito inerte alla consumazione di reati. La polizia è stata umiliata con l'imposizione di non difendere la legge, in contrasto con i suoi doveri.

A Torino il 17 ottobre alcuni scioperanti guidati da dirigenti sindacali sono entrati alla FIAT-Mirafiori, hanno percosso i sorveglianti, hanno insultato e bastonato gli impiegati. Bilancio: venti tra feriti e contusi, fra i quali una donna in stato interessante. Il questore di Torino ha emesso poi un comunicato nel quale si leggeva che la questura di Torino non era potuta intervenire perché il tutto era avvenuto al di fuori della sfera della sua competenza e delle sue possibilità di intervento.

Onorevole ministro, ella mantiene ancora in carica quel questore!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Marzio, se vogliamo restare ai fatti, così come si sono obiettivamente svolti, senza deformati per comodità di tesi, occorre ricordare che essi hanno avuto luogo all'interno della fabbrica. Se i dirigenti dell'azienda non richiedono l'intervento della polizia, noi non possiamo essere onniscienti e onnipresenti!

ROMUALDI. Se in una casa entra un ladro, e non è denunciato da nessuno, la polizia non interviene?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Se ella, proprietario di quella casa, chiama la polizia, la polizia interviene.

DE MARZIO. La polizia era a conoscenza di quanto accadeva nella fabbrica. Pur non essendo avvocato, sono sicuro che la tesi del

questore di Torino è erronea e mi dispiace, signor ministro, che ella l'abbia convalidata. Come può un reato esser tale soltanto se compiuto in luogo pubblico, mentre non lo è più se commesso in luogo privato?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Marzio, non vuol proprio capire quanto le ho detto!

DE MARZIO. Allora, signor ministro, le voglio parlare dei reati consumati in luogo pubblico e in occasione dei quali la polizia non è intervenuta.

A Bergamo, davanti all'Italcementi c'erano alcune pattuglie di polizia. Alcuni gruppi di facinorosi, scesi in agitazione, dapprima offesero la polizia, poi inveirono contro i dirigenti di quell'azienda e infine penetrarono nell'azienda stessa senza che ci fosse un solo tentativo da parte della polizia di fermarli.

La zona antistante al cancello, signor ministro, è luogo pubblico o luogo privato?

I sediziosi successivamente entrarono negli uffici, li misero a soqquadro, bastonarono gli impiegati, li ingiuriarono. La polizia, informata che una colonna di dimostranti si sarebbe diretta verso la sede del *Giornale di Bergamo* per effettuare una spedizione punitiva, non intervenne, perché questi erano gli ordini venuti da Roma. L'unica preoccupazione era quella di evitare il peggio.

Ma che cosa ci può essere di peggio della persuasione, acquisita dai criminali, dell'impunità fino a quando agiscono per conto di una organizzazione capace di minacciare il Governo? Che cosa ci può essere di peggio del diffondersi nei cittadini dell'opinione che ormai il potere pubblico non garantisce più ad essi l'esercizio dei loro diritti? Che cosa ci può essere di peggio del diffondersi nella polizia della consapevolezza che si è graditi ai superiori di Roma soltanto se si è inerti, torpidi, indifferenti di fronte ai reati compiuti dai sovversivi?

Alla polizia l'astensione dalla lotta contro i nemici della legge non ha fruttato né riduzione del carico di servizio né minori rischi per l'incolumità personale. Il Governo difende la legge soltanto nelle occasioni in cui è sicuro che tale difesa non provoca rappresaglie del partito comunista. I dirigenti dei servizi di polizia che hanno assistito inerti al compimento di reati, hanno essi stessi compiuto il reato di omissione di atti di ufficio e qualche volta anche quello di favoreggiamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

Dopo mesi di inerzia delle forze dell'ordine, qualcuno, a conclusione della lunga campagna effettuata contro di esse, ha sostenuto che bisognava astenersi dall'inviare la polizia alle manifestazioni sindacali ed ha aggiunto che la sola presenza della polizia avrebbe costituito una provocazione per i lavoratori; ed un suo collega, onorevole Restivo — mi dispiace che ella non abbia detto niente a questo riguardo — ha proposto che ai dirigenti sindacali sia affidato il compito di garantire l'ordine in occasione di manifestazioni sindacali. Riformiamo allora le leggi dello Stato, signor ministro!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Marzio, ho detto delle cose estremamente chiare in ordine a questi punti.

DE MARZIO. Voglio indicarle ciò che ella ha omesso. Non rilevo quanto ella ha detto, perché sono d'accordo. Non sempre e non in tutto io dissento da lei.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Reagisco quando ella mi attribuisce cose che non ho detto.

DE MARZIO. Io non intendo attribuirle cose che non ha detto. Intendo concludere il discorso per precisare ciò che non ha detto. La proposta che prima ho citato è, come ho detto, di un suo collega.

Dicevo dunque: riformiamo le leggi dello Stato e stabiliamo che tutte le associazioni politiche, sindacali, culturali, sportive, ricreative di tutti i tipi e aperte a tutti i sessi siano investite del compito di garantire l'ordine in occasione di manifestazioni da esse promosse. Però bisogna anche stabilire chi paga se « ci scappa il morto ».

Ci aspettavamo che, di fronte al persistere delle aggressioni morali alle forze dell'ordine, ella avrebbe precisato che, mentre un gruppo di cittadini, pur animati da ragioni di grande elevatezza morale e nobilmente altruistiche, scende in piazza per sostenere ragioni di parte, la polizia, quando è presente in piazza, lo è per la difesa degli interessi collettivi ed al servizio dei poteri pubblici. Questo bisognava che ella affermasse. E in relazione a ciò occorre proclamare che la polizia ha diritto a una maggiore tutela rispetto ai dimostranti.

SCALFARI. La polizia è fatta apposta per questo.

DE MARZIO. Che cosa significa: « è fatta apposta? » Anche ella ha i suoi redattori che sono fatti apposta per fare il giornale, però il servizio dei suoi redattori non è un servizio pubblico perché non riguarda la collettività.

ALMIRANTE. L'onorevole Scalfari è fatto apposta per contraddirsi.

DE MARZIO. Ella dovrebbe distinguere fra i servizi che si riferiscono ad un interesse collettivo e le azioni o iniziative che si riferiscono a interessi particolari.

SCALFARI. La polizia è fatta apposta.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, ella dovrà parlare fra poco; potrà esprimere allora il suo pensiero.

DE MARZIO. Anche il soldato è fatto apposta per combattere. Mi meraviglio che le sia difficile capire la distinzione fra questi due concetti.

ALMIRANTE. L'onorevole Scalfari è fatto apposta per non capire.

DE MARZIO. Onorevole Scalfari, non vorrei che l'antipatia che ella ha per alcuni appartenenti all'arma dei carabinieri, in relazione alle polemiche sul presunto colpo di Stato, le faccia perdere la capacità di cogliere la differenza tra le due posizioni.

Chi ha ammazzato Annarumma? Chi ha organizzato le violenze a Bergamo? Chi ha organizzato le violenze a Torino e a Milano? Non pare che il ministro ritenga responsabili né i comunisti né i sindacati. Quindi, restano i « cinesi ».

Il ministro ci ha dato parecchi dettagli informativi, ma alcune gravi ammissioni mi costringono a fargli alcune domande. Ricordo una storiella di fabbricazione ebraica che circolava durante la guerra. Un antisemita investì un ebreo con una serie di domande retoriche. Chiede: « Chi è responsabile dei sabotaggi? ». E l'ebreo risponde: « I ciclisti ». L'antisemita incalza: « Chi è responsabile della mancanza di certi viveri? ». L'ebreo risponde: « I ciclisti ». « E chi è responsabile del siluramento del nostro convoglio? ». E lo ebreo risponde: « I ciclisti ». Irritato, l'antisemita urla: « Ma cosa c'entrano i ciclisti? ». E l'ebreo risponde: « Ma cosa c'entrano gli ebrei? ».

Ora, io non direi che i « cinesi » non ci entrano affatto in questa vicenda. Ma mi sembra che si voglia farli responsabili di tutto per scagionare gli altri. Ma se i « cinesi » sono responsabili di tanti disordini e probabilmente anche dell'assassinio di Annarumma, allora ella oggi, signor ministro, parlandoci dell'ordine pubblico, avrebbe dovuto darci di questi gruppi abbondanti notizie. Quanti sono? Chi ne sono gli esponenti più importanti? In tutto, di quanti attivisti dispongono? Chi finanzia i loro spostamenti e l'acquisto di armi? È vero che in questa estate hanno fatto corsi di addestramento alla guerriglia?

Si dice che in tutto, i *gauchistes* siano tre o quattromila. Signor ministro, non oggi, qui in aula, ma la settimana ventura (e le dirò la ragione per cui questa confidenza gliela potrò fare soltanto la settimana ventura, dopo domenica) le farò conoscere il nome del fondatore del primo partito « cinese » in Italia.

Io non credo che i « cinesi » diano fastidio al partito comunista. Ritengo invece che la polemica dei « cinesi » sia molte volte ordinata dal partito comunista, che considera una propria vittoria ogni sconfitta dei poteri pubblici in piazza. I « cinesi » servono anche come alibi nei confronti di ambienti che danno credito ai « processi evolutivi » del partito comunista.

La controprova dell'esattezza di quanto ho detto ce la dà il fatto che il Ministero dell'interno, che potrebbe facilmente sgominare le bande « cinesi », si è guardato bene dal farlo, nonostante le giudichi responsabili di tanti disordini. Il Ministero dell'interno non si è mosso, perché sa che sue iniziative repressive sarebbero riprovate dal partito comunista.

È stato detto che anche in altri paesi occidentali vi sono le proteste sindacali e studentesche. I confronti più appropriati sono quelli con la Germania, con la Francia e con la Gran Bretagna. Ma in nessuno di questi tre paesi le proteste sindacali e studentesche hanno prodotto sconvolgimenti sociali, hanno travolto le strutture statali; vi è anche da ricordare che soltanto in Italia vi è un forte partito comunista, il quale ha collocato al servizio della sua strategia politica la protesta sindacale e la protesta studentesca.

Anche in Francia c'è un forte partito comunista, il quale sa, però, di avere sbarrata la strada verso il potere. Quindi, questa dell'Italia è una situazione particolare. In Inghilterra, in Francia, in Germania i cittadini

sono sicuri dei loro diritti. In Inghilterra, in Francia, in Germania, non vi è la situazione di illegalismo e di disordine esistente nel nostro paese. In Inghilterra, in Francia, in Germania nessun socialista assumerebbe nei confronti della polizia gli atteggiamenti di diffidenza barricadiera dei socialisti italiani. I socialisti nostrani, invece, si considerano un partito di governo ma non riescono nemmeno a capire che questa polizia non è la polizia di Crispi, di Pelloux, di Mussolini e nemmeno di Giolitti; è la polizia che dipende da un governo retto dai loro voti, che dipese da governi in cui furono ministri esponenti socialisti.

Signor ministro, poiché non è più possibile parlare in Italia di uguaglianza di cittadini di fronte alla legge, perché vi è la legge solo se vi è un potere capace di imporne il rispetto, si stabilisca l'eguaglianza dei criminali di fronte all'abdicazione dello Stato. I carabinieri e gli agenti di polizia non hanno più diritto di arrestare chi rompe la testa ad un passante per derubarlo del portafoglio, non avendo arrestato coloro che hanno rotto la testa agli operai che intendevano raggiungere i posti di lavoro.

I magistrati possono distinguere tra i vari episodi criminosi a seconda del valore dei moventi, ma i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza non possono fare queste distinzioni.

Il Governo, minacciato dal potere comunista, non punisce le iniziative criminose compiute al servizio del partito comunista. Ma lo esempio potrebbe essere seguito. Organizzazioni non politiche, anche non numerose ma decise, potrebbero minacciare lo Stato per ottenere l'impunità per i loro associati incaricati di azioni delinquenti al servizio dell'organizzazione.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Il Governo non subisce minacce, onorevole De Marzio, da nessun settore, neppure da quello che ella sta indicando in questo momento.

DE MARZIO. Ma allora ella mi deve spiegare perché i carabinieri e le forze dell'ordine non hanno provveduto ad arrestare nemmeno in caso di flagranza. Vuole che io le elenchi i nomi degli ufficiali, dei carabinieri e della polizia che sono stati spettatori di reati e non sono intervenuti?

SERVELLO. E poi ci sono i magistrati che « insabbiano ».

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Se i magistrati « insabbiano », vuol dire che la polizia presenta le denunce !

DE MARZIO. La polizia non può limitarsi a denunciare. La polizia ha l'obbligo in certi casi di arrestare gli autori dei reati. La polizia ha l'obbligo, come ho detto, di impedire la prosecuzione di atti criminosi, di sciogliere le manifestazioni nel corso delle quali si verificassero disordini.

L'onorevole Servello mi ha richiamato al problema della magistratura. Non so se la magistratura italiana « insabbi » le denunce, ma indubbiamente nella magistratura italiana avvengono episodi sconcertanti. La Costituzione dice che la magistratura è un potere indipendente; ritengo che la Costituzione intendesse con ciò implicitamente precludere la possibilità di una dipendenza da poteri partitici. Oggi gli atteggiamenti di alcuni magistrati fanno sorgere il sospetto di stretti legami con certi partiti politici.

Si dice che i magistrati hanno gli stessi diritti concessi a tutti gli altri cittadini. Ciò è vero. Ma un cittadino, che ha scelto di assolvere l'altissima funzione di amministrare la giustizia, compiendo quella scelta, sa che essa impone un atteggiamento di cautela, di riservatezza, di discrezione. Non è conveniente che il magistrato intervenga nelle polemiche politiche o ideologiche, o nei contrasti tra i gruppi economici. In caso contrario, chi si ritenesse vittima di un'ingiusta sentenza avrebbe la possibilità di collegare ciò che a lui appare ingiusto a opinioni, a giudizi, a polemiche, a simpatie pubblicamente espresse dal magistrato che ha fatto quella sentenza. Un magistrato non può criticare pubblicamente la sentenza di un altro magistrato. Critiche di questo genere diminuiscono la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Il concorso ministeriale accerta la preparazione professionale di colui che aspira ad entrare in magistratura. L'idoneità morale, invece, la si desume dalla scelta fatta dallo aspirante, il quale facendo quella scelta ha come obbedito al richiamo di una vocazione. Non c'è bisogno di leggi scritte per stabilire ciò che il magistrato deve fare e ciò che non deve fare. Sarà la sua coscienza ad indicargli il comportamento più conforme all'elevatezza della sua funzione. Nei paesi in cui il corpo della magistratura ha un'altissima tradizione, è un costume da tutti rispettato.

In Calabria, a Paola, c'è un magistrato, sostituto procuratore della Repubblica, il quale tra le altre cose ha scritto che un giu-

dice molte volte si sente coartato dalla legge. Onorevole sottosegretario, immagina ella con quanta preoccupazione un cittadino sicuro della propria ragione si presenterebbe dinanzi ad un magistrato che, sensibile alla preoccupazione di essere coartato dalla legge, molto probabilmente è dominato dall'impulso intellettuale a contraddire alla norma coartatrice ?

Lo stesso magistrato ha scritto che il giudice non deve riferirsi alla legge, ma deve interpretare le esigenze della società in progresso. Onorevole sottosegretario, ella sarebbe tranquillo davanti ad un magistrato siffatto ?

Collegando i fenomeni l'uno all'altro, si ha il quadro di una situazione di disordine generale.

Si dice che nel corso degli episodi di violenza elementi del Movimento sociale italiano si sono abbandonati ad atti di violenza.

Signor ministro, quando si crea un clima di violenza ognuno reagisce a seconda del proprio temperamento. Vi è chi allo schiaffo risponde con lo schiaffo, all'ingiuria risponde con l'ingiuria; vi è chi quando si sente ingiuriato o schiaffeggiato si rinchioda in casa; vi è chi, infine, ingiuriato o schiaffeggiato, si mette al servizio del prepotente. I nostri militanti e i nostri simpatizzanti tendono a reagire. E inoltre, qualora la situazione arrivasse oltre i limiti del rischio, si muoverebbero per difendere i loro diritti e i diritti dello Stato.

Non so immaginarmi quale sarebbe la reazione, al di là dei limiti del rischio, degli elettori « raziocinanti » e « politicamente educati ». O, meglio, posso fare soltanto due ipotesi: o la resa, oppure la fuga in una città straniera per raggiungere i capitali ivi inviati prima con vile preveggenza.

Si è anche detto che in occasione di manifestazioni del Movimento sociale italiano sono successi episodi incresciosi. Quali ? Vi sono state manifestazioni di nostalgia ritualistica.

Creda pure, onorevole ministro, che queste manifestazioni danno fastidio più a noi che agli altri. E non perché abbiamo la preoccupazione di nascondere certe nostre derivazioni ideali e storiche, ma perché noi sappiamo che, come i fascisti del 1921-1922 non adottarono il ritualismo di Caprera, così ora noi non possiamo adottare il ritualismo di piazza San Sepolero.

Ma chi sono i responsabili di queste manifestazioni di nostalgia ritualistica ? Non gli anziani e nemmeno i giovani militanti delle nostre organizzazioni, che hanno la nostra stessa sensibilità. Sono invece i nuovi iscritti o i

giovani simpatizzanti. Si tratta della reazione di certi temperamenti a un'epoca priva di gesti, prettamente prosaica. Ma soprattutto si tratta di reazione al continuo vilipendio (il quale ormai non offende più, ma fa semplicemente sorridere) del « ventennio » fatto nella scuola e dalla televisione.

L'anno scorso l'onorevole Ferrari Aggradi (il quale, se è vero quanto mi hanno detto, allorché era allievo della scuola normale di Pisa era chiamato il « martire fascista » per lo stoicismo con cui sopportava le sofferenze derivantigli da un paio di stivaloni stretti...) dettò per gli esami di maturità temi ispirati alla concezione secondo cui la storia italiana sarebbe cominciata venticinque anni or sono. Ebbene, signor ministro, in quasi tutte le città d'Italia le associazioni provinciali dei nostri studenti medi ricevettero numerose domande di iscrizione, tutte motivate con frasi di sdegno all'indirizzo dello zelo fazioso del ministro Ferrari Aggradi.

Nei confronti del Movimento sociale italiano da qualche tempo a questa parte vi è un susseguirsi di divieti di manifestazioni propagandistiche. Parecchie volte, signor ministro, l'ho incomodata e qualche volta sono riuscito ad ottenere dalla sua benevolenza la revoca del divieto.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Dalla mia giustizia, spero, non dalla mia benevolenza.

DE MARZIO. Per la verità i governi del precedente quinquennio non hanno mai assunto atteggiamenti comparabili.

Quale la genesi dei divieti? Sempre la stessa. I comunisti si presentano ai questori a capo di una delegazione composta dai rappresentanti dei « partiti antifascisti », chiedono il divieto di una manifestazione del Movimento sociale italiano e fanno presente che, nel caso in cui la richiesta di divieto non fosse accolta, essi, i comunisti, organizzerebbero manifestazioni di rappresaglia. Allora la questura, per motivi di ordine pubblico, vieta il comizio.

Quali sono i partiti che si associano ai comunisti? Sempre i socialisti massimalisti e i democristiani; spesso i socialdemocratici e i repubblicani; qualche volta i liberali. Ora, vorrei chiedere ai segretari dei vari partiti, all'onorevole Forlani e all'onorevole Malagodi, all'onorevole Ferri e all'onorevole De Martino — e qui mi fermo — se essi ritengono che, ammesso che noi abbiamo bisogno di lezioni di libertà, sia una lezione efficace quella fornitaci con il collocarsi al servizio comunista e

far così prevalere le sue intimidazioni liberticide.

Sono proprio convinti che il migliore modo per ostacolare la diffusione delle nostre idee sia quello di impedirci di parlare in pubblico? Ritengono essi che vi sia un solo italiano il quale possa approvare il loro tentativo di limitare la nostra libertà di propaganda, mentre al partito comunista non solo tale libertà viene concessa in pieno, ma anche la facoltà di decidere le limitazioni da apportare alla libertà altrui?

Signor ministro, ella ha affermato che il Ministero dell'interno non si piega a nessuno e non subisce pressioni. Voglio citare fatti che provano il contrario.

A Pisa la nostra sede è stata oggetto di un assalto da parte di « cinesi » (faccio presente che non riesco a distinguere tra coloro che sono al di qua e quelli che sono al di là dell'Ussuri...), che stazionarono per ore davanti alla nostra sede. Un commissario di pubblica sicurezza, a un certo punto, per porre termine ai disordini, decise non già di disperdere gli assalitori, ma di allontanare gli iscritti al Movimento sociale dalla loro casa. È come se un bandito assalisse la mia casa e la polizia non solo non lo arrestasse, ma mi consigliasse di andarmene, in quanto la mia presenza nella mia casa potrebbe apparire provocatoria al bandito.

I nostri militanti pisani non lasciarono la sede. Allora vi fu un tentativo di effettuare una perquisizione dei locali, non effettuata in pratica soltanto perché il magistrato rifiutò il mandato.

A Reggio Calabria la questura dette il permesso per un comizio al comandante Borgheese. (Su questo episodio ha presentato una interrogazione l'onorevole Antonino Tripodi, al quale mi pare che il ministro abbia preannunciato una risposta). La giunta comunale di Reggio Calabria, però, nonostante il permesso della questura, dichiarò non disponibile la piazza. Coloro che si erano preparati ad assistere al comizio, sdegnati, affollarono la piazza per protestare.

Perché, onorevole ministro, le proteste sindacali sono legittime e le riunioni di protesta politica non lo sono? O tutte legittime o tutte illegali! Orbene, la polizia che a Bergamo, a Milano, a Torino era stata mantenuta ferma e inerte, a Reggio Calabria ebbe l'ordine di effettuare una carica selvaggia. Dopo tre quarti d'ora lo scontro cessò, con molti feriti e contusi da una parte e dall'altra.

Faccio rilevare che il questore di Reggio, per poter disperdere i nostri simpatizzanti —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

che legittimamente protestavano — si astenne dal rafforzare i nuclei di polizia incaricati di dare la caccia ai 120 mafiosi sfuggiti alla sorpresa fatta il giorno prima sull'Aspromonte. Quindi, si rinuncia a un'azione più efficace per la cattura dei mafiosi per disperdere una manifestazione del Movimento sociale italiano!

Ciò si spiega. I comunisti non hanno interesse alla cattura dei mafiosi, ma hanno interesse che i poteri pubblici usino nei nostri confronti metodi persecutori.

A Cosenza si è avuto un tentativo di perquisizione della sede del Movimento sociale italiano, dopo che davanti ad essa si era svolta una manifestazione ostile di gruppi sovversivi.

Onorevole ministro, ella ha affermato che i « cinesi » sono elementi molto pericolosi. Ella ci ha detto che hanno familiarità con le bombe. Come mai la polizia non ha perquisito la sede di un raggruppamento « cinese »? Ci sono state forse delle perquisizioni?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Credo di sì.

DE MARZIO. A me pare di no. Di fronte a questo, come mai, onorevole ministro, dopo che l'agente Annarumma è stato assassinato, non ha sentito il bisogno di perquisire le sedi delle organizzazioni sindacali che avevano promosso la manifestazione?

Il partito comunista oggi sente il bisogno di ricreare la solidarietà antifascista. Sempre sente tale bisogno quando opera per promuovere una svolta politica, al fine di assicurarsi il maggior numero di solidarietà e il minor numero di dissensi. Così avvenne a Genova nel 1960. La solidarietà fu chiesta in nome dell'antifascismo, ma fu utilizzata per facilitare la costituzione di quel centro-sinistra che, se fu ideato da altri, sicuramente fu attuato con la determinante collaborazione del partito comunista, il quale allora capiva che, nella situazione italiana di quel tempo, lo spostamento più a sinistra possibile era quello.

Oggi il partito comunista ricrea la solidarietà antifascista per utilizzarla ai fini del varo del bicolore, che sarebbe una scelta del partito comunista attraverso interposta persona.

Arrivati a questo punto, signor ministro, non è più questione di ordine pubblico. Il problema è più importante: si tratta della sicurezza politica del nostro paese, che la democrazia cristiana si era impegnata a difendere

(ed ella signor ministro, appariva tra i più strenui sostenitori della necessità di lealmente eseguire quell'impegno). Ormai la capacità di resistenza della democrazia cristiana è però notevolmente diminuita, perché alcuni sono stanchi, altri si accingono a tradire, altri ritengono che il comunismo sia destinato a vincere e altri sono stati corrotti dagli agi del potere. Ma, contemporaneamente, nella democrazia cristiana vi è un singolare, curioso ottimismo: i democristiani ammettono che la situazione è grave, che ormai — cosa che ella non può ammettere davanti al Parlamento — il potere di fatto è più forte del potere legale, onde il primo, quando ne avrà la possibilità, chiederà l'investitura della legge. Ma, nonostante questo, i democratici cristiani sono sicuri che non avverranno mutamenti sostanziali nella gestione del potere.

Le argomentazioni sono veramente strabilianti. Un personaggio democratico cristiano responsabile, anzi, per essere più esatti, investito di un incarico di responsabilità, mi diceva: « De Mita dice che vuole il patto costituzionale con i comunisti; ma non ci creda: sa che non è possibile, perché la Russia non tollererebbe mai una partecipazione dei comunisti italiani al Governo che le creerebbe notevoli problemi con la Santa Sede ».

Altri dicono che ormai gli investimenti americani in Italia sono arrivati a cifre tanto notevoli che gli americani, per difenderli, impedirebbero una partecipazione dei comunisti all'esercizio del potere.

Ma altrove gli americani, in circostanze più favorevoli, e pur avendo l'intenzione di difendere i loro investimenti, non sono riusciti a impedire che andassero al potere gruppi politici ad essi ostili.

Se la nostra sicurezza politica dovesse essere garantita dagli interessi dei finanziari americani, sarebbe veramente una sicurezza coloniale! E si finirebbe così col dare ai comunisti il vantaggio di sventolare la bandiera della dignità e dell'indipendenza nazionale.

Altri ancora dicono che la Russia, la quale ha rivendicato il diritto di intervenire a suo beneplacito nell'ambito dei paesi del patto di Varsavia, in nessun caso disturberebbe l'America nell'area della sua influenza politica. Innanzitutto, se si verificheranno situazioni di distensione, tutto questo conterà di meno. Ma vi è inoltre da considerare che, se mancherà in Italia ogni resistenza all'inserimento dei comunisti nella maggioranza, il dato internazionale perderà di efficacia.

Ma voglio sperare che nella democrazia cristiana ci sia ancora qualcuno che abbia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

il proposito di resistere al sovversivismo, di riaffermare l'autorità dello Stato e della legge. Oggi, per esprimere questo proposito, occorre scegliere ed occorre ristabilire non le delimitazioni della maggioranza, bensì le delimitazioni di un'area politica e di un'area morale.

Ma il proposito di resistenza sicuramente non appartiene a questo Governo: questo Governo da tempo dice infatti che è suo intendimento effettuare una verifica della maggioranza.

Quale occasione migliore, signor ministro, per effettuare una verifica della maggioranza, del dibattito di questa sera? Ma la verifica non ci sarà. Il Governo non accetterebbe un ordine del giorno caratterizzato, e probabilmente non ci sarà nessun ordine del giorno. Questo dibattito finirà ingloriosamente senza voto. Una discussione dedicata al disordine pubblico in Italia meritava, signor ministro, quest'epilogo di disordine politico e parlamentare!

Il Governo potrà anche rinviare la verifica, però non potrà evitarla. Quando la verifica sarà stata fatta, si dimostrerà quello che tutti sanno: cioè che la maggioranza non esiste. E il Governo sarà costretto a dimettersi.

Faccio voto che venga un altro Governo il quale dispensi i cittadini dal sostituirsi allo Stato, il quale ridia al potere pubblico la sua autorità e il suo prestigio.

Noi non siamo così folli, signor ministro, da desiderare la catastrofe del nostro paese, nella speranza di poterci procurare un certificato di benemerenzza come suoi salvatori! Noi abbiamo costituito questo partito per poter sostenere le nostre opinioni e le nostre idee in relazione ai nostri principi ed alle esigenze del mondo di oggi. Quando abbiamo costituito questo partito, sapevamo che avremmo dovuto combattere la nostra battaglia in circostanze obiettive particolarmente difficili. Non avendo nessun potere, ed avendo anzi contro di noi tutti i poteri, siamo riusciti ad agganziare un milione e mezzo di elettori.

Riusciamo ad acquisire nuove simpatie nonostante le campagne diffamatorie di una certa stampa nei nostri confronti. Citiamo la persistenza denigratoria del *Corriere della sera*, il quale, in merito ai recenti episodi di Milano, ha parlato, condannandole, di nostre violenze squadriste. Come ha ricordato l'onorevole Servello, a Milano non c'eravamo solo noi. A Milano noi non abbiamo un'area di consenso larga quale quella dell'indignazione contro gli oltraggiatori della salma di Annarumma. Comunque sarebbe stato più rischio-

so, ma anche più onorevole se il signor Spadolini avesse condannato le violenze squadristiche durante la repubblica sociale. Ma allora Spadolini scriveva su una rivista ufficiale nella quale non si potevano sicuramente condannare le violenze squadristiche! Forse Spadolini formulò una condanna nel segreto del suo pensiero; e, perché il segreto restasse il più segreto possibile, il pensatore non lo comunicò nemmeno a se stesso.

Non sappiamo quali fossero in quegli anni i pensieri della signora Crespi, azionista autorevole del *Corriere della sera* ed ispiratrice, a quanto si dice, dello stesso giornale. Indubbiamente in quel periodo non frequentava i giovani radicali e filocomunisti che si premurava di frequentare oggi, come il padre e lo zio si premuravano di frequentare i gerarchi fascisti.

Nonostante le rappresentazioni menzognere delle nostre intenzioni fatta da certa stampa, noi desideriamo l'ordine. Siamo convinti che tanto più facilmente le nostre idee si potranno affermare, quanto meno istigazioni sovvertitrici vi saranno nel nostro paese.

Dobbiamo però dire che, nel caso in cui si perpetuasse questa vacanza dei pubblici poteri, difenderemmo i nostri diritti e tenteremo di restaurare l'autorità dello Stato. Ci preoccuperemmo in ogni maniera di rendere sempre più evidente la testimonianza che in Italia la resa e il cedimento non sono totali; ci preoccuperemmo di esortare sempre più gli italiani ad agire conformemente alla loro dignità di uomini e ai loro doveri civili! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Papa. Ne ha facoltà.

**PAPA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione la relazione del ministro dell'interno e, pur apprezzando l'esatta enunciazione dei doveri dello Stato e del Governo, siamo rammaricati per il fatto che tali enunciazioni non trovino sempre applicazione, così come non riteniamo di condividere l'ottimismo e la edulcorazione a cui l'onorevole ministro ha informato le sue comunicazioni sull'ordine pubblico.

Dopo i vari episodi di violenza, ad Avola come a Battipaglia, a Viareggio come a Bergamo, a Milano come a Caserta, onorevole ministro, ella ha sempre pronunciato nobili parole e ha confermato la sua fede nella libertà, la sua volontà di difesa della legalità. Purtroppo, onorevole ministro (purtroppo per la

sua tenacia e per le nostre attese deluse), la situazione si è andata continuamente aggravando e gli episodi si sono ripetuti con sempre maggiore violenza. Noi accettiamo l'augurio, che ella ha formulato per il nostro paese, che possa veramente concludersi l'« autunno caldo », ma non possiamo nascondere le nostre preoccupazioni.

Il quadro dell'ordine pubblico generale che ella ha fatto, il quadro della situazione così come l'ha descritta, può anche essere da noi *grosso modo* condiviso, anche se riteniamo di dover sottolineare talune contraddizioni (per ripetere l'espressione usata dal giornalista che l'ha intervistata e che ella ha pure ricordato) che riguardano l'emblematicità dei casi che hanno raggiunto anche i corpi dello Stato, la polizia, i carabinieri, la magistratura, la burocrazia e oggi nuovamente la scuola. Dobbiamo pure sottolineare come purtroppo la violenza si diffonda e l'anarchia salga. Ma quello che è più grave — e non ha trovato riscontro nella sua relazione — è che la coscienza dei doveri che i democratici hanno di fronte a tali fenomeni va sempre più confondendosi, e si perde ogni giorno di più la strada che deve essere seguita, mentre si disperdono le forze che quei movimenti eversivi e violenti dovrebbero combattere.

Da queste contraddizioni, da queste preoccupazioni e da queste crisi è sorta la nostra mozione; ed io attribuisco particolare, anche se modesto, significato al fatto che da parte del mio gruppo sia stato affidato ad un deputato meridionale il compito di illustrarla. Nel mio collegio, onorevole ministro, si trova il comune nel quale ebbe i natali e ha trovato definitiva sepoltura l'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma; nella mia circoscrizione vi sono due tra le province più povere d'Italia, poste agli ultimi scalini della graduatoria per reddito *pro capite*; e la mia circoscrizione si trova nel cuore di quel sud che dona alla patria decine di migliaia di figli per l'adempimento di quei nobili e necessari servizi dei quali vive ogni Stato. Per cui, accanto alle motivazioni già ampiamente anticipate dal nostro documento, posso esprimere, nel denunciare la gravità del momento, il sentimento della mia gente, della gente del sud: sapere che a questi loro figli, oltre alla durezza della vita, all'imponenza dei sacrifici, alla scarsità della remunerazione, sono riservati il vilipendio, l'ingiuria, l'oltraggio e finanche la morte, come è avvenuto per Annarumma, è motivo di penoso turbamento che può scatenare e fare esplodere ogni risentimento. Quando poi al sentimento di

questa gente semplice del sud fanno riscontro la commozione e l'emozione che hanno turbato Milano e l'Italia settentrionale tutta, come ella ha ricordato, onorevole ministro, nel veder sfilare la bara dell'agente dell'ordine così barbaramente ucciso, si sentirà, per chi ha coscienza e responsabilità di democratico, quale sentimento e quale aspirazione percorrano tutto intero il paese.

Il richiamo e il dibattito che vengono dalla mozione liberale tendono ad accertare le spinte che a noi provengono dall'opinione pubblica e a provocare quelle responsabili decisioni che i democratici devono assumere in siffatti periodi. Gravi sono stati i fatti verificatisi negli ultimi tempi nel nostro paese, rimasto dominio in molte occasioni di violenti e di provocatori, di guerriglieri anarchici che hanno distrutto uffici statali e sportelli privati, che hanno assalito le sedi dei giornali come quelle dei partiti e delle associazioni: fatti di lavoratori che si sono visti impedire l'accesso alle fabbriche, di impiegati cacciati dai loro uffici, di donne che sono state denudate ed esposte alla folla, di servizi pubblici bloccati senza preavviso, con conseguenti disagi e amarezze nella cittadinanza, di traffico ferroviario e stradale molto spesso interrotto provocando risentimenti e danni per altri lavoratori, per altri cittadini. (*Interruzione del deputato Libertini*).

È la realtà di una situazione, forse anche meno della realtà. Ed ella dovrebbe unirsi a noi, onorevole Libertini, perché in questa battaglia non è più questione di distinzione di partiti, ma di una linea ideale tra democratici e non democratici.

Queste agitazioni, queste violenze sono avvenute per motivi i più disparati, per cause le più diverse: dalla preoccupazione legittima della garanzia del lavoro, come capitò a Battipaglia, alla retrocessione di una squadra di calcio, come successe a Caserta. Ella non ha visto quello che è avvenuto a Caserta: non fu certo un momento di civiltà di un popolo pur saggio.

BALLARIN. E il sindaco ?

PAPA. Anche il sindaco, se la magistratura perseguirà come sta perseguendo, risponderà di quelle che sono state le sue leggerezze e le sue sobillazioni.

E ancora: dallo sciopero contro il caro-vita a Bergamo a quello nazionale per la casa del 19 novembre; dagli scioperi della FIAT per il rinnovo dei contratti a quelli per motivi di prestigio di alcuni sindacalisti, se non addi-

rittura a quelli dettati da motivi futili, come quello per cui gli abitanti di Cerveteri bloccano il traffico opponendosi all'autonomia di Ladispoli.

È una tendenza sotterranea, che ha finito con l'assumere il preoccupante aspetto di uno stato d'animo e più ancora di una radicata convinzione, secondo cui per ottenere il riconoscimento di un diritto o la soddisfazione di una necessità non v'è altra via che il ricorso alla violenza, il gesto clamoroso che attiri l'attenzione del Governo.

Questa convinzione, che noi già apertamente denunciavamo dopo i gravi episodi di Battipaglia, non solo non è stata combattuta e mortificata, ma, per le debolezze del Governo, per le contraddizioni della maggioranza, per le speculazioni, onorevole Libertini, che su di essa costantemente si innestano dalle opposizioni estremiste, è stata alimentata e premiata.

A questo continuo scivolamento, a questo lasciarsi andare alla violenza irascibile o alla premeditata guerriglia, noi chiediamo che la Camera opponga una solidale e dura condanna, monito per l'avvenire, e impegni poi il Governo all'attiva difesa, alla inflessibile tutela, alla ferma garanzia della libertà, sempre e dovunque e nei confronti di tutti.

Vorrei subito avvertire che, in questa condanna diretta a respingere gli stati d'animo e le convinzioni circa il ricorso alla violenza, sono coinvolti con grave responsabilità coloro che — come ha fatto l'altro ieri l'onorevole Sullo a Napoli — vogliono stabilire una differenziazione fra i cittadini, affermando che il turbamento si è determinato più in un certo ceto, che in altri.

È bugiardo ed è disonesto attribuire il sentimento di preoccupazione e di disagio solamente al ceto medio, non perché questo non lo senta, ma perché chi è a contatto con i cittadini e con i lavoratori sa che il rifiuto alla violenza è diffuso in tutti i settori della popolazione e della collettività, dai contadini agli artigiani, dai commercianti agli imprenditori, agli operai, almeno alla gran parte di essi, che non sempre trova la forza per ribellarsi a decisioni autoritarie e, pur aspirando decisamente a miglioramenti salariali e di vita, preferirebbe mezzi di lotta ben diversi, per sottrarsi così alle speculazioni cui è soggetta.

Capziose sono quindi la discettazione e le classificazioni, così come è ancora più antidemocratica la pretesa di una contrapposizione tra il ceto medio e il resto della popolazione, qualificando il ceto medio come quello che anteporrebbe esigenze di ordine a quelle di

giustizia sociale. Già molto si potrebbe discutere sulla intelligenza e capacità di previsione di tale intuizione, ma noi rifiutiamo queste graduazioni perché sono state e sono queste mistificazioni e questi sofismi che hanno avvelenato l'animo della nostra democrazia.

Non ripeterò gli ammonimenti di Croce e di Einaudi che « la libertà stessa è giustizia sociale, e che la giustizia sociale per essere tale è necessariamente libertà ». Erano polemiche, queste, dei primi tempi della ripresa della nostra vita democratica, ma dopo venti anni di esperienze in Italia e nel mondo il fornir motivo alla riproposizione di tali temi significa dare giustificazione ai fatti di Praga: perché pure la Russia sovietica ha affermato che la violenza a Praga era stata necessaria per conservare il socialismo.

Noi oggi riteniamo perciò necessario ripetere con forza che la libertà e la tolleranza sono premesse di ogni convivenza civile e democratica. E queste dichiarazioni che abbiamo registrate, vecchie o nuove che siano, confermano come le nostre preoccupazioni circa il problema della rinascita della libertà siano più che valide. La libertà è, prima ancora che fondamento della nostra Costituzione, un fatto morale interiore, è la più alta conquista dell'uomo, che consente all'uomo stesso il massimo di espressione, che impone all'uomo la capacità del diritto nel momento del rispetto della libertà altrui e che ha trovato fino ad oggi concretizzazione solo negli istituti della democrazia liberale occidentale. Di conseguenza, l'ordinamento istituzionale e costituzionale è l'ordine democratico, è la legalità della Repubblica democratica. Diversamente si ritorna all'arbitrio e alla violenza.

Come e chi dovrebbe accertare la volontà del popolo? Come si esprimerebbe la volontà della maggioranza? Se dovessimo rimettere in discussione i principi e le fondamenta della democrazia, vorrebbe dire che la crisi è ancora più grave di quanto pure non appaia. Ma noi abbiamo fede nella vita democratica e pensiamo che, isolando queste forze disperse, i partiti democratici sapranno e vorranno difendere, con la libertà, la legalità e l'ordine costituzionale e la possibilità di un reale sviluppo per il nostro paese.

Ci rendiamo conto che, quando ci si riferisce all'ordine, molte possono essere le interpretazioni, le visioni e le aspirazioni. Ma per noi liberali non sorgono e non possono sorgere equivoci. Il nostro concetto di ordine è quello stesso che Giovanni Amendola ricordava in questa Camera nel dibattito sulla fiducia al governo Bonomi dopo le elezioni

del 1921, in un'epoca non molto lontana e pur spesso rievocata. Diceva Amendola: « Il Governo dell'onorevole Bonomi ha trovato all'ordine del giorno un grave problema, che è morale ed è politico: il problema dell'impero della legge; ed egli si è affrettato a scrivere, fra i numeri fondamentali del suo programma, il proposito fermo di ricostituire l'autorità dello Stato con tutta la necessaria energia, onde al paese possano derivarne pace, ordine e lavoro ».

Quanta attualità in queste parole e quale vigoroso ammonimento e quale condanna per le richieste di particolari considerazioni per le squadre fasciste! Condanna che oggi deve ripetersi per altre squadre che si vanno formando. Il fascismo non è un fatto necessariamente di destra, ma uno stato d'animo, una *forma mentis* che può allignare anche in altri movimenti.

Amendola negava queste richieste di privilegi e ammoniva: « non vi è nulla da rispettare in modo particolare, perché non vi è nulla da offendere in modo particolare; vi è soltanto da esigere da tutti quanti i cittadini che depositino nelle mani dello Stato quello che appartiene allo Stato e che, temporaneamente, gli è stato tolto. L'ordine pubblico non va ristabilito contro nessuno ma a vantaggio di tutti ».

È evidente, onorevoli colleghi, che qui non si tratta di una preoccupazione del ceto medio, ma è e deve essere un impegno di tutti a favore e a vantaggio di tutti i cittadini. Noi non amiamo né drammatizzare né esasperare, e tanto meno amiamo il ricordo e il richiamo ai tristi giorni del 1921 e del 1922; ma non siamo né vogliamo essere fra quelli che, chiudendo gli occhi alla realtà e inseguendo farfalle o imponendo discriminazioni o giocando alle fazioni e alla faziosità, stanno portando il paese a tanto drammatiche conclusioni.

Certo, ci rendiamo conto (e siamo stati tra i primi ad individuarlo e a denunciarlo) che vi è una realtà nuova nella nostra società, che vi sono fermenti e aspirazioni nuove, che vi erano e vi sono strutture da modificare e rinnovare, che vi erano e vi sono riforme, grandi riforme, da attuare. Ci rendiamo anche conto, anzi ne abbiamo avuto e abbiamo piena intuizione, che siamo in ritardo nel promuovere tale rinnovamento, che abbiamo perduto anni preziosi in quest'opera di rifondazione della nostra società.

Potrebbe essere facile e comodo per la mia parte tentare la strada delle accuse e della ricerca di responsabilità, ma mancheremmo al nostro dovere di liberali, di uomini cioè

che sentono la democrazia e la patria al di sopra delle parti, se cedessimo alle tentazioni di questo tipo; però non possiamo ulteriormente lasciare andare le cose, perché ci renderemmo corresponsabili di grossi eventi che cadranno sulle nostre istituzioni se non avremo tutti capacità, forza e volontà di riprendere il controllo della situazione. Questo è il significato profondo, onorevole ministro e onorevoli colleghi, della nostra mozione: il richiamo ai democratici, l'appello alla coscienza dei partiti. E con Amendola ripetiamo: « Ognuno di noi deve avere l'energia morale di abbassare la propria passione ed anche i propri ideali fino al livello delle esigenze del proprio paese ».

Tutti assieme, da tutti i settori della Camera, andiamo in tutte le sedi ripetendo che è in atto un profondo travaglio politico, sociale ed economico. Lo ripeteva l'altro giorno l'onorevole ministro in una intervista concessa a un settimanale, e l'ha ripetuto stamattina nella sua risposta.

Da tutti i settori dello schieramento politico si rileva che vi è una più larga istanza di partecipazione alla vita politica. Ma tutti rileviamo che, mentre più viene ampliata e sottolineata questa esigenza di partecipazione, che noi liberali abbiamo detto che deve essere responsabile, più si approfondisce il solco dell'egoismo, più si accentua la rivendicazione particolare e settoriale; ed oggi, anche da settori meno sensibili, finalmente ci si accorge che soltanto contenendo le richieste particolari nel quadro di sviluppo globale del paese si possono raggiungere nuovi traguardi. Però non si ha il coraggio delle decisioni conseguenti, non si ha la forza delle conclusioni logiche.

Eppure, continuando a denunciare lo squilibrio tra i vari settori e tra le varie zone (ricordavo dianzi come io rappresenti due province il cui reddito è quasi inferiore alla metà del reddito medio del paese), si continuano a prospettare soluzioni politiche alla crisi del centro-sinistra, si continua a chiedere determinate scelte e ad ipotizzare formule che dovrebbero portare ad alleanze sia pur mascherate con i comunisti, quando questi — è noto — attuano la politica del « tutto a tutti e subito ».

Se è vero infatti che le azioni di violenza e di guerriglia provengono da gruppi estremisti, è pur vero che tali azioni sono strumentalizzate dalle grosse formazioni antidemocratiche presenti nel nostro Parlamento; e questa strumentalizzazione e questa copertura non vengono denunciate né dalla democrazia cristiana né dalla maggioranza che sostiene

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

questo Governo, costretti — come tutti siete — alla difensiva contro i nemici della libertà per le operazioni di scavalcamento interno cui siete legati.

Così, se è vero, e lo abbiamo denunciato nella nostra mozione, che vi sono motivi validi nelle rivendicazioni economico-sociali di carattere generale, è pur vero che sono in atto un tentativo di strumentalizzazione a fini politici di tali rivendicazioni sindacali e un massiccio tentativo di subordinazione delle lotte sindacali a precisi disegni politici, con una confusione e uno scavalcamento di compiti e funzioni che ad ogni democratico attento deve far rilevare il pericolo cui si va incontro, specie dopo l'abbandono da parte dei sindacalisti del Parlamento.

Anche in questo fenomeno innegabilmente vi sono responsabilità del Parlamento, del Governo e dei partiti, perché se si crea il vuoto politico che si è oggi determinato con il dissolvimento del centro-sinistra; se manca una maggioranza capace di esprimere un Governo efficiente ed omogeneo; se il Governo rinuncia, onorevole ministro, nonostante le sue buone intenzioni, ad essere la guida politica del paese, è naturale che altre forze tentino di riempire tale vuoto, ma è pure naturale che tale invasione porti a reazioni e a contrapposizioni che squilibrano tutto intero il quadro generale delle istituzioni, con grave danno e pericolo per la vita stessa della nostra democrazia.

Per questo la nostra mozione chiede sì il ristabilimento dell'ordine, ma impegna il Governo ad affrontare in modo coerente con le esigenze fondamentali della democrazia le grandi riforme di libertà e di giustizia che la realtà italiana richiede e che noi abbiamo indicato nella moralizzazione ed efficienza dello Stato, degli enti locali, degli altri enti pubblici; nel corretto, concreto e snello funzionamento della giustizia e del sistema tributario; nella revisione e nel risanamento della finanza pubblica; nella scuola; nella sanità; nel lavoro e nella sicurezza sociale, con particolare riferimento al settore dell'agricoltura e al Mezzogiorno.

Potranno discutersi — e noi siamo pronti a farlo, pronti anche a dare il nostro contributo dalla nostra posizione di opposizione costituzionale, come abbiamo già fatto per la riforma del codice di procedura penale, per la politica estera, per il divorzio e per l'Alto Adige — questi ed altri problemi; ma va preliminarmente accertata la comunanza e la convergenza delle forze sul disegno ideale che

si vuole realizzare, perché da queste generali visioni deriveranno le conseguenti riforme, i mezzi e i metodi delle riforme stesse.

Di qui la nostra meraviglia e il nostro stupore quando sentiamo ancora riproporre da parte di alcuni settori della democrazia cristiana, « patti costituzionali »; mentre invece da parte comunista si continua a rispondere che oggi alla nostra società si pone il dilemma di riforme o di violenza. È chiaro che nella proposizione di tale scelta è la morte, la fine della libertà, perché quando si è determinati a ricorrere alla violenza, significa che nel proprio animo non si ha più fede nelle proprie ragioni, nel proprio diritto, nella certezza di poter conquistare gli altri alle proprie ragioni e idealità per diventare maggioranza e guida della società democratica.

È questa la scelta, onorevoli colleghi socialisti, che voi dovete fare; e non a parole, bensì nella sostanza dei fatti e nell'assunzione di responsabilità. Voi dovete scegliere tra violenza e riforme.

Si potrà discutere di tutto, si potranno contestare tutte le strutture dell'attuale società; ma vi dovete decidere se accettare o no il sistema della libertà e della rappresentanza democratica.

Certamente voi non servite la causa della libertà quando vi associate nei comuni e nelle province oggi — e sperate di allearvi nelle regioni domani — con i comunisti e con gli « psiuppini », che voi stessi denunciate e riconoscete come non democratici e che ogni giorno noi ascoltiamo incitare alla violenza e all'odio.

SCALFARI. Non è esatto che noi li definiamo non democratici.

PAPA. Forse ci sarà la stessa connessione che si può rilevare dall'*Espresso*, dove in alcuni momenti di verità viene ammesso che i comunisti non sono ritenuti democratici dai socialisti.

SCALFARI. Se parla dei comunisti italiani, le posso dare garanzia che sull'*Espresso* non troverà mai parola alcuna in questo senso.

MALAGODI. L'onorevole De Martino li ha definiti tali, anche l'altro giorno.

PAPA. Comunque, noi siamo a disposizione anche dell'onorevole Scalfari per dibattere questi problemi affinché anche altri partiti, e fra questi la democrazia cristiana, possano

prendere coscienza di quali siano le idee e le posizioni del partito socialista nei confronti del partito comunista.

Certamente, onorevole Scalfari, voi non contribuite al rafforzamento della rappresentanza democratica e parlamentare quando illudendovi di essere ancora un partito classista invitate all'odio e alla distruzione delle così dette classi dominanti e padronali, creando false divisioni fra i cittadini.

In questa scelta socialista, determinante è la responsabilità della democrazia cristiana. Non è più possibile per la credibilità del vostro partito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per la credibilità della democrazia italiana, per la serietà di tutta la classe democratica italiana che voi possiate continuare ad essere un partito che, nelle convulsioni unanimistiche, presenti al paese nello stesso Governo e sotto lo stesso... scudo il volto di un ministro che nega il diritto-dovere delle forze dell'ordine di tutelare il libero svolgimento di una manifestazione sindacale e di garantire contemporaneamente che la legittima manifestazione sindacale non diventi motivo di violenza e di conculcazione delle libertà e dei diritti di altri cittadini, il volto del massimo dirigente sindacale cristiano che afferma alla televisione che la responsabilità della morte dell'agente Annarumma va ricercata alla questura di Milano o al Ministero dell'interno, con il volto tranquillo e furbescamente sicuro di altro ministro che proclama: supereremo anche questa prova.

È strano che si debba discutere di queste cose nel nostro Parlamento, ed è evidente che così continuando si svalutano il Governo, le forze sindacali, le capacità del ministro del lavoro e l'autorità del ministro dell'interno. Sono cose, queste, che noi diciamo con profonda amarezza, e questi richiami noi facciamo con dolore sincero, perché sognammo una democrazia ed una società di liberi uomini, capaci di consentire e dissentire apertamente, a fronte alta, sui grandi problemi della realtà del paese, senza immischiarsi in piccole lotte di gruppi e di correnti.

Diceva il compianto onorevole Guido Cortese che l'opposizione e governo sono e devono essere strumenti della stessa battaglia, per la realizzazione di una comune politica. Questo è il punto sul quale non vogliono riflettere alcuni democratici, quando parlano di nuovi rapporti con l'opposizione comunista, e non vogliono accorgersi che con i comunisti manca la comunanza di una visione politica generale.

Per questo, senza ricercare posti di Governo e di sottogoverno, siamo certi di condurre la nostra battaglia con purezza di ideali e con coerenza alla realtà, per una società più libera, più giusta e più umana. Questo il monito ed il significato ideale della nostra mozione, e ci auguriamo che altre forze, con noi e più avanti di noi, vogliano condurre questa stessa battaglia, nel segno della libertà e della democrazia.

Ma se le piccole passioni ed i meschini calcoli dovessero prevalere sui grandi ideali, allora si abbia il coraggio di far ricorso al popolo e di consultare gli elettori. Siano essi a scegliere il proprio avvenire, siano essi a decidere se l'Italia debba ancora essere un libero paese e continuare a far parte della comunità dei popoli liberi. Ma se le forze politiche, onorevole ministro, non dovessero avere il coraggio di operare queste scelte, toccherà al Governo trarre da questo dibattito le decisioni definitive; spetterà al Governo assumere le proprie responsabilità, e dire se intende intraprendere la guida politica e spirituale della nazione, per realizzare le grandi riforme di libertà e di giustizia, per garantire la legalità, per garantire la democrazia nel nostro paese. Il momento è grave, ma noi liberali andiamo dicendo nel paese che la democrazia non è ancora perduta se le forze democratiche sapranno ritrovare vigore e solidarietà.

Diceva ancora Giovanni Amendola, nello stesso discorso dopo le elezioni del 1921: « Noi tocchiamo il fondo, tocchiamo l'estremo limite delle nostre energie vitali. A nessuno può essere permesso il gioco d'azzardo, né ai governi, né ai partiti, né agli uomini politici. I responsabili di ogni parte politica devono risvegliarsi al senso completo di tutte quante le responsabilità loro, devono purgare completamente lo spirito di ogni residuo di psicosi post-bellica » (oggi diremmo di psicosi distruttrice) « devono insomma apparecchiarsi a vivere giorni di preparazione paziente, di sacrificio quotidiano, di ricostituzione feconda ».

Era il 23 luglio 1921, quando queste parole venivano pronunciate alla Camera. Molti ritennero che il quadro fosse esagerato, fosche le tinte e allarmistico il linguaggio; e l'appello fu disatteso. Purtroppo non molto tempo dopo la libertà era perduta per la nostra patria.

Respingo nel mio animo questi ricordi e a nome del mio gruppo scongiuro che non si ritenga esasperato ed esagerato il nostro monito. La maggioranza del paese chiede a noi, chiede al Parlamento, chiede ai partiti demo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

cratici pace, ordine e lavoro. Tocca ai responsabili dei partiti democratici, tocca al Governo assumere la responsabilità per un nuovo corso di rinnovamento e avanzamento della libertà. Questo l'augurio che noi formuliamo al paese e l'impegno di continuare nella battaglia con fede nella libertà e nell'avvenire della nostra patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, il ministro dell'interno all'inizio della seduta di oggi ha presentato della situazione e dei problemi che ci stanno davanti un quadro, a nostro avviso, profondamente deformato e falsificato; un quadro visto forse dall'angolo visuale delle vecchie sale del palazzo del *Gattopardo* in Sicilia, estraneo alla realtà dell'Italia di oggi e dei problemi reali che ci stanno davanti.

Credo dunque che la prima cosa da fare sia quella di ristabilire i termini reali della situazione, di fare un'analisi della situazione con i piedi per terra. A me il termine di ordine pubblico usato per definire l'oggetto di questo dibattito non piace, e lo considero un termine artificioso: ritengo infatti che il vero punto di partenza di un ragionamento serio consista nel tentare di capire il significato e la portata del grande movimento di lotta che è in atto in tutto il paese.

Certo credo che nessuno possa contestare che in questi mesi si sia sviluppato un movimento di lotta che interessa milioni di lavoratori; il che già ci conduce ad una dimensione che non troviamo negli ultimi quindici anni. In questo dato quantitativo vi è certo un elemento qualitativo, un salto qualitativo nello sviluppo della lotta e nella posizione di milioni di lavoratori; in esso possiamo cogliere anche un segno che differenzia le lotte in corso (non parlo soltanto di quelle contrattuali, ma dell'intero arco delle lotte che si sono avute nel 1969), che le caratterizza rispetto a tutte le lotte precedenti.

Quale è questo segno di qualità che dobbiamo cogliere se vogliamo capire il senso profondo della situazione nella quale ci muoviamo? Il fatto è — per essere molto brevi — che un numero crescente di lavoratori, in tutta una serie di fabbriche medie, piccole e soprattutto grandi (non in tutte le fabbriche, quindi, ma in una larga fascia: potrei citare la FIAT, la Pirelli, fabbriche del gruppo Montedison come la Rhodiatoce, la Marzotto), ha colto un dato essenziale della propria condizione.

Questo è il dato essenziale: gli operai italiani cominciano a capire (siccome non sono professori di università, quando cominciano a capire una cosa non scrivono un libro, ma ne traggono una conseguenza operativa) che anche se essi in una lotta contrattuale strappano un buon aumento salariale o una buona parte normativa, se però, all'indomani della stipulazione del contratto all'interno della fabbrica la lotta cessa e si stabilisce un regime di pace sociale, gestito, naturalmente, dai proprietari dei mezzi di produzione, assai rapidamente, nello spazio di alcuni mesi, a volte anche prima, quello che essi hanno conquistato col contratto viene vanificato dalla gestione privata della fabbrica, dalla gestione capitalistica della società.

Questo dato è presente fortemente nella coscienza dei lavoratori, soprattutto delle grandi fabbriche. Prendiamo ad esempio, onorevoli colleghi, una fabbrica come la FIAT: 140 mila operai; circa 16 mila operai che sono assunti ed escono ogni anno; circa 40 mila operai che vengono spostati nel processo produttivo. Il rinnovo delle macchine avviene ogni giorno; le caratteristiche delle linee di produzione e di montaggio cambiano di settimana in settimana: la grande fabbrica non è una cattedrale statica, ma piuttosto un universo mobile. Se la gestione di questo universo mobile è saldamente nelle mani dei padroni, qualunque vantaggio che gli operai abbiano conquistato, anche a prezzo di una lotta aspra e dura, viene rapidamente vanificato e i lavoratori sono ricacciati indietro, al punto di partenza.

Centinaia di migliaia di lavoratori, che si avviano a diventare milioni, hanno afferrato e colto questo dato elementare e ne hanno tratto una conseguenza che caratterizza tutta l'ondata di lotte operaie nell'arco che va dalla fine del 1968 alla fine del 1969. Sorgono all'interno delle grandi fabbriche nuovi strumenti di lotta e di potere dei lavoratori. Cominciano a farsi le assemblee all'interno delle fabbriche, senza aspettare che arrivi lo statuto: i lavoratori si conquistano lo statuto con le loro lotte dentro le fabbriche. Cominciano a nascere i comitati di base di fabbrica e sovente di reparto e di squadra. Questa rete organizzativa copre ormai l'intero settore delle grandi fabbriche, soprattutto nell'Italia settentrionale, ma tende ad espandersi.

Questa forma organizzativa nuova che la classe operaia si è data esprime a livello più alto la sua coscienza e la sua maturità. Quando poco fa ascoltavo, per necessità, i precedenti oratori, constatando il livello dei dibattimenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

titi cui a volte in quest'aula siamo costretti ad assistere, confrontavo queste nostre discussioni con il dibattito svoltosi recentemente al consiglio dei delegati operai della FIAT e pensavo che veramente, quando parliamo della classe operaia come di una classe d'avanguardia, quando parliamo di una nuova coscienza dei lavoratori di cui la classe operaia è la punta più avanzata, non diciamo parole retoriche ma constatiamo una realtà.

Questo movimento vasto e possente passa attraverso le lotte contrattuali, ma va assai oltre. Ella, onorevole ministro dell'interno, si è riferito in quest'aula a tutte le varietà di « cinesi » che esisterebbero in Italia. Molti giornali si dedicano a questo sport, e lo si comprende: si tratta di un piacevole diversivo. Il problema, però, è un altro; il problema non sono i « cinesi » italiani, che sono una cosa poco seria (in Cina sono una cosa serissima, ma qui in Italia sono invece una cosa molto poco seria), bensì questo movimento che nasce e attraverso il quale la classe operaia si dà nuovi strumenti di potere, dà il via ad una contestazione del potere padronale che non è legata alle rivendicazioni contrattuali ma è permanente, all'interno di ogni fabbrica, all'interno delle strutture di produzione.

L'esempio della classe operaia si allarga nel paese. Contenuti di autogestione e di democrazia diretta sono presenti (lo sanno tutti) anche nel movimento studentesco.

Perfino qui a Roma, in questa capitale così grande, e per tanti aspetti così profondamente marcia, vediamo che qualcosa si muove, se cogliamo il senso vero delle lotte che vi sono state durante tutta l'estate, soprattutto delle lotte per la casa dei baraccati. Non si tratta delle vecchie proteste dei cenciosi che vengono ad elemosinare qualcosa. Nossignori! Sono lotte molto spesso portate avanti da operai edili costretti a vivere in baracche o sotto gli archi cadenti; essi, dopo avere costruito per dieci anni case per tutta Roma, hanno deciso che non possono più aspettare, si sono organizzati, si sono mossi.

Ella, signor ministro, ha fatto riferimento a questo processo parlando, con frase burocratica, di « occupazione di edifici ». Certo è un edificio il grande palazzo che sta davanti al Colosseo, che per sei anni era rimasto vuoto nel centro di Roma, in una città dove vi sono 70 mila persone che vivono in baracche o in abitazioni indecorose. Ebbene, gli operai sono andati là con le loro famiglie, hanno occupato quell'edificio e attraverso questa conqui-

sta hanno realizzato strumenti nuovi di presenza.

Vadano là i deputati che vogliono capire quanto sta accadendo; vadano in quel palazzo per rendersi conto quale grado di consapevolezza e di coscienza nuova vi sia tra quei lavoratori che sino a ieri erano stati confinati nei ghetti delle baracche e che oggi si organizzano in una vita comunitaria, che costruiscono per sé e per gli altri valori nuovi.

La spinta che parte dai grandi centri industriali si allarga nel paese e crea un movimento di contestazione e di costruzione.

Ogni tanto sui giornali leggiamo di teppisti. Sono passati 100 mila operai per le strade di Torino. Agnelli aveva detto di chiudere i negozi: ma neppure un vetro è saltato in aria. Sono passati 100 mila operai per le strade di Roma. Era stato dato l'ordine di chiudere i negozi e di sparire: ma neppure un ramoscello di un albero è caduto.

La classe operaia contesta l'ordine padronale, e per questo si presentano le sue lotte come anarchiche; ma in realtà essa è portatrice di un ordine nuovo, di una civiltà più avanzata.

Questo è il grande movimento in corso oggi nel paese. Questa è la realtà nuova con la quale tutti devono fare i conti. Questa è la ragione vera della crisi del centro-sinistra, di un certo disegno capitalistico, della crisi che colpisce e travaglia oggi la stessa democrazia cristiana, lo stesso mondo cattolico; questo movimento impetuoso.

Nessuno vorrà certo credere che coloro che marciavano nel corteo dei 100 mila a Milano, a Roma o a Torino, che i milioni di operai che lottano e si danno gli strumenti di potere, siano comunisti o del PSIUP. Certo, questi due partiti sono il sale della situazione; ma altri, che forse nelle catalogazioni ufficiali sono democristiani o socialisti, si trovano anch'essi in questo vasto movimento che spezza gli schemi precostituiti e determina una situazione nuova.

E che ciò determini una situazione nuova ce ne accorgiamo noi, che non abbiamo bisogno di mistificare o nascondere nulla. Siamo perfettamente consapevoli del significato ultimo di questo movimento. Sappiamo benissimo che se nella fabbrica nasce e cresce questo potere nuovo, e questo potere nuovo si consolida e si rafforza, nella fabbrica lo spazio per due poteri non esiste; ad un certo momento un potere prevale sull'altro.

Questa crescita di poteri nuovi non è un fatto solo sindacale; ne hanno crescente consapevolezza gli operai. È un fatto politico; è

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

la spinta per una nuova struttura della società e dello Stato, nella quale non c'è più posto per il padronato e per lo sfruttamento del capitale. E come lo comprendiamo noi, e lo dichiariamo apertamente, allo stesso modo lo ha compreso il grande padronato.

Se guardiamo oggi, collocandoci ad un minimo di distanza per avere la prospettiva, quel che è accaduto lungo l'arco del 1969, vediamo con molta precisione che al di là delle lotte contrattuali e attraverso queste ultime passa un vasto ed organizzato tentativo, di cui muove le fila il grande capitale (i padroni della FIAT e della Pirelli), che è volto non solo e non tanto a contenere le giuste rivendicazioni salariali dei lavoratori, a ritardare o a negare un contratto, ma è volto a mettere in atto una profonda manovra, insieme di repressione e di ricatto, diretta a spezzare gli strumenti di potere nuovo che i lavoratori si danno, a mettere in ginocchio la classe operaia, a rovesciare questa tendenza.

Questo è il senso degli avvenimenti di quest'anno; questo è il senso delle serrate proclamate a più riprese dalla FIAT e dalla Pirelli; questo è il senso della linea dura del grande padronato: il tentativo, attraverso una lotta contrattuale prolungata ed estenuante, di mettere in ginocchio la classe operaia e di dare alla fine un contratto (perché alla fine si sa che un contratto lo si deve dare), ma a prezzo della liquidazione degli strumenti, delle forme, della coscienza nuova all'interno del movimento operaio e della classe operaia. Questa è la grande posta in gioco.

Allora, noi comprendiamo che tutto si lega. Sui rottami del centro-sinistra, spazzato via da questo poderoso movimento di lotta, che reca in sé siffatti contenuti politici più avanzati, si delinea una vasta manovra, della quale oggi dobbiamo identificare i promotori e gli autori, uno per uno, con il loro nome e cognome.

Certo, al centro di questa vasta manovra c'è il grande capitale, ci sono quegli Agnelli e quei Pirelli che gli operai hanno messo alla gogna in tutte le strade delle grandi città italiane nei loro cortei. Questo è il nerbo del problema, si capisce; ma non c'è solo il padronato. Ci sono forze politiche precise; ci sono i poteri pubblici, che sono dentro fino al collo in questa manovra.

Basta leggere l'intervista che questa mattina l'ineffabile segretario del partito scissionista socialdemocratico (o liberale, perché ormai i confini sono poco netti), ha rilasciato alla *Stampa* per capire cosa vi sia dietro certe forze politiche, dove si voglia andare.

La scissione socialdemocratica ha avuto questo significato. Questo significato ha anche l'intervento della polizia, della forza pubblica, la cui gestione ricade sotto la responsabilità solidale del Governo, ma in particolare sua, onorevole ministro.

È un fatto che da quando l'ondata di lotte è cominciata, da quando questo movimento civile di rinnovamento del paese è cominciato, la polizia ha fatto di tutto, in tutte le occasioni, per drammatizzare alcune situazioni, per esasperarle, per renderle pesanti, per dare a tutto quello che accadeva un senso diverso, per isolare l'avanguardia operaia dal resto dell'opinione pubblica e dei lavoratori.

Questo è il senso della vile aggressione poliziesca del 3 luglio contro gli operai torinesi; questo è il senso degli incidenti avvenuti un po' dappertutto in Italia; questo è il senso di quello che è accaduto a Pesaro, in Sicilia, a Milano e a Genova; questo è il senso profondo — lo voglio sottolineare — degli episodi avvenuti a Milano nella giornata nella quale la guardia Annarumma ha perso la vita.

Credo che il collega Scalfari, testimone oculare, dirà alcune cose a proposito di quella giornata. Io ho qui la testimonianza di un magistrato, Domenico Pulitanò, presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano, il quale, testimone oculare, ha narrato così i fatti di quella giornata: « Stavo chiacchierando con un conoscente in via Larga — egli dice — davanti al Lirico. Intorno gruppi non troppo folti di persone che ascoltavano il comizio. Ad un certo momento arrivò il corteo del movimento studentesco, poi gli anarchici, infine i marxisti-leninisti. La folla si aprì per lasciarlo passare, poi si richiuse. La polizia sopraggiunse a questo punto. Ho sentito delle grida rivolte agli agenti: « Andate via, state lontani! ». Sarà anche successo qualcosa che io non ho visto. Comunque le camionette fecero marcia indietro. Sembrava che tutto si accomodasse »; (la testimonianza di Scalfari coincide) « invece improvvisamente le sirene cominciarono a ululare. Le camionette partirono in carosello e furono lanciati lacrimogeni. Io non ho sentito alcuna intimidazione o squillo di tromba. È stata una aggressione a una manifestazione pacifica ».

AVOLIO. Questo coincide con la versione che l'onorevole Basso ha dato qui alla Camera.

LIBERTINI. Coincide con la versione che il compagno Basso ha dato alla Camera, coincide con la versione che l'onorevole Scalfari, testimone oculare, ha dato (*Cenni di assenso*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

del deputato Scalfari) e che io spero darà stasera.

Certo è che vi è stato un morto. E noi non dimentichiamo che quel morto, sotto i panni del poliziotto, era figlio di una povera famiglia di contadini dell'Italia meridionale, come non dimentichiamo i termini reali del problema della polizia, signor ministro.

Qualche settimana fa, a Roma, durante un'occupazione di case, sono stato svegliato nel cuore della notte. Sono accorso facendo, credo, il mio dovere di deputato. Alcune famiglie che erano senza tetto da dieci anni avevano occupato delle case, la polizia era intervenuta, aveva trascinato via le donne nel cuore della notte, col gelo. Sono arrivato in tempo per fermare l'operazione, per lo meno per stabilire una specie di tregua, di armistizio in attesa che si vedesse se vi era o no un ordine di sgombero.

Sono rimasto tre ore nella notte. I poliziotti da una parte e queste donne con i bambini intorno al fuoco dall'altra. Abbiamo cominciato a parlare, si sono sciolte le differenze. Degli agenti (potrei fare i nomi, ma non li faccio per ovvi motivi) ci dicevano, intorno al fuoco: « Che brutto mestiere ci tocca fare! Queste povere donne senza casa hanno ragione. E il bello è che io sto qui a tirarle fuori per i piedi e poi anch'io la casa non ce l'ho o faccio salti mortali per averla ». Essi trovavano nelle condizioni delle donne la propria condizione. Questa è la verità: vi è una responsabilità della polizia per gli operai che sono stati uccisi, per i nostri compagni che sono stati incarcerati, bastonati, ma questa responsabilità è dei dirigenti, dei promotori politici.

Ma vi è anche un'altra responsabilità di questi dirigenti: quella di avere preso dei poveri figli di contadini e di operai e di averli, rivestiti di una divisa e mal pagati, lanciati a bastonare, ferire ed uccidere altri contadini e altri operai che potrebbero essere loro fratelli. Questa è la responsabilità!

Voi potete smentire quello che volete, ma è vero che ci sono stati degli scontri all'interno delle caserme della polizia a Milano, ed è vero che alle redazioni dei nostri giornali arrivano ogni giorno lettere di questi poliziotti i quali si sentono in uno stato di terribile disagio. Ed è anche vero che a questi poliziotti, figli di contadini e di operai, noi ricordiamo — cosa che abbiamo imparato tutti dopo la seconda guerra mondiale, e lo dico apertamente — che da un punto di vista democratico gli ordini vanno eseguiti soltanto quando sono giusti e quelli ingiusti non vanno eseguiti.

Questo è il discorso che va fatto con molta forza e con molta chiarezza, questa è la verità.

ROMUALDI. Come possono sapere se siano giusti o meno?

LIBERTINI. Con la propria coscienza!

ROMUALDI. È molto difficile.

DE MARZIO. L'anarchia!

LIBERTINI. Certo voi avete sostituito la coscienza con lo statuto albertino — questa è la verità — e con i dieci principi del fascismo. Noi invece crediamo che la coscienza operaia non sbaglia su questo terreno!

AVOLIO. Il motto « credere, obbedire, e combattere » è passato e non torna più!

ROMUALDI. Lei ha creduto, non ha combattuto ed è arrivato fin qui.

LIBERTINI. E questa vostra manovra coinvolge altri settori della nostra società, del nostro Stato.

Vi è oggi una certa tendenza all'interno della magistratura, non è un mistero per nessuno: al di là della etichetta della magistratura autonoma e indipendente, noi vediamo questo conflitto, che è della società, ma che penetra anche all'interno della magistratura. Sono di ieri le notizie delle divisioni che si sono avute tra i magistrati a questo proposito; sono di questi giorni le notizie di un'ondata di denunce di condanne che esprimono una certa visione della società.

In questo quadro certamente rientra la condanna a 17 mesi inflitta al direttore di *Potere operaio*, a Tolin.

Tutti sanno che noi non condividiamo le idee di quel giornale e riteniamo che vi siano molte cose sbagliate dal punto di vista della lotta dei lavoratori; ma noi qui siamo a difendere integralmente la libertà di tutti di dire ciò che pensano e di scriverlo sino in fondo.

È inutile enumerare cinesi e controcinesi, perché noi i conti del movimento operaio li facciamo tra noi; non abbiamo bisogno del ministro e della polizia per risolvere i problemi di linea e di strategia del movimento operaio.

Sono di questi giorni due fatti che denunciano i due pesi e le due misure. Tolin, per aver scritto quel che pensava, ha avuto 17 mesi di reclusione; l'industriale di Vanzago,

Ulisse Cantoni, che ha sparato sui sindacalisti operai, è in libertà provvisoria.

Queste sono sentenze di classe di una parte della magistratura che agisce con spirito di classe.

Queste cose vanno dette in questa sede in modo alto, forte e chiaro.

Come non c'è dubbio — so, signor Presidente, di toccare un argomento estremamente delicato, ma anche queste cose vanno dette — che una pennellata seria e grave a questo quadro ha dato nei giorni scorsi il telegramma del Capo dello Stato nel quale si condannava, prima che avvenisse il processo, e si dava appiglio alla maggioranza parlamentare (perché quel telegramma arrivò tempestivamente) per iniziare un linciaggio, violando la stessa autonomia della magistratura che tanti colleghi hanno sempre sulla bocca.

Vi è una responsabilità precisa, ed io dico che questo problema che è stato posto dal telegramma del Presidente Saragat si rianoda ad un'altra questione che in questi giorni viene agitata sui giornali, per esempio, dal segretario del PSU, onorevole Ferri, a proposito delle elezioni anticipate e così via.

Io credo che questo problema noi abbiamo il dovere e il diritto di porlo e credo che ponendolo, mentre facciamo affidamento innanzitutto sulle nostre forze, sulle forze del movimento operaio e della democrazia, certo dobbiamo fare appello anche al Presidente della Camera perché si renda garante della normalità costituzionale in una situazione come questa.

È un discorso che faccio con molta serietà, perché si tratta di cose serie; è un discorso che noi abbiamo fatto il giorno successivo al telegramma del Presidente Saragat e che facciamo in questa sede con tutta la forza e la solennità possibili.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, c'è un intreccio assai stretto — tocco appena questa questione, perché avremo presto un altro dibattito in questa sede — e, direi, più stretto di quanto non sembri, tra questa vasta manovra coordinata, che ha il suo centro nel grande capitale e che mira a spezzare ed infrangere il movimento di lotta e di democrazia più avanzata che è in corso nel paese, e ciò che avviene nelle sfere dirigenti della politica economica.

Ne parleremo in altra sede, ma un dato va ricordato. Noi abbiamo avuto, lungo tutto il 1969, un incontrollato movimento inflazionistico che, attraverso il rialzo dei prezzi, ha largamente svuotato le operazioni di redistribuzione del reddito connesse alla riforma par-

ziale delle pensioni e al rinnovo dei contratti. L'inflazione, lo sappiamo, è una funzione fisiologica del sistema capitalistico, è una barriera che il sistema capitalistico fisiologicamente oppone agli incrementi salariali e ai tentativi di cambiare il rapporto di distribuzione del reddito fra le classi.

Questo dell'inflazione e dei prezzi è un problema che noi abbiamo sempre presente. Ma, stiamo attenti: ne abbiamo presente già un altro contemporaneamente, perché l'inflazione è, sì, uno strumento attraverso il quale si svuotano le conquiste dei lavoratori, però oltre un certo limite crea una condizione di instabilità per il sistema.

Questo è il problema che oggi è in discussione tra il ministro Colombo e il governatore della Banca d'Italia Carli, che è oggetto di polemiche all'interno della democrazia cristiana e così via.

Noi tutti abbiamo inteso il latino del governatore della Banca d'Italia Carli, un altro personaggio che sta al disopra del Parlamento e della Costituzione, un personaggio che in Italia dirige davvero la politica economica, una specie di monarca per diritto divino, inamovibile.

Qual è il senso del discorso che Carli ha fatto da New York? Egli ha detto: badate che in Italia c'è una situazione pericolosa a causa del processo inflazionistico, cui corrisponde, paradossalmente per un certo verso, una carenza di liquidità, cioè l'esportazione, la fuga di capitali all'estero, il crollo dei titoli a reddito fisso obbligazionari. La necessità di combattere l'inflazione e questa situazione di pericolo per la liquidità del sistema determinata dalla fuga dei capitali all'estero, mi obbligano — ha detto Carli — a ricorrere alla manovra restrittiva.

Alcuni ambienti della maggioranza mi accusano — continua Carli da New York — di voler fare una manovra di stabilizzazione dei prezzi e antinflazionistica, in termini di restrizioni puramente monetarie, cioè di quelle restrizioni che vi furono, per esempio, nel 1963 e che hanno un carattere globale, quelle restrizioni contro le quali all'interno della maggioranza di centro-sinistra si è sviluppata una certa polemica. Per esempio, credo che una delle ragioni della destituzione di Ruffolo da direttore generale della programmazione in seno al Ministero del bilancio stia proprio nel fatto che all'interno di quel fantomatico « progetto 80 » tuttavia vi era una presa di posizione contro molti aspetti della politica economica in atto e in particolare contro il ricorso alla manovra globale creditizia invece che ad una

azione selezionata sui prezzi. E Carli dice ancora: io sono costretto a ricorrere (questo è il senso del suo discorso di New York) alla manovra globale monetaria, a meno che il Governo non metta ordine in casa sua, a meno che, cioè, non vengano prese altre misure aventi questo effetto.

Quali misure invoca Carli? Invoca una condizione di privilegio per l'accumulazione delle grandi società, dai fondi di investimento alla riforma tributaria: cioè i lavoratori debbono pagare di più e le grandi società di meno; invoca il ritorno e il rilancio della politica dei redditi; invoca una politica di ordine pubblico nel senso di quella che il ministro Restivo svolge oggi nel paese. Carli, cioè, ci mette davanti all'alternativa: o si ripete la situazione del 1963 o si accetta una politica di rigida restaurazione capitalistica.

Pos'ò il problema in questi termini, voi vedete tutto il nesso che c'è tra ciò che bolle nella pentola economica, e di cui avremo occasione di riparlare, e questa vasta manovra di carattere politico che investe il padronato e i poteri pubblici e mira a spezzare il movimento di lotta operaia.

Per chiarezza voglio qui aggiungere un'altra considerazione. Noi socialisti di unità proletaria non pensiamo affatto che oggi il disegno del grande padronato si concreti davvero nei termini rozzi e trogloditici che sono propri di un personaggio pittoresco come l'onorevole Ferri. Noi sappiamo che certe tendenze esprimono le componenti più arretrate dello schieramento capitalistico. Noi sappiamo che i grandi gruppi capitalistici, la FIAT in testa, sanno perfettamente che riprodurre la Grecia in Italia non è possibile, perché l'Italia non è la Grecia, perché un'avventura di tipo greco avrebbe tutto il rischio per i padroni di chiudersi alla rovescia rispetto alla situazione greca.

Noi vediamo — e lo vediamo tutti i giorni — che il grande padronato, viceversa, si ripropone il problema che è stato il suo problema nel 1959, nel 1958, nel 1957: quello di una stabilizzazione del sistema attraverso una politica di condizionamento, di svuotamento dell'opposizione operaia, dell'opposizione di sinistra.

Questa è la linea direttrice del grande padronato nei suoi gruppi più avanzati. Questa è la frattura che c'è all'interno della Confindustria tra la FIAT e Costa e gli elementi più arretrati. Ma vi è pur sempre una utilizzazione della componente arretrata da parte del grande padronato. Cari amici e compagni del partito socialista italiano, vogliamo ricordare

il 1959-60? Come è nato il centro-sinistra? È nato con il solito metodo del bastone e della carota, è nato con la minaccia del colpo di Stato, è nato dopo il Governo Tambroni.

Cioè ad un certo momento, in una situazione di crisi politica e sociale, si pone al movimento operaio o a parte di esso l'alternativa tra il colpo a destra e il meno peggio; e il meno peggio è una condizione generale di integrazione.

Questo il disegno che affiora e che noi, credo, siamo impegnati a battere, convinti che l'elemento fondamentale per sconfiggerlo è oggi costituito dall'estendersi, dal rafforzarsi, dal crescere del movimento di potere operaio, di potere dei lavoratori, di partecipazione, di controllo dal basso. L'unità delle forze di sinistra: questo è l'elemento capace di battere, insieme, il ricatto di una destra folcloristica e la manovra più abile, più complessa del grande padronato.

Ecco perché noi, mentre siamo dentro il movimento operaio, e lo spingiamo avanti e lavoriamo per questo e siamo al servizio di questo movimento di lotta e di costruzione di nuovi strumenti di potere, rivoliamo alle altre forze politiche della sinistra un discorso, un appello che riguarda il problema di una unità della sinistra che sia capace di radicarsi nei contenuti più avanzati del movimento di lotta, di essere omogenea con questi contenuti.

Qui il discorso va ai compagni del partito socialista italiano con molta franchezza.

Noi non siamo quei massimalisti rozzi che si ama definirci: siamo delle persone serie, coerenti, che abbiamo pagato qualche cosa per la nostra coerenza e per la nostra serietà, abbiamo una visione strategica della situazione, e ci sentiamo molto più vicini alle lotte operaie, alla crescita della coscienza operaia — e qui vediamo qualcosa di nuovo per il paese — anziché alle manovre di vertice o di corridoio e di sottocorridoio; e non crediamo alle etichette, non crediamo agli schieramenti come somma di etichette. Però siamo un partito il quale guarda la realtà nella sua complessità, sociale e politica. E non possiamo non cogliere — infatti l'abbiamo colto — l'elemento di novità che nella situazione italiana è avvenuto per la vostra separazione dalla pattuglia tanasso-saragattiana, la quale ha preso la strada che doveva prendere; e dalla strada che prende si comprende il guasto che ha arrecato al partito socialista italiano questa lunga convivenza.

Noi prendiamo atto che questo è un fatto serio, importante, positivo. Non siamo per il « tanto peggio tanto meglio », siamo perché

cresca il peso della sinistra nella società e a livello delle forze politiche.

Però non vi è dubbio, colleghi del partito socialista italiano, che a questo punto il problema è vostro. O meglio è vostro ed è nostro, è di tutti, ma il problema è principalmente vostro. A questo punto vi è una domanda che nel paese ci si pone e che noi dobbiamo porci in questa sede: esistono oggi le condizioni per rapporti nuovi in generale tra le forze di sinistra, in particolare tra noi del partito socialista italiano di unità proletaria e voi del partito socialista italiano?

Certo, se dovessi giudicare da Nenni, dalla pattuglia agguerrita che egli dirige, la risposta sarebbe caduta prima ancora di porsi. Ma se consideriamo le spinte, i fermenti nuovi che in questo partito affiorano, maturano, se consideriamo i fatti che avvengono, se consideriamo che il partito socialista italiano — l'onorevole Ferri si arrabbia tanto, a me fa piacere invece — si inserisce in una serie di giunte di sinistra, si inserisce in un movimento operaio in alcune fabbriche, per lo meno dobbiamo rilevare che questo è un problema che può consentire di cominciare a discutere.

Però noi come partito abbiamo il dovere di dirvi nel modo più limpido che la possibilità di ricreare un vincolo, un rapporto nuovo nell'ambito dell'unità dello schieramento operaio che lotta per una nuova condizione di potere dipende dal fatto che il partito socialista italiano sciogla finalmente le sue contraddizioni, rompa con l'atlantismo e rompa definitivamente ogni vincolo con uno schieramento conservatore.

Il discorso che noi facciamo con molta chiarezza, che è un discorso aperto e fraterno, non è quello della scelta tra questo o quel tipo di centro-sinistra, ma è quello del ritorno di tutti i socialisti alla opposizione, per battere, sconfiggere, isolandole, democrazia cristiana e socialdemocrazia.

Su questo terreno possibilità di incontro, che riguardano i due partiti ma che riguardano anche tutto lo schieramento di sinistra, esistono, ma solo su questo terreno.

Io conosco le obiezioni che a una proposta di questo genere vengono fatte. L'obiezione che più ci interessa, l'obiezione che potrebbe essere più seria, riguarda il nuovo che fermenta all'interno del mondo cattolico.

Certo che qualcosa di nuovo fermenta all'interno del mondo cattolico; ma, cari colleghi comunisti, colleghi del partito socialista italiano, di tutto lo schieramento, noi abbiamo un'esperienza che abbiamo vissuto sulla no-

stra pelle. Quando nel 1957-58 Nenni iniziò la lunga marcia — meno gloriosa di quella di Mao certamente, ma quasi altrettanto lunga perché ci ha messo nove anni ad entrare nell'area governativa — uno dei motivi che portava era questo: si trattava di andare verso la democrazia cristiana per sollecitare la crescita della sinistra cattolica all'interno della democrazia cristiana.

Ma poiché questo partito, la democrazia cristiana, è gestito da un gruppo conservatore — e lo sarà ancora per molto tempo — in realtà ogni avvicinamento alla democrazia cristiana, ogni incontro con la democrazia cristiana non esalta la sinistra, ma la soffoca e la mette in difficoltà.

La partecipazione del partito socialista al Governo, il primo tempo riuscito dell'operazione di divisione tra socialisti e comunisti, a che cosa ha condotto? Allo spostamento della direzione interna della democrazia cristiana verso destra, non verso sinistra. E quand'è che nella democrazia cristiana questo gruppo dirigente di destra è per lo meno entrato in crisi? Quando la lotta dell'opposizione operaia, la lotta della sinistra unita ha sconfitto il centro-sinistra, ha isolato la democrazia cristiana, ha caricato la sinistra cattolica di tutte le sue reali responsabilità.

Non ci si può mai porre il problema in questi termini: che Governo facciamo stasera? Questo modo di porsi il problema significa risolverlo sempre in termini conservatori.

Il problema è invece un altro, quello di sapere come lo schieramento, l'articolazione, la spinta delle forze politiche possa corrispondere ai contenuti nuovi del movimento di lotta reale in atto nel paese. Questo è il vero problema che abbiamo davanti. E questo discorso lo facciamo con molta fiducia e con la certezza che positivi sviluppi interverranno.

Ho terminato e debbo solo aggiungere che chi in quest'aula o fuori di qui, signor ministro, pensasse che ciò che avviene in questi mesi nel paese è cosa che può essere cancellata o rovesciata compie uno sbaglio profondo, dato che gli avvenimenti di questi ultimi anni, sconfiggendo i profeti della integrazione della classe operaia, i sociologi da salotto, hanno dimostrato che la contraddizione vera e più profonda di questa società sta proprio a livello della classe operaia. E non perché, signor ministro, certo, gli operai di oggi stiano peggio degli operai di un secolo fa. È vero che gli operai cominciano ad avere la televisione o il frigorifero o la 500 (anche se ve ne sono molti che non hanno niente di tutto questo; anche se nella sua isola c'è la vergogna

di gente che ancora dai giorni del terremoto vive in baracche e sotto l'acqua; e non si riesce neppure a discutere di questo qua dentro); è vero che la classe operaia ha accresciuto il suo reddito in rapporto alla crescita generale del reddito della società; ma sono vere anche altre due cose di fondo (se non si capiscono queste cose, non si comprende più nulla di quello che avviene intorno a noi e si rimane chiusi in quelle sale del *Gattopardo* da cui, in fondo, mi pareva che ella, signor ministro, parlasse)...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ella, onorevole Libertini, ne parla con una competenza che dimostra che quelle sale le ha frequentate molto più di me.

LIBERTINI. Signor ministro, sa con che competenza ne parlo? Ella ha colto un rilievo: anch'io sono siciliano. Ne parlo con la competenza di uno che viene da quel mondo e che da tanti anni lo ha abbandonato, perché ha scoperto i valori di un mondo nuovo e diverso, che io auguro a tutti di conoscere prima di morire.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Dato che ella ha abbandonato una certa mentalità, non la attribuisca a me. Cercare di addossarla ad altri non è atto di carità cristiana.

LIBERTINI. Io non le attribuisco niente, dico soltanto che ella sembra ancora stare dentro quelle stanze, che ella fa parte di quegli spettri che vi si aggirano, che sembrano vivi ma non lo sono, dal punto di vista politico, beninteso, perché sul piano privato le auguro lunga vita.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si vede che non conosce se stesso né me.

LIBERTINI. La questione cui accennavo è questa: che l'operaio dell'industria moderna sa bene che la sua condizione è certamente molte volte superiore a quella di un capo di una tribù selvaggia seduto sulla pelle di una belva appena uccisa; ma l'operaio della società moderna, nella FIAT, nella Pirelli o nella Renault o nella General Motors misura la sua condizione non in rapporto a quella che era la condizione della società cento anni fa, ma la misura in rapporto alla ricchezza che produce e alla parte che ha nella ricchezza che ha prodotto. In quel rapporto l'operaio misura la sua condizione e non accetta più di es-

sere produttore di una ricchezza divorata dagli altri. Questo è il punto: vuole recuperare se stesso, ma non come lo recuperano i sociologi da salotto sdraiati sul divano dello psicanalista; recupera se stesso nella lotta, nella riappropriazione di ciò che gli è stato tolto e rubato attraverso lo sfruttamento.

In secondo luogo l'operaio può avere livelli di coscienza diversi (non lo idealizzo) ma una cosa non accetta più: di essere come un oggetto, come la balla di lana o un pezzo di ferro che entra in fabbrica, di essere come una mela che, quando è comprata, il padrone decide se morderla, se sbucciarla, se lasciarla intatta. L'operaio questa condizione non l'accetta più e nel momento in cui non l'accetta più, siccome la classe operaia è la forza sociale predominante ormai nella società, si alza in piedi e quando la classe operaia si alza in piedi, tutto un vecchio mondo che poggiava sulle sue spalle, va in frantumi e in polvere e allora cadono gabinetti, ministri, sottosegretari, dibattiti sull'ordine pubblico. Tutto va in frantumi, perché è una forza nuova che emerge e che niente potrà fermare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfari. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, sono lieto di parlare dopo l'ampio discorso del collega Libertini, che contiene, a mio avviso, spunti che certamente vanno meditati e che mediteremo. Direi che, come primo risultato di questa prima giornata di dibattito politico, collega Libertini, noi possiamo prendere atto di una dichiarazione forse meno estemporanea di quanto non sembri, che cioè il ministro dell'interno rifiuta l'appartenenza gattopardesca. È un fatto di rilievo politico oltre che culturale,

Debbo dire che mi pareva di aver avvertito, nella esposizione del ministro, che giudicherò in modo meno critico di quanto non abbia fatto il collega Libertini, una vena che altre volte — dico la verità — non avevo sentito forse per mio difetto, coerente con questa ultima dichiarazione di carattere politico-letterario: soprattutto quando il ministro dell'interno ha detto una frase che io desidero rilevare perché mi ha colpito e credo non così gratuitamente. Ha detto il ministro: se le violenze fossero soltanto quelle dei *clubs* di agitati o della teppaglia squadristica (veramente il ministro non ha usato la parola « teppaglia », che uso io, ma il significato mi pareva che fosse questo), lo Stato avrebbe tutti i

mezzi per reprimere questi conati e io sono qui per garantire che li ha.

Penso di riferire esattamente il pensiero del ministro. Ma ha egli aggiunto: il guaio è quando questi fenomeni vengono strumentalizzati da chi ha un interesse politico ad accrescere la tensione.

Onorevoli colleghi, questa è una dichiarazione che, nella bocca di un uomo prudente come noi tutti sappiamo essere l'onorevole Restivo, va rilevata e sottolineata. Anche noi siamo dello stesso avviso. La nostra parte politica considera che esistano oggi problemi d'ordine pubblico probabilmente non in senso tecnico, ma in senso politico.

Qual è il problema dell'ordine pubblico oggi in Italia? Alcune delle mozioni e interpellanze che sono state presentate hanno unito ai problemi specifici dell'ordine pubblico i problemi degli interventi economici e delle provvidenze sociali. È un accostamento fondato. Nessuno meglio di noi sa quanto i problemi dell'economia e le conseguenze sociali che ne derivano attengano e si riflettano sui problemi dell'ordine pubblico.

Noi però abbiamo voluto seguire questa volta un metodo diverso. Il nostro gruppo ha presentato oggi un'interpellanza, firmata da tutto il direttivo del gruppo stesso, sui problemi specifici della politica economica e di una politica di riforme: ma noi abbiamo ritenuto che oggi si trattasse di isolare il tema specifico dell'ordine pubblico perché è evidente che le riforme economiche, quando mancano, creano una somma di tensioni che sfociano nei problemi d'ordine pubblico. Talvolta però anche quando le riforme vengono attuate rompendo vecchi equilibri, creano questi sommovimenti di fondo. Allora è un problema permanente, quello di trasformare economicamente e socialmente il paese cercando di governare tutti i sussulti che ne derivano.

Ma qui c'è, a nostro avviso, un problema specifico, cioè un problema politico, oggi. Oggi, nonostante la violenza sia un fatto di piccoli gruppi, essa corre sotto la pelle di questa società. Noi dobbiamo — mi pare — acquistare coscienza di questo fatto e cercare di capirne le ragioni.

La prima ragione, la causa delle cause, è presto detta. Credo, onorevole ministro, che ella non si adonerà (perché non è un rilievo rivolto a lei o al Governo di cui ella fa parte) se dico che il problema principale oggi è quello dell'assoluta mancanza di una *leadership* politica nel nostro paese. Il che, ripeto,

è un fatto che va al di là del Governo che siede su quei banchi.

Oggi non esiste una *leadership* politica nel paese: c'è un vuoto di potere politico. Questa è la ragione per la quale la violenza di pochi gruppi viene iniettata nelle vene del corpo e si diffonde con una velocità e un coefficiente di moltiplicazione che altrimenti non avrebbe.

Ma guardate, onorevoli colleghi, questo dibattito che stiamo svolgendo: dovrebbe essere uno dei dibattiti centrali del Parlamento della Repubblica, poiché cade in un momento di crisi politica o di minacciata crisi politica, in un momento di grandi lotte sociali, di trasformazioni economiche, di movimento negli schieramenti dei partiti all'interno e all'esterno, e verte su un tema essenziale, cruciale. Eppure è un dibattito stanco, che procede stancamente, mentre le verifiche o i tentativi di verifica si fanno fuori di qui. Eppure quale migliore sede che non questo dibattito per vedere di registrare certe congenialità o certe discordanze, certi movimenti (che a volte sono soltanto di tono o di timbro) da parte del Governo, e certe risposte da parte dei settori della maggioranza o di alcuni settori della maggioranza o di alcuni settori dell'opposizione?

Questa doveva essere la sede per la verifica concreta sui problemi, e noi questo cerchiamo di portare avanti.

E allora diciamo che esistono certamente tre tipi di violenze e un tipo di forza. Comincerò dalla forza.

Si tratta di un tipo di forza, onorevole ministro, che mi pare di aver sentito circolare nel suo discorso. Apro una parentesi: non so quanto sia da approvare la decisione qui presa per cui alla fine del dibattito non sia possibile una replica del ministro. È probabile che il ministro possa ricavare da questi modesti interventi (modesto è almeno il mio) elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, chiedo scusa se la interrompo, ma lo faccio per ricordare che, in base ad una precisa norma regolamentare, il Governo, ogni volta che lo ritenga opportuno, può chiedere ed ottenere la parola.

SCALFARI. Molto bene. In tal caso trasformo le mie parole in una sollecitazione al ministro affinché — se egli crede — alla fine risponda per enucleare quel che di interessante per lui possa essere emerso da questo dibattito.

Dicevo: mi pareva di aver sentito nello spirito del discorso del ministro un punto che corrisponde al nostro pensiero. Cioè noi usciamo da tre mesi di lotte dure e gravi, di lotte sindacali ed operaie, e queste lotte hanno dimostrato che il movimento dei lavoratori è forte ed è pacifico. Onorevole ministro, ella ha visto e rammenta come tutti noi (gliene do volentieri atto), quali fossero le preoccupazioni sorte il giorno della manifestazione di Roma. Abbiamo notato il senso di sollievo (per parte nostra ne eravamo certi, ma in manifestazioni di quel genere non si può mai sapere come le cose possano andare a finire) con il quale è stata accolta la conclusione della giornata. La forza, onorevoli colleghi, è inversamente proporzionale alla violenza: quando un movimento è forte non è mai violento. La rivoluzione non è mai violenta. Questo dovrebbero ricordare quei giovani agitati i quali hanno riscoperto la validità culturale della violenza.

Si prenda ad esempio — non vi allarmate, non intendo fare un corso di storia — la presa della Bastiglia o la presa del palazzo d'inverno, che sono due avvenimenti enormi nella storia delle rivoluzioni mondiali. Si tratta di due fatti avvenuti quasi senza spargimento di sangue, perché, quando la rivoluzione è in moto, quando essa si manifesta, il popolo è talmente unito che veramente basta, come diceva prima l'onorevole Libertini, che esso si alzi in piedi per scrollarsi di dosso in modo quasi indolore le vestigia del vecchio mondo. Ma quando la rivoluzione non è autentica, quando il movimento popolare è debole, allora sorge la violenza.

Quindi, la prima constatazione politica che noi dobbiamo fare è che il movimento dei lavoratori, che ha tenuto il campo per tre mesi e lo tiene tuttora, è stato un movimento forte e pacifico, civile e responsabile.

Accanto a questo abbiamo avuto dei fenomeni di violenza. Si parla molto di violenza che per brevità chiamerò « cinese », tanto per non entrare in una casistica troppo lunga. Ebbene, onorevole ministro, nella mia interpellanza mi ero permesso di chiedere che ella, con l'autorità e le fonti di informazioni di cui dispone, ci spiegasse cosa c'è esattamente di vero in questa violenza « cinese », quanto essa sia minacciosa per lo Stato o quanto per avventura essa sia un pallone gonfiato per motivi evidenti di provocazione politica. Cos'è insomma la violenza « cinese » ?

Non mi nascondo il danno che alla sinistra italiana recano certe teorie che, come dicevo prima, hanno riscoperto o credono di avere

riscoperto la violenza come fatto culturale. Onorevoli colleghi, quanti siamo qui ormai siamo piuttosto lontani tutti dalla prima giovinezza, ma tutti ricorderete certo che la nostra generazione uscì dalla guerra e dalla Resistenza scoprendo la forza della non violenza al seguito delle grandi bandiere, dei grandi capi della democrazia mondiale, al seguito di nomi come quello di Gandhi, Bertrand Russel, Martin Luther King. Queste erano le bandiere, questa era la forza della non violenza.

Adesso hanno scoperto, hanno riscattato, hanno recuperato — come si dice con il linguaggio attuale — il valore culturale della violenza: e gli articoli del professor Tolin sono un esempio di tutto questo.

Onorevole ministro, noi protestiamo violentemente — è evidente — contro il modo con cui un tribunale si è comportato nei confronti di un reato di opinione. Se m'è consentito aprire una brevissima parentesi, vorrei dire che la polemica è stata accentrata sul pubblico ministero, a mio avviso eccedendo, perché il pubblico ministero rappresenta, dopo tutto, l'accusa pubblica; la polemica invece va rivolta contro il collegio, il quale era in grado di valutare le attenuanti, i valori morali, e comunque era in grado di non irrogare una pena sospendendo qualunque beneficio di libertà provvisoria.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scalfari, devo ricordarle che in quest'aula si è sempre usato un certo riguardo particolare, da ventidue anni a questa parte, nei confronti della magistratura. Vorrei pregarla di non volersi allontanare troppo da questa linea di condotta. (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo dico per tutti, onorevoli colleghi; l'onorevole Scalfari è alla sua prima legislatura, ma in quest'aula, anche tra le file dell'opposizione di sinistra ci sono molti colleghi che hanno fatto parte delle passate legislature, che sanno che ciò che il Presidente in questo momento afferma corrisponde alla realtà. Non si tratta di una nostra invenzione personale; è tradizione alla quale la Presidenza si è sempre attenuta, anche quando presidenti erano uomini della vostra parte, a cominciare dal senatore Terracini.

**CACCIATORE.** Sta parlando del magistrato, non della magistratura.

**PRESIDENTE.** È troppo comodo il « distinguo », onorevole Cacciatore; questo è un artificio da avvocato abilissimo quale ella è,

ma non è una osservazione sostanziale, se me lo consente.

SCALFARI. Accetto il suo richiamo, signor Presidente. Desidero semplicemente aggiungere che le sentenze, specie quelle non definitive, sono soggette al giudizio dell'opinione pubblica, e tanto più, quindi, a quello del Parlamento. D'altra parte il nostro gruppo ha presentato una specifica interrogazione su questo punto. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Capisco che il professor Tolin, riscoprendo il valore culturale della violenza e ritenendo che la magistratura sia una magistratura di classe, possa oggi constatare come quanto egli ed i suoi compagni di gruppo scrivono abbia trovato, nel caso specifico, una conferma. Quello che mi ha stupito di più — devo dire la verità — è che i compagni del professor Tolin abbiano sollecitato l'adesione, la solidarietà, le firme di uomini politici, a partire da me.

Tale solidarietà io l'ho data, perché appartengo ad un partito politico che lotta affinché la magistratura non sia una magistratura di classe, e non dà ancora per perduta questa battaglia.

Noi quindi protestiamo violentemente. Il professor Tolin, accettando le nostre firme, che egli ed i suoi amici vilipendono molto spesso, ci sembra un buon borghese di sinistra preoccupato dello Stato di diritto. Certo Lenin quando scappò in Finlandia non mendicava la firma di Cernov. Questa è una nostra battaglia, onorevole Presidente: essa è volta a protestare contro questo tipo di sentenze, ad affermare lo spirito classista che le origina, che non fa onore alla magistratura, e dal quale la magistratura, nel suo complesso, per fortuna si salva.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari!

SCALFARI. Non parlo più di questo, signor Presidente.

C'è un altro tipo di violenza, che è molto diversa, comunque, da questa, anche se in parte da questa è stata evocata, ed è la violenza dello squadristo fascista.

Anche a questo proposito devo compiacermi — lo dico con franchezza, e non soltanto a titolo personale — per aver riscontrato nelle parole del ministro dell'interno, un accento che mi fa pensare che il Governo veda quali siano i pericoli che da quella parte provengono, che non sono pericoli lievi, e che non sono soprattutto dei fatti sporadici. Ho sen-

tito prima l'oratore del gruppo « missino » che diceva: come faremo a dire ai carabinieri di arrestare un ladro posto che non arrestano quelli che sfasciano le teste agli operai?

Di gente che sfascia la testa agli operai, per quanto so, ho visto e ho letto su giornali non sospettabili, non ne ho notizia.

DE MARZIO. Posso documentarla su quanto è avvenuto a Milano e a Torino.

SCALFARI. So di picchetti che sono da definire contropicchetti, so di squadre terroristiche che sono comparse la settimana scorsa davanti ai cancelli di Mirafiori a bastonare gli operai quando uscivano alla spicciolata. Squadre di questo tipo, infatti, sono specializzate nel bastonare quando sono in venti contro uno e nel prendere la fuga come lepri quando il conto si avvicina al pareggio. Questo è sempre avvenuto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Comunque la violenza squadristica si è esercitata in modo sistematico in questi ultimi mesi. (*Proteste a destra*). La violenza squadrista si è esercitata a Milano ancora ai tempi di Battipaglia (lo ricordo perché c'ero) davanti all'albergo Commercio quando vennero buttate delle bottiglie Molotov che bruciarono due ragazzi che erano di passaggio. Poi fu invasa e praticamente distrutta la sede di un partito democratico. Si sono poi avuti i fatti di Napoli, quando sono state lanciate bombe, non so bene se di carta o di cartone, ma comunque abbastanza consistenti (è vero onorevole ministro dell'interno?). In quella occasione gli agenti di pubblica sicurezza inseguirono gli attentatori e, inseguendoli, guarda caso, arrivarono nella sede del Movimento sociale italiano, dove trovarono, non temperini, ma cose ben più pericolose.

ROMUALDI. Non hanno trovato niente. Aspettiamo la sentenza; aspettiamo che lo dica la magistratura.

SCALFARI. D'altra parte si è detto qui — ne ho preso nota — che sono stati scoperti ventitré attentati i cui autori appartengono alla estrema destra.

DE MARZIO. Il ministro ha parlato di denunce; in alcuni casi si sono avute delle assoluzioni!

SCALFARI. Il ministro ha anche parlato di quello che la polizia ha scoperto. (*Interruzioni dei deputati De Marzio e Romualdi*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

Signor Presidente, chiuderò su questo argomento dopo aver espresso — perché no? — un mio certo interesse provato nel vedere affisso ai muri di Roma — come forse molti colleghi avranno visto — un manifesto in cui si annuncia che domenica (purtroppo, non potrò esserci, ci sarei andato con molta curiosità) l'onorevole Almirante al palazzo dello sport avrà « un appuntamento con la nazione ». (*Si ride all'estrema sinistra*). Domani sentiremo l'onorevole Almirante e forse avremo da lui qualche spiegazione.

PRESIDENTE. Devo deluderla, onorevole Scalfari, perché l'onorevole Almirante non parlerà domani.

SCALFARI. Ed allora dovremo aspettare domenica per sapere che cosa pensa la « nazione », non so se evocata da un tavolino a tre gambe. Come si fa ad avere un « appuntamento con la nazione »? Sono appuntamenti molto pericolosi. Spesso, poi, si è delusi, perché ci si ritrova con qualche banda di bastonatori di professione, e questa certo non è la nazione. Questa è una vecchia baldracca, non è la nazione! (*Proteste a destra*).

Arrivo ora al terzo tipo di violenza, a proposito del quale mi pare avere colto nelle parole dell'onorevole ministro una certa preoccupazione: mi riferisco non alla violenza dei cosiddetti « cinesi » e neppure alla violenza dei fascisti, bensì alla violenza dei moderati. E la violenza dei moderati è una cosa molto pericolosa.

Non so se qualcuno dei colleghi abbia letto l'articolo con cui *La Stampa* di Torino, giornale, credo, non sospetto di sovversivismo, descrive i funerali dell'agente Annarumma. Potrei leggere l'articolo, ma vi rinunzio, limitandomi a segnalarlo ai colleghi, proprio perché in quell'articolo appare che cosa è la violenza dei moderati. Questo articolo (che si intitola « I funerali dell'agente ucciso turbato da violenze di fascisti ») ha suscitato un telegramma, di cui l'autore stesso ha parlato con molta baldanza, per cui, essendo egli stesso l'informatore, non ho ragione di nutrire riserve. È un telegramma che potrei definire di terrorismo ideologico nei confronti del direttore di questo giornale, in quanto vi si legge: « Proteso, violentemente indignato, per il titolo che attribuisce ai fascisti il sano sdegno della popolazione di Milano »...

DE MARZIO. Lo abbiamo detto anche noi che non eravamo soli!

SCALFARI. Lo avete detto; ma voi siete fascisti, siete una parte in causa: quello che

dite voi su questo argomento non è rilevante, sia detto senza voler mancare di rispetto a chicchessia, appunto perché voi — ripeto — siete parte in causa.

Ora chi ha inviato questo tipo di telegramma è il dottor Italo De Feo, vicepresidente della RAI-TV, persona, cioè, alla quale il Governo e il Parlamento hanno affidato in qualche modo il compito di gestire questo importante strumento di informazione; il dottor De Feo il quale, come sappiamo, millanta amicizie e ostenta simboli di partito.

LIBERTINI. Nota tempra di progressista!

SCALFARI. Investirò formalmente della questione il comitato di vigilanza sulla RAI-TV e la stessa Presidenza della Camera perché, una volta accertato che il fatto è vero (ed è vero, perché lo stesso autore del telegramma lo riconosce) si esamini se chi manda telegrammi così formulati a colleghi giornalisti meriti la fiducia del Parlamento e possa continuare a ricoprire la carica che riveste.

D'altra parte, come ha già rilevato giustamente il collega onorevole Libertini, sarebbe bene contenere questa politica dei telegrammi. Mi rendo conto, signor ministro, che quando ella riceve un telegramma — specie quando proviene da una delle sedi più alte, anzi dalla più alta dello Stato — ha, se non altro, l'obbligo di cortesia, ma anche di più, di rispondere. Ma perché questi telegrammi? Perché non si usano gli strumenti costituzionali? Vi è il diritto di messaggio!

LIBERTINI. È anche più economico.

SCALFARI. Quando però si fanno i telegrammi, allora bisogna farli a tutti.

Ella sarà d'accordo con me, io spero, onorevole ministro, nel dire che lo Stato è lo Stato e che esso piange tutti i suoi morti, siano essi agenti di polizia caduti a Milano o braccianti ad Avola o studenti ed operai caduti a Battipaglia! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

O non si mandano i telegrammi — il che sarebbe forse meglio — o li si manda a tutti, e con le stesse parole di cordoglio, tutti essendo dei « barbari assassini ». Questo è quanto noi pensiamo sulla politica dei telegrammi.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, dirò che cosa ci attendiamo dal Governo (e che, in parte, abbiamo creduto di riscontrare già nelle parole del ministro). Ci attendiamo, in primo luogo, che esso prenda atto e confermi pubblicamente con la sua autorità che il movimento dei lavoratori di que-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

sti mesi è stato forte, maturo, responsabile, civile e pacifico.

È importante che il Governo dica questo; è importante per l'opinione pubblica, è importante politicamente: onorevole Restivo, non ho bisogno di sottolineare a lei che cosa intendo dire con questa parola.

In secondo luogo, ci attendiamo che dica cosa è questa violenza « cinese ». In parte lo ha detto. Ha parlato di fatti e di episodi individuati. Ha detto: 29 anarchici, 10 filocinesi; questa è una contabilità che abbiamo avuto dal ministro e sulla quale ognuno può fare le proprie valutazioni politiche.

In terzo luogo ci attendiamo (e anche questo lo ha detto) che risponda a questa reviviscenza squadristica con mezzi adeguati.

A questo punto, onorevole ministro, mi vorrei permettere di rivolgere un breve richiamo sollecitativo al suo collega di grazia e giustizia, poiché queste procure della Repubblica, in alcuni momenti così zelanti, lasciano cadere in completa dimenticanza altre leggi, che pure avrebbero l'obbligo di rispettare. Sarebbe molto importante politicamente onorevole Restivo, se il ministro di grazia e giustizia attivasse il Consiglio superiore della magistratura a questo proposito.

Ecco quindi che da questo dibattito in parte abbiamo avuto, ma in parte vorremmo ancora avere (di qui la nostra sollecitazione all'onorevole ministro) alcune indicazioni politiche. Viviamo in un momento di crisi abbastanza acuta. Tra poco avremo votato i bilanci e arriveranno le vacanze di Natale. Ebbene, tali vacanze arrivano in un momento un po' strano; il Parlamento va a casa, ma non è detto che non possano accadere dei fatti nel frattempo. Ora, io credo che il Parlamento sia stanco di vedere confiscate alcune sue prerogative stabilite dalla Costituzione. Non ho bisogno di ricordare niente a nessuno; d'altra parte, poco fa il Presidente gentilmente mi ha ricordato che sono alla prima legislatura, e che quindi sono il più ignorante di tutti in materia...

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, è questione di esperienza, non di ignoranza. Sono cose molto diverse.

SCALFARI. S'immagini, signor Presidente! D'altra parte, ho quasi la sensazione — Dio non voglia — di essere alla fine di una legislatura! Voglio solo dire che, a termini della Costituzione, com'è a tutti noto, è solo il Parlamento che concede e ritira la fiducia ai governi. Questo lo impariamo tutti appena

entrati. E se i governi intendono dimettersi, dovrebbero comparire davanti al Parlamento a motivare le ragioni delle loro dimissioni e a consentire che il Parlamento esprima le sue indicazioni.

Mi si dirà che sono state seguite sempre altre procedure. Ma quando si parla con insistenza, da alcune parti politiche, di anticipati scioglimenti delle Camere, allora bisogna ricordare che questa procedura è obbligatoria, perché altrimenti essa si risolve in una confisca delle prerogative sovrane e costituzionali del Parlamento. Io qui mi rivolgo al Presidente della Camera, al quale mandiamo il nostro deferente omaggio anche in questa occasione e al quale affidiamo il mandato di difendere le nostre prerogative costituzionali contro ogni tentativo di soverchiarle. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita all'esame e all'approvazione della VII Commissione (Difesa), in sede legislativa:

ALESSI ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (2092).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MONTANTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 10 dicembre 1969, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIOIA ed altri: Integrazione e modifiche alla legge 14 novembre 1961, n. 1268, concer-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

nente la costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e i provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali (1979);

IANNIELLO: Adeguamento dell'assegno ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Istituto Froebeliano Vittorio Emanuele II di Napoli (2003).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 (*Approvato dal Senato*) (1979);

— *Relatori:* La Loggia, *per l'entrata;* Scotti, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (1988);

— *Relatore:* Giordano;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (*Approvato dal Senato*) (1225);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (*Approvato dal Senato*) (1226);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (*Approvato dal Senato*) (1227);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (*Approvato dal Senato*) (1228);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (*Approvato dal Senato*) (1229);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1230);

— *Relatore:* Fabbri.

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Almirante (1-00073) e Malagodi (1-00077), di interpellanze e interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria (1956).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

*e delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

*e della proposta di legge:*

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

**La seduta termina alle 20,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiateINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

DEL DUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sia vero che lo stabilimento progettato dalla FIAT per il montaggio di autovetture che la suddetta azienda aveva autonomamente deciso di realizzare in Abruzzo verrebbe invece trasferito in altra area industriale della quale, allo stato attuale delle cose, non sarebbe stato nemmeno approvato il piano regolatore e, quindi, mancherebbe la possibilità *de jure* di concedere i finanziamenti per le infrastrutture da realizzare, nonché i contributi e gli incentivi previsti dalla legge per l'industrializzazione nel Mezzogiorno. (4-09577)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state fino ad oggi accolte le seguenti richieste di finanziamento a favore del comune di Pellezzano (Salerno):

1) edificio per le scuole elementari della frazione Coperchia: spesa prevista lire 95 milioni 800 mila;

2) piccolo edificio per le scuole elementari della località Casini-Corgiano: spesa prevista lire 20 milioni (suolo offerto gratuitamente al comune da un cittadino);

3) edificio per la scuola media di Pellezzano: spesa prevista lire 123.857.000 (per la cronaca: Pellezzano è certamente l'unico comune d'Italia con popolazione superiore a cinquemila abitanti privo di scuola media!).

Va rilevato che il suddetto comune, onde rendere più celere la realizzazione delle opere innanzi elencate aveva chiesto in base alla legge 28 luglio 1967, n. 641 che gli venissero affidate la progettazione e l'esecuzione dei lavori.

L'interrogante rileva, infine, che ove ancora restassero inevase tali richieste, verrebbero automaticamente smentite le affermazioni del ministro, al quale la presente è rivolta, e cioè che ingenti somme restano inutilizzate per mancanza di richieste da parte degli enti interessati. (4-09578)

DEL DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano le ragioni per le quali, mentre con decisione politica del Governo, in tutte le zone del Mezzogiorno in cui sono stati scoperti giacimenti di idrocarburi (Gela, Ferrandina), il Governo, accogliendo i voti delle popolazioni interessate, ha disposto la realizzazione *in loco* di una serie di grossi impianti industriali nell'area metanifera, invece, nel basso Trigno, in cui si sono rinvenuti i più grandi giacimenti di metano che riforniscono oggi di energia termica tutta l'Italia centrale da Ravenna a Napoli e a Bari, ci si sia limitati invece alla sola costruzione di una vetreria, che ha potuto assumere, fra l'altro con salari poveri, solo 1.000 unità lavorative locali e si continua ad ignorare in tutti i programmi di investimento dell'IRI, dell'ENI e di altri gruppi a partecipazione statale, il dovere di provvedere a detta zona come per Gela e Ferrandina, assicurando almeno per essa la piena occupazione operaia. (4-09579)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia vero che nei programmi dell'IRI per la regione abruzzese sarebbe previsto soltanto il raddoppio dello stabilimento Siemens de L'Aquila con una occupazione globale di circa 2.500 unità.

Se detta notizia fosse confermata, si avrebbe l'assurdo che, mentre detto provvedimento non risolve affatto i problemi occupazionali del circondario de L'Aquila e non tiene alcun conto dello sviluppo del settore in cui opera la Siemens aquilana, costituirebbe un'ulteriore dimostrazione dell'assoluto disinteresse con il quale l'IRI considera i problemi della regione abruzzese. (4-09580)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che con l'entrata in vigore del decreto ministeriale 8 gennaio 1965 per gli interventi di tonsillectomia e adenotonsillectomia debbono essere corrisposti agli specialisti in otorinolaringoiatria i compensi previsti da tale decreto per i ricoverati in reparti di chirurgia e relative specialità;

è da tener presente che il tribunale civile e penale di Milano, con sentenza del 27 novembre 1968, depositata il 24 marzo 1969, ha chiaramente ed inequivocabilmente affermato che « l'INAM è tenuto a corrispondere per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

ogni ricoverato mutuato, operato di tonsillectomia e adenotonsillectomia, il compenso previsto dal decreto ministeriale 8 gennaio 1965 per ogni ricoverato in reparti di chirurgia e relative specialità »;

considerato che nel corso di una riunione tenuta, il 16 ottobre 1967, presso il Ministero del lavoro per la soluzione delle divergenze insorte sull'applicabilità del decreto 8 gennaio 1965 ai ricoverati per tonsillectomia e adenotonsillectomia, il rappresentante dell'Amministrazione del Lavoro ebbe a far presente la opportunità di sottoporre la questione al Consiglio di Stato, con formale richiesta di parere da parte del più volte indicato Ministero del lavoro;

considerato, altresì, che sono passati circa due anni e non si conosce ancora il parere del Consiglio di Stato mentre la questione continua a trascinarsi insoluta e ciò con grave danno per gli specialisti in otorinolaringoiatria, ai quali gli enti mutuo-assistenziali continuano a liquidare compensi al di sotto di quelli previsti dal decreto ministeriale 8 gennaio 1965 — quale provvedimento intendano adottare per evitare il persistere di un tale grave e non più ulteriormente sostenibile inconveniente. (4-09581)

URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che su circa 41 miliardi, assegnati alla Puglia per l'edilizia scolastica nel prossimo triennio, solo tre miliardi e mezzo verranno riservati alle esigenze della provincia di Lecce, che conta 94 comuni, 47 frazioni, 721.000 abitanti e una vastissima rete di scuole di ogni ordine e grado.

Pare che a tale determinazione si sia giunti, a seguito del piano approntato in sede di Sovrintendenza regionale scolastica, sulla base di alcuni indici del tutto discutibili e comunque non collegati alle reali necessità zonali, tanto da poter determinare vistose sperequazioni.

L'interrogante nel mentre sollecita un accurato controllo del suddetto piano regionale da parte degli organi ministeriali, chiede di conoscere le somme assegnate rispettivamente alle province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e i criteri di ripartizione adottati. (4-09582)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ravvisino opportuno prima

di giungere alla emissione dei decreti delegati studiare — in conformità di una proposta di legge e di richieste dei coltivatori diretti — la possibilità di elevare piuttosto che gli stipendi base, gli assegni famigliari.

Uno stipendio base che può essere insufficiente per una famiglia — con assegni famigliari irrisori — può essere invece sufficiente per uno scapolo.

Gli assegni famigliari potrebbero aumentarsi per stipendi sino ad un determinato coefficiente, in quanto per stipendi elevati l'aggiunta famiglia potrebbe essere lasciata immutata.

Il problema è tale che deve essere affrontato nella sua globalità ed un aumento attuale potrebbe essere di ostacolo ad una organica soluzione. (4-09583)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se conoscono le condizioni di assoluto abbandono del faro votivo ai caduti calabresi che sorge sul monte San Michele in Mormanno (Cosenza) e se non intendano prendere immediati provvedimenti di restauro e di manutenzione per quell'importante monumento di valore storico, turistico e anche di interesse militare già sottolineato dal competente dicastero. (4-09584)

BIGNARDI, GIOMO E COTTONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, in relazione ai voti espressi e alle necessità manifestate da molti enti provinciali del turismo, intenda proporre misure idonee ad assicurare più congrui mezzi finanziari agli enti provinciali del turismo per la migliore valorizzazione dei patrimoni turistici provinciali. (4-09585)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere perché alle stazioni di Roma ed a quella di Ancona si consenta che — specie nei giorni festivi — i treni che fanno servizio su quella linea si facciano partire con i posti a sedere già completi e le corsie già affollate sicché i viaggiatori che attendono, alle varie stazioni possono soltanto a fatica salire.

Il disagio, le proteste dei viaggiatori si ripetono sempre inutilmente.

La stessa Amministrazione ne ha danno perché i controllori non possono transitare neppure per fare il normale controllo. (4-09586)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risultano fondate le voci recentemente diffuse relativamente al paventato dirottamento ad altra regione dell'Italia meridionale del nuovo stabilimento FIAT-IRI, denominato AERITALIA, la cui ubicazione precedentemente era stata annunciata come fissata nel tenimento di Grazzanise, in provincia di Caserta, che risponde completamente ai requisiti richiesti, soprattutto per l'accessibilità garantita dalla vicinanza della autostrada del Sole, nonché per la prossimità dell'aeroporto e di tutte le infrastrutture necessarie.

Se non ritiene, allo scopo di restituire alle popolazioni del casertano fiducia nell'indispensabile incremento dell'attività produttiva di quella zona, che notoriamente versa in uno stato di notevole depressione economica, di accertare con la massima urgenza la veridicità della notizia di cui innanzi procedendo, in caso affermativo, ad immediati interventi presso gli organi responsabili al fine della conferma della scelta del citato comprensorio di Grazzanise a sede dell'istituendo stabilimento AERITALIA. (4-09587)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, in relazione alla più volte confermata volontà di difendere l'integrità della condotta medica, unico presidio periferico della sanità pubblica, allo scopo di evitare la soppressione della seconda condotta medica del comune di Pontecorvo (Frosinone) decisa da quella amministrazione comunale.

L'interrogante fa presente che l'abolizione di tale condotta contrasta con gli interessi igienico-assistenziali di quella popolazione, proprio nel momento in cui il medico provinciale ha indetto il pubblico concorso per la copertura di detta condotta attualmente vacante. (4-09588)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga:

provvedere alla sollecita emanazione del regolamento di esecuzione della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale, e ciò per consentire, fra l'altro, di poter indire il primo concorso per insegnanti e assistenti di tale scuola, il quale, a norma dell'articolo 28 della citata legge, avrebbe dovuto essere espletato entro un anno dall'entrata in vigore della legge medesima;

considerare che ogni ulteriore ritardo nel predisporre il bando di concorso sopra-indicato arreca notevole pregiudizio agli interessi di molte insegnanti e assistenti le quali stanno per superare il limite di età consentito dalla legge per la partecipazione al concorso stesso;

predisporre la trasformazione a nomina a tempo indeterminato degli incarichi triennali conferiti alle insegnanti di scuola materna e trasformare altresì in nomina a tempo indeterminato gli incarichi annuali affidati in via precaria alle assistenti delle stesse scuole; cercare di attribuire un punteggio per i figli a carico nella valutazione dei titoli validi per la graduatoria e delle insegnanti e delle assistenti;

prevedere dei corsi abilitanti per insegnanti di scuola materna con più di otto anni di servizio ai fini della loro successiva immissione in ruolo;

rivedere l'orario di servizio per le insegnanti e le assistenti in maniera di ridurlo entro limiti tollerabili e più produttivi valutando l'opportunità di stabilire un doppio turno di lavoro. (4-09589)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere —

premessi:

a) che a norma dell'articolo 87 del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3269 sulla imposta di registro l'ultimo giorno utile per gli adempimenti tributari di registrazione, denuncia, pagamento, impugnativa, ecc., scade con l'ora « stabilita per la chiusura dell'ufficio del registro »;

b) che a norma del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1962, n. 1163 gli uffici devono rimanere aperti al pubblico per « cinque ore in ciascun giorno feriale », e che negli uffici del registro in cui è in funzione il servizio autonomo di cassa (dotato di impianti elettro-contabili e di personale specializzato) l'orario di cassa (e soltanto quello) ha termine un'ora prima della chiusura dell'ufficio al pubblico;

c) che a norma dello stesso decreto presidenziale gli orari iniziali di apertura degli uffici del registro (e quindi di chiusura dopo cinque ore) sono stabiliti in modo che « corrispondano alle consuetudini locali ed ai bisogni del pubblico servizio », i quali non comprendono soltanto le esigenze interne degli uffici ma anche quella di assicurare indistinta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

mente a tutti i cittadini il libero esercizio dei diritti ad essi derivanti dalla legge; —

1) se sia legittimo, — soprattutto agli effetti della parità di trattamento fra tutti i cittadini — che la istituzione in un ufficio del registro del servizio autonomo di cassa, in luogo di apportare un beneficio ai contribuenti li danneggia in quanto accorcia di un'ora il termine di legge previsto dal citato articolo 87;

2) se sia legittima la riduzione da cinque a quattro ore (8,30-12,30) dell'orario di apertura al pubblico degli uffici del registro di Roma, anche per le operazioni che non coinvolgono il servizio autonomo di cassa, come la presentazione di ricorsi, di denunce, le richieste di chiarimenti, e per taluni uffici anche la restituzione degli atti; con la conseguenza che mentre il termine di legge per la tempestiva esecuzione di molti adempimenti tributari, specie contenziosi, scade alla quinta ora di apertura nell'ultimo giorno utile, gli uffici del registro di Roma tale termine hanno di fatto anticipato di un'ora. (4-09590)

QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave e teppistico episodio avvenuto a Brescia nelle prime ore del giorno 8 dicembre 1969 quando è stata fatta esplodere una bomba al tritolo davanti alla sede dell'Associazione industriali provocando gravi danni anche ai palazzi vicini tra cui l'edificio delle poste. Simili episodi, che vanno purtroppo ripetendosi, denunciano un inammissibile metodo di lotta e potrebbero, a parere dell'interrogante, aprire una pericolosa spirale di violenza per cui, mai come oggi, è necessaria una energica e decisa azione da parte della polizia. (4-09591)

LAVAGNOLI E CARUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento e della protesta che esprimono gli ex dipendenti delle amministrazioni comunali, quali segretari dell'ex scuola statale di avviamento professionale, per essere stati inquadrati nella carriera esecutiva anziché in quella di concetto, come invece prevedono gli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e per effetto della legge 2 aprile 1968, n. 457.

Gli interroganti fanno presente che gli interessati, essendo stati passati da segretari ad applicati, hanno subito e subiscono un grave danno sia morale che economico, poiché i loro stipendi sono stati di fatto decurtati dalle 20 alle 30 mila lire mensili.

Gli interroganti chiedono infine, al Ministro quali provvedimenti intenda adottare, allo scopo di ottenere una corretta applicazione della legge, al fine di soddisfare le legittime attese degli ex segretari della scuola di avviamento professionale, anche se non in possesso del titolo di studio di secondo grado. (4-09592)

CAPRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire nei confronti del preside dell'Istituto commerciale « Ballini » di Brescia, professor Giustino Nicoletti, il quale ha indirizzato a tutti gli insegnanti del suo istituto la circolare n. 11 del 1° dicembre 1969, dove al paragrafo 5 opera una flagrante discriminazione fra un sindacato e l'altro, attribuendo agli insegnanti che partecipano agli scioperi indetti dai sindacati aderenti alle Confederazioni nazionali « finalità strettamente politiche o eversive »; inoltre, disattendendo la circolare ministeriale n. 241 dell'11 luglio 1969, vien meno al rispetto del libero esercizio del diritto di sciopero, imponendo agli insegnanti che non hanno lezione nei giorni di sciopero di comunicare per iscritto la loro intenzione di non aderirvi. (4-09593)

GUADALUPI, CALDORO, LEZZI, BERTOLDI, BENSI, DI VAGNO E MONSELLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi misure antisciopero messe in atto dalla società ALITALIA, nei confronti dei propri dipendenti assistenti di volo che per realizzare il rinnovo del contratto di lavoro sono stati recentemente costretti allo sciopero.

Premesso che a seguito della proclamazione ufficiale dello sciopero degli assistenti di volo da parte qualificata dei tre sindacati nazionali: ANAV della CGIL; FILAC della CISL ed ANPAV per il rinnovo del contratto di lavoro di questa categoria, alcuni assistenti di volo che hanno effettuato tale sciopero, trovandosi per ragioni di lavoro in scali esteri, sono stati espulsi dalle autorità del Sud Africa, sicché per il netto ed illegittimo rifiuto di far riprendere il loro servizio o di rientrare in sede fuori servizio, accettandoli a bordo dei propri aerei solo come passeggeri, si sono gravemente offesi e calpestat i diritti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

di libertà e costituzionali con comportamento e decisioni che proprio per essere stati adottati da una società a partecipazioni dello Stato, risultano di una eccezionale gravità.

Se di fronte alla denuncia di tali gravi fatti di rappresaglia dell'ALITALIA ed alle richieste recentemente ribadite dalle tre organizzazioni sindacali che raccolgono tutti gli assistenti di volo dipendenti dalle società aeree italiane (ALITALIA, SAM, ITAVIA, ATI, ecc.), non ritengano opportuno disporre una inchiesta capace di accertare le responsabilità degli atti di rappresaglia compiuti dall'ALITALIA verso propri dipendenti e come sopra sinteticamente denunciati e, nel contempo, di sollecitare le predette società aeree a concordare, nella ripresa dei negoziati, con i sindacati, il nuovo contratto di lavoro di questa benemerita categoria di assistenti al volo (*hostess* e *stewart*), personale qualificato ed apprezzato a livello internazionale delle nostre società aeree. (4-09594)

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere quali tesi il Governo intende sostenere in occasione delle previste discussioni in sede CEE per lo stabilimento dei regolamenti per la produzione ed il commercio del tabacco greggio e, in particolare, se non ritenga necessario prendere fin da ora gli opportuni contatti e svolgere opera di informazione presso i nostri *partners* in seno alla Comunità, affinché non vengano accolti i principi di cui agli schemi di regolamento già predisposti ed alle proposte già avanzate presso gli organi comunitari, che appaiono sommamente pregiudizievole agli interessi dei nostri tabacchicoltori.

Questi, infatti, secondo gli schemi e le proposte medesimi, oltre che essere privati della tutela rappresentata dalla odierna organizzazione nazionale di mercato del tabacco, si troverebbero esposti al pericolo — illogico in un mercato comune estremamente deficitario in fatto di offerta interna di tabacco — di non poter più collocare sul mercato il proprio prodotto, stante che, nei suddetti schemi, non è previsto un meccanismo di protezione alle frontiere tale da rendere sicuro il collocamento a prezzi remunerativi dell'intera nostra limitata produzione, in accordo con i principi ispiratori e le precise disposizioni del trattato di Roma. (4-09595)

GALLONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione assistenziale realmente deficitaria ed insufficiente esistente nello ospedale psichiatrico privato Santa Maria Immacolata di Guidonia (Roma) dotato di 1.300 posti letto che ricovera pazienti per conto delle amministrazioni provinciali di Roma e Frosinone, e, che si trova nelle condizioni previste dall'articolo 6 della legge 6 maggio 1969, n. 431 per cui si trova nelle condizioni di fruire del finanziamento dello Stato per realizzare i miglioramenti in materia di assistenza agli infermi e di trattamento economico e normativo al personale previsti dalla legge stessa.

In particolare l'interrogante chiede se i Ministri della sanità e dell'interno siano a conoscenza del fatto che la pianta organica del personale del predetto ospedale psichiatrico è costituita di soli 15 medici (compresi il direttore, il radiologo e l'analista) con due soli primari e i rimanenti classificati come assistenti, e di 320 infermieri, cinquanta dei quali privi ancora di diploma; che inoltre la maggior concentrazione dei medici e degli infermieri si ha nei reparti riservati ai pazienti ricoverati a carico degli enti mutualistici talché negli altri reparti il rapporto per quanto riguarda i medici oscilla dai 150 ai 200 malati per ogni medico e per quanto riguarda gli infermieri da 30 a 40 malati per ogni infermiere.

Da tale stato di cose, che rivela la impossibilità che i pazienti siano seguiti clinicamente e materialmente, nonostante l'abnegazione e l'estenuante lavoro di tutto il personale sanitario, discendono il disagio dei malati e i numerosi incidenti che si sono verificati nell'ospedale fra i quali devono essere ricordati i frequenti casi di suicidio di malati, la morte di un paziente aggredito da altro paziente, il caso di malati che, colti da attacco epilettico e privi della tempestiva assistenza, sono deceduti a seguito di cadute o — addirittura come in un caso recente — per annegamento nella vasca da bagno.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro della sanità ed il Ministro dell'interno abbiano adottato o intendano adottare per una più efficace vigilanza ed un controllo dello Stato e delle province interessate sulle condizioni di assistenza sanitaria dell'ospedale psichiatrico Santa Maria Immacolata di Guidonia e sull'impiego dei finanziamenti pubblici e soprattutto di quelli che lo Stato erogherà ai sensi dell'articolo 6 della citata legge 6 marzo 1968, n. 431.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

In particolare l'interrogante chiede se il Ministro della sanità e il Ministro dell'interno non ritengano opportuno:

1) intervenire affinché le convenzioni con le amministrazioni provinciali interessate di Roma e di Frosinone e i finanziamenti dello Stato siano condizionati da una modifica dello statuto dell'Ospedale in modo da consentire la partecipazione al consiglio di amministrazione dei rappresentanti delle provincie interessate e del Ministero della sanità;

2) ordinare con urgenza una accurata indagine ispettiva amministrativa e sanitaria per l'accertamento della situazione di grave carenza assistenziale sopra descritta e per l'individuazione di precise responsabilità.

(4-09596)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a loro conoscenza che attraverso la dogana di Ventimiglia vengono importati in Italia mosti concentrati sotto la speciosa voce doganale di « sciroppo di frutta », che vengono usati, sfuggendo ad ogni controllo per aggiunte a mosti in fermentazioni per accrescere il grado ovvero per la dolcificazione di vini frizzanti; e quali provvedimenti e iniziative intendono assumere per evitare questa situazione che si ripercuote negativamente sulla economia vitivinicola meridionale e siciliana perché comprime i prezzi dei mosti concentrati delle industrie e delle cantine sociali meridionali e ne limita le loro capacità economiche con grave danno per i coltivatori.

(4-09597)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza degli incidenti stradali che con impressionante frequenza si susseguono lungo la statale 98 e precisamente nel territorio di Corato (Bari), agli incroci: Corato-Gravina, Corato-Castel del Monte, e Corato-Andria.

I gravi e spesso mortali incidenti che si verificano quasi ogni settimana hanno creato un vivissimo allarme e preoccupazione nella popolazione di Corato ed in particolar modo tra le famiglie dei contadini, che devono attraversare i « tre incroci della sciagura » due volte al giorno per raggiungere il posto di lavoro.

Le proteste della stampa e dei cittadini di Corato sono rimaste fino ad ora inascoltate.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre con l'urgenza che il caso richiede, onde evitare altre vittime della strada, un'indagine

per accertare quanto denunciato da quei cittadini e predisporre i conseguenti idonei interventi a tutela della vita umana. (4-09598)

GUADALUPI, MONSELLATO, DI VAGNO E LENOCI. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento del questore di Brindisi, che ha inspiegabilmente vietato alla compagnia del CUT (Centro universitario teatrale di Bari) di rappresentare pregevoli lavori di Brecht e del Ruzzante, nelle città di Brindisi, Fasano e Mesagne.

Secondo quanto risulta da articoli di stampa, le rappresentazioni: *L'eccezione e la regola* di Brecht; *Gli Orazi e Curiazi*, anch'esso di Brecht, e i *Due dialoghi* del Ruzzante, che si sarebbero dovute svolgere a Brindisi, nel Salone della Provincia, gentilmente concesso, ed a Fasano e Mesagne, in locali idonei a tali spettacoli, non sono state in effetti rappresentate, perché il questore di Brindisi le ha vietate, a norma delle leggi di pubblica sicurezza « perché nelle sale scelte per gli spettacoli le sedie per gli spettatori non sono... fissate al pavimento ». Motivazione di divieto che lascia il cittadino veramente perplesso perché i lavori del Centro universitario teatrale di Bari già rappresentati e con felice successo in altri centri, sono le tipiche manifestazioni e rappresentazioni che stanno tra lo spettacolo e la manifestazione culturale, in genere messi in scena, trattandosi di gruppi drammatici non professionali e, quindi, privi di molte disponibilità di utilizzare teatri adeguatamente attrezzati, in sale normalmente adibite a conferenze o riunioni.

Giusta appare, quindi, la protesta elevata dagli universitari di Bari che, tra l'altro, ritengono nel pieno consenso degli interroganti, che sottoscrivono un simile giudizio critico « che ogni impedimento alla cultura è inconcepibile in un Paese democratico... ».

Da ultimo, se non ritengono disporre per l'immediata revoca di un tale ingiusto, viziato ed illegittimo provvedimento della questura di Brindisi, consentendo che anche nei comuni di Brindisi, Fasano e Mesagne, possano avere luogo le rappresentazioni già programmate e già rappresentate dagli stessi universitari baresi per altri 49 precedenti spettacoli.

(4-09599)

GUADALUPI E MONSELLATO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui il commissario prefettizio del comune di Palagianello (Taranto)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

ha adottato il provvedimento amministrativo di annullare la gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo e di affidarla all'INGIC, con il sistema per conto.

« Ricordato sul piano delle responsabilità politiche che il commissario straordinario del comune di Palagianello deve occuparsi unicamente della ordinaria amministrazione, sul piano amministrativo e tecnico-giuridico che il commissario non poteva e non doveva annullare una deliberazione amministrativa adottata unanimemente, a suo tempo, dal consiglio comunale di Palagianello, determinando con questa nuova procedura più che il riassetto ed il miglioramento del servizio di riscossione delle imposte di consumo ed accessorie, un aggravio non indifferente ed un onere finanziario ben superiore a quello che la gestione diretta, specie se opportunamente riorganizzata, avrebbe rappresentato e — infine — sul piano funzionale che non ha alcun senso modificare sostanzialmente un tipo di gestione delle imposte di consumo proprio nel momento in cui, con la nuova disciplina che la riforma tributaria in via di approvazione da parte del Parlamento, disporrà in materia, con la progettata soppressione della imposta di consumo e che, in buona sostanza, l'operato del predetto commissario prefettizio è contro gli interessi del comune di Palagianello, chiedono di conoscere se i Ministri interessati vorranno disporre l'annullamento della ricordata deliberazione commissariale, avente per oggetto: « Servizio di riscossione delle imposte di consumo ed accessorie. Conferimento

gestione all'INGIC nella forma per conto ». (Deliberazione dell'8 ottobre 1969, n. 201).

Da ultimo, gli interroganti fanno presente che alcuni elettori e contribuenti del comune di Palagianello hanno, con motivato ricorso al prefetto di Taranto, quale presidente della giunta provinciale amministrativa, avanzato tempestiva e formale opposizione avverso la sopra ricordata deliberazione, della quale gli interroganti chiedono l'immediata revoca, sì da venire incontro a tutte le civili aspirazioni di quella popolazione ed agli interessi di quel comune della provincia jonica. (4-09600)

PIRASTU, DAMICO, GUGLIELMINO, GIACHINI, CEBRELLI E BATTISTELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle inammissibili misure adottate dalla direzione dell'Alitalia contro gli assistenti di volo che hanno effettuato lo sciopero per il rinnovo del contratto e ai quali dopo l'espulsione intimata dalle autorità del Sud Africa, l'Alitalia ha rifiutato di riprendere servizio o di rientrare in sede fuori servizio, accettandoli a bordo degli aeromobili solo come passeggeri;

per sapere se non ritengano necessario intervenire con urgenza presso la direzione dell'Alitalia per farla recedere dall'adozione di misure anticostituzionali e per ottenere l'assoluto rispetto dei diritti e della libertà sindacale. (4-09601)

\* \* \*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo ritenga ammissibile che in un paese civile, la cui Costituzione " tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ", un istituto pubblico, qual è la Croce rossa italiana, non adempia, a ragione dello sciopero dei suoi dipendenti, alla sua funzione umanitaria.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto gli organi dirigenti dell'ente e quelli di controllo a non intervenire apprestando mezzi di emergenza atti a sopperire alla paralisi nei servizi socialmente essenziali.

(3-02535)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se non ritiene di intervenire nei confronti della direzione generale dell'INPS la quale avrebbe impartito alle sedi provinciali il divieto di cumulare la pensione sociale di lire 12.000 mensili istituita con la legge 30 aprile 1969, n. 153, con le prestazioni assistenziali corrisposte dagli enti comunali di assistenza estendendo il divieto anche ai sussidi erogati a tempo indeterminato e a quelli soggetti a periodica revisione. L'interrogante chiede in particolare se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga illegittimo il provvedimento adottato dall'INPS in considerazione del fatto che mentre la citata legge n. 153 prescrive che per ottenere la pensione sociale il cittadino non deve usufruire di rendite o prestazioni economiche da parte di enti pubblici con carattere di continuità è noto che i sussidi corrisposti dagli enti comunali di assistenza sono provvedimenti a carattere temporaneo e di natura discrezionale in quanto la legge istitutiva degli ECA contiene il divieto di accordare agli assistiti elargizioni a carattere continuativo. L'interrogante fa inoltre presente che oltre alle suddette anomalie si viene a determinare una ancor più grave incongruenza nel senso che l'INPS provvede a defalcare dalle pensioni sociali gli importi dei sussidi straordinari corrisposti dagli ECA ma senza rifondere agli enti stessi le somme trattenute con l'assurdo quindi di un finanziamento a fondo perduto da parte degli enti comunali

di assistenza (i cui bilanci sono notoriamente inadeguati a sopperire le sia pur minime esigenze assistenziali) a favore dell'INPS.

(3-02536)

« ZAFFANELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi a seguito dello sciopero tuttora in corso degli assistenti di volo della nostra compagnia di bandiera, i cui dirigenti, ignorando le più elementari norme di sicurezza di volo previste dagli articoli 732 e seguenti del codice di navigazione, continuano imperterriti a far volare i loro aerei senza alcuna assistenza, o sostituendo gli assistenti di volo in sciopero con personale raccogliaccio, privo della iscrizione al registro della gente dell'aria autorizzante all'esercizio di questa delicata professione; personale quindi non addestrato, senza alcuna esperienza di assistenza dei passeggeri e quel che è peggio all'oscuro di ogni e qualsiasi pratica di emergenza, coinvolgendo nella gravissima responsabilità di pregiudicare in questo modo la sicurezza del volo e quindi la vita dei passeggeri, gli stessi comandanti di aeroporto e i piloti comandanti degli aereomobili, ai quali spetta il dovere di controllare che gli aerei partano e volino in perfetta regola con tutte le norme e le misure di sicurezza, ma che evidentemente l'Alitalia costringe invece a volare senza tenerle in alcun conto.

(3-02537)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti relativi alla Casa del fanciullo San Giuseppe del comune di Letojanni, fatti tra l'altro denunciati a suo tempo dall'assessore provinciale all'assistenza e solidarietà sociale di Messina.

« Risulta agli interroganti che in seguito a tale denuncia il presidente dell'amministrazione provinciale di Messina, presa conoscenza dei maltrattamenti e delle antigieniche condizioni in cui si trovavano i ricoverati, ha disposto lo sgombrò del predetto istituto.

« Gli interroganti, a questo proposito, fanno rilevare la completa carenza degli organi di controllo e la singolare posizione del locale commissario dell'ONMI che è consigliere comunale e, sembra, anche avvocato delle religiose che gestiscono l'istituto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

« Queste, con la loro contestata iniziativa, hanno realizzato dei notevoli utili tanto da essere in condizione, con il prezioso ausilio dello stesso commissario ONMI, di iniziare la costruzione di un edificio di cinque piani, per il quale il Ministro dei lavori pubblici ha da tempo disposto un'inchiesta.

« Si fa tra l'altro presente che i lavori di costruzione del predetto edificio sembrano costituire violazione della legge 6 agosto 1967, n. 765, così come le sue dimensioni pare contrastino con la normativa antisismica vigente nel comune.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri quali provvedimenti intendono prendere per fare definitiva luce sull'attuale situazione, tenuto anche conto dello stato d'animo dei genitori dei bambini ricoverati nella Casa del fanciullo San Giuseppe e dei cittadini di Letojanni, ormai da troppo tempo spettatori di illegittimità di ogni genere, la cui natura può, ad un accurato esame, trascendere addirittura le semplici responsabilità amministrative.

(3-02538)

« QUERCI, SCARDAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati predisposti dal Governo per fronteggiare la gravissima situazione di Cardito, dopo gli straripamenti della vasca fognaria Taglia e i dissesti e i crolli verificatisi in quel comune;

se non ritengano di fornire al più presto ampi chiarimenti sulle cause che hanno praticamente distrutta l'economia dell'importante centro alle porte di Napoli e messo sul lastrico circa 600 famiglie.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il Governo intenda promuovere l'accertamento delle responsabilità, specie del comune di Napoli che risulta proprietario da oltre 10 anni della vasca Taglia e che non avrebbe provveduto alle opere di sicurezza, nonostante le continue proteste degli abitanti di Cardito che pure avevano più volte sollecitato concreti interventi per eliminare i temuti pericoli.

(3-02539)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza del malcontento e delle pro-

teste dei lavoratori interessati, delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica della provincia di Grosseto e di altre province della Toscana a seguito della illegale iniziativa presa alla vigilia dello sciopero unitario dei dipendenti degli enti locali, dal procuratore di Firenze il quale ha inviato una circolare a tutti i procuratori della Repubblica della regione invitandoli a segnalargli i nominativi dei vigili urbani che si sarebbero astenuti dal servizio allo scopo di iniziare nei loro confronti procedimento penale per interruzione di un servizio di pubblica utilità.

« Gli interroganti sottolineano la gravità di tale iniziativa — che peraltro fa seguito a numerose denunce fatte dallo stesso procuratore contro lavoratori di altre categorie impegnati in lotte sindacali — che rappresenta una inammissibile coercizione nei confronti dei vigili urbani in agitazione, una palese violazione della Costituzione che garantisce il diritto di sciopero anche a tale categoria di lavoratori.

« Gli interroganti domandano se il Ministro non intenda intervenire — anche tenendo presente che una recente sentenza della Corte costituzionale ha ribadito che i vigili urbani hanno pieno diritto di scioperare — per far cessare ogni azione di coercizione e intimidazione nei confronti dei lavoratori che, scioperando, esercitano un diritto costituzionale.

(3-02540)

« TOGNONI, BENOCCI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, MARMUGLI, RAFFAELLI, DI PUCCIO, BIAGINI, BERAGNOLI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MALFATTI FRANCESCO, ARZILLI, GIACHINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risulta ai competenti organi del Ministero la situazione del porto di Procida dove il 2 dicembre 1969 è affondato un motopeschereccio.

« Se è a conoscenza dei gravi pericoli in cui si sono trovati spesso esposti nello stesso porto tutti i natanti mentre gli stessi mezzi di linea non hanno potuto effettuare i normali collegamenti con la terraferma.

« Se risulta che tale situazione di disagio alla quale è esposta tutta la popolazione dell'isola deriva in gran parte dalla insufficienza di idonee strutture atte a rendere il porto di Procida rispondente alle sue reali esigenze, situazione di disagio che è stata ulteriormente peggiorata a seguito della rimozione di una scogliera già esistente a difesa dell'abitato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 DICEMBRE 1969

Si chiede quindi di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministero intenda intraprendere per la sicurezza e il regolare svolgimento del traffico nel porto di Procida.

(3-02541)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere il loro parere sulle gravi rivelazioni fatte da due tra i più autorevoli organi della stampa europea circa i preparativi di un complotto nel nostro paese, organizzato da gruppi di estrema destra e di ufficiali dell'esercito, con l'appoggio diretto del regime fascista greco.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, le informazioni in possesso del Governo italiano circa l'azione violenta e illegale, più volte documentata dalla stampa italiana, di gruppi fascisti greci in Italia, specialmente nelle università.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri possono confermare che la posizione dell'Italia sarà di pieno ed incondizionato sostegno della espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa.

(3-02542) « COMPAGNA, BIASINI, GUNNELLA ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali indicazioni abbia dato il Governo alla delegazione italiana che parteciperà alla riunione del Consiglio generale del CERN a Ginevra nei giorni 18 e 19 dicembre 1969.

« Gli interpellanti, ricordando che il definitivo impegno assunto recentemente dalla Francia di partecipare all'impresa internazionale per la costruzione del protosincrotrone di 300 miliardi di elettronvolt in Europa ha fatto superare ogni ostacolo preesistente ed ha creato le condizioni auspicate per la creazione della grande macchina per le ricerche nucleari, desiderano conoscere se tale decisione del governo francese pone in essere nuove difficoltà per la scelta di una località italiana per l'insediamento dell'acceleratore europeo.

« Tenuto conto degli enormi vantaggi di carattere economico, di sviluppo tecnologico e culturale che al nostro Paese potrebbero derivare dall'insediamento del protosincrotrone e, in particolare, alla regione Friuli-Ve-

nezia Giulia in considerazione della scelta di Doberdò del Lago quale sede di costruzione della « macchina », gli interpellanti chiedono di conoscere quali precisi impegni il Governo intenda prendere nella prossima riunione del Consiglio generale del CERN a Ginevra sia in ordine alla partecipazione della spesa che per la rimozione di ogni ostacolo che tuttora dovesse permanere in relazione a divieti e vincoli militari riguardanti la zona italiana di cui si è detto che, come è noto, ha le maggiori probabilità di essere prescelta a livello internazionale.

« Gli interpellanti sottolineando altresì l'importanza del fatto che, per la scelta di Doberdò del Lago per il protosincrotrone, quasi a cavallo di tre confini, la grande macchina di scienza e di pace può diventare un anello che rafforza e salda la collaborazione europea, tenuto conto della immediata scadenza dei termini di tempo per la prossima, definitiva decisione ginevrina, chiedono risposta urgente.

(2-00422) « LIZZERO, BARCA, D'ALESSIO, SKERK, SCAINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che con nota del 30 maggio 1969, n. 5918, il comune di San Cataldo (Caltanissetta) propose istanza intesa ad ottenere la revoca del provvedimento di trasferimento, deciso con decreto ministeriale 20 maggio 1955 dei quartieri Santo Stefano, Cannoli, Pozzo Morillo, del comune di San Cataldo (praticamente l'intero abitato), ai sensi della legge del 9 agosto 1954, n. 636; che con tale decreto venne modificato e travolto lo *status* dell'abitato di San Cataldo, sino allora compreso tra i comuni ammessi al consolidamento, a cura e spese dello Stato (a' sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445); che con decreto legislativo 2 marzo 1916, n. 292, integrato col regio decreto 24 aprile 1929, n. 846, venne ordinato il trasferimento del quartiere di Santa Fara; che quest'ultimo provvedimento e gli altri successivi si sono rivelati illegittimi, non solo per mancanza di fondamento di fatto (in quanto non vennero preceduti dai regolari sondaggi geologici, dagli opportuni rilievi aerofotogrammetrici e geognostici, controllati da relative trivellazioni), ma anche perché essi presupponevano, per la loro attuazione, adeguati stanziamenti di bilancio che mai

sono intervenuti - se sono a conoscenza che alla rapidità sconcertante con cui vennero adottati i provvedimenti di esodo del popoloso abitato di San Cataldo (oltre 20 mila abitanti), non ha corrisposto, lungo tanti anni, la adeguata predisposizione di stanziamenti di fondi pubblici statali per l'apprestamento urbanistico (e le costruzioni corrispettive dei nuovi quartieri di trasferimento).

« La città di San Cataldo si è vista, perciò, praticamente colpita da un drastico comando di spostamento, che importa uno stato di abbandono totale del suo perimetro urbano, sì da produrre l'effetto di una progressiva e fatale rovina della città in pieno sfacelo. Infatti, provvedimenti statali, regionali, municipali intesi al consolidamento, alle riparazioni, alle sostituzioni riguardanti il sottosuolo ed il suolo, le fognature, le reti idriche, le strade, gli edifici dell'abitato di San Cataldo, sono stati permanentemente bloccati dagli organi di controllo e dal Genio civile, per il perentorio divieto di spesa pubblica e privata nell'abitato di San Cataldo in conseguenza dell'ordine di trasferimento.

« Dall'altra nulla è stato fatto dallo Stato per eseguire i suoi decreti e perché la popolazione potesse avviarsi verso i nuovi siti (per altro nemmeno identificati).

« La città ha assistito alla chiusura di suoi templi, di pubblici edifici; ha visto arrestarsi il normale movimento edilizio.

« Tale stato di disagio è stato dalla popolazione più volte rappresentato agli organi competenti con civili manifestazioni che se non hanno avuto la oramai consueta caratteristica di violenze e di distruzioni si da interessare il Ministero degli interni, tuttavia hanno rappresentato dignitosa e sinora ingiustificata fiducia verso lo Stato.

« In effetti il Ministero dei lavori pubblici, esaminato il promemoria del sindaco di San Cataldo, in data 10 ottobre 1966, n. 2556/65, e raccogliendo la voce espressa da clamorose generali manifestazioni cittadine, svoltesi nel 1968 (che indicavano il grave turbamento cittadino a seguito dell'ordine di chiusura del tempio maggiore della città, la Chiesa Madre) dispose due perizie di studi: la prima provvide ai rilievi aerofotogrammetrici e la seconda ai rilievi geognostici e alle trivellazioni del caso, in relazione ad una precisa richiesta del servizio geologico d'Italia.

« Tali lavori vennero eseguiti sotto la vigilanza del dottor Walter Brugner, del servizio geologico d'Italia, in collaborazione col dottor Fiorella, geologo del Provveditorato di

Palermo, che eseguirono numerosi sopralluoghi e sondaggi.

« Da tali relazioni si evidenzia che la diagnosi di « paese » in zona franosa (e perciò irreparabile) inflitta al suolo e al sottosuolo di San Cataldo era errata. Invece, i desolanti aspetti, i rigonfiamenti erano dovuti a difetto di assestamento di alcune conche, dalla profondità massima di dieci metri, formatesi nei vari strati del sottosuolo che, a mo' di scalini, si allineavano con lievi strapiombi, su cui si erano ammassati i relitti conseguenti ai dissesti interessanti le sedi stradali e le strutture in elevazione.

« La relazione Brugner ha affermato la possibilità di una programmazione, con buon esito e nell'ambito del piano regolatore, del consolidamento dell'abitato, alla sola condizione che si tenga conto di opere di intervento « rapide e complete » anzitutto sul torrente Niscima - per il che dovrebbe essere interessata la Cassa del Mezzogiorno - la sistemazione delle briglie e di opere di consolidamento oltre ad alcuni provvedimenti di ordine amministrativo riguardanti le concessioni - per il che si sollecita l'intervento del Ministero dell'interno - circa le coltivazioni ad orto e costruzioni in una determinata fascia ben identificata, da sostituirsi con rimboschimenti ed una regimazione delle acque oltre ad un particolare regolamento delle costruzioni.

« In sostanza si tratta del rifacimento della rete fognante, della regimazione superficiale delle acque meteoriche (attraverso canaletti di deflusso) della revisione delle gallerie drenanti (ai fini dello smaltimento delle acque precedentemente raccolte e di un loro accurato ripristino).

« Adempite tali opere le stesse norme precauzionali relative al volume di costruzione *in situ* sarebbero trascurabili, secondo il dottor Brugner.

« Tutto ciò rivela la iniquità del decreto ministeriale 20 maggio 1955. Lo stato di agitazione di tutta l'intera popolazione non può più oltre tollerare la strana, assurda situazione che si è venuta a creare, per cui da un canto viene bloccata ogni pubblica spesa relativa al consolidamento dell'abitato e alla riparazione degli edifici (pendente l'ordine fatale di trasferimento) dall'altra nulla si è fatto e si potrebbe fare (anche per la straordinaria onerosità della spesa necessaria per provvedere al trasferimento di una popolazione di oltre ventimila abitanti in un luogo che, per sottrarsi alle situazioni proprie del-

l'immediato sottosuolo di San Cataldo, dovrebbe distare da esso parecchi chilometri). Perciò si chiede il pronto intervento del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dell'interno, per le assicurazioni ed i provvedimenti di urgenza che valgano a tranquillizzare quella civile e degna popolazione.

« Essa ha recentemente manifestato alla unanimità — senza discriminazioni di classe, di ceti, di ordine sociale e di partiti politici — in modo civilissimo ed ordinato, la ferma protesta contro l'equivoco comportamento del Genio civile di Caltanissetta (il quale stranamente, e forse per malintesa coerenza burocratica, ha ritrattato, nella sede di una incompetente consultazione del comitato presso il provveditore delle opere pubbliche di Palermo, il proprio esplicito parere favorevole); ha espresso

la ferma richiesta di pronto intervento della pubblica autorità perché provveda alla revoca dei provvedimenti che ordinano gli impossibili trasferimenti dei quartieri nei quali si riassume tutto l'abitato della città di San Cataldo e l'adozione di un programma organico di opere da parte del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno (ed infine, nel piano strettamente amministrativo), che garantiscano alla città la sua sopravvivenza e alla civile e laboriosa popolazione la fede nell'ordine che ha saputo esprimere in queste dolorose tragiche circostanze, come al Ministro dell'interno dovrà certamente constare.

(2-00423)

« GUNNELLA ».